CATALOGO ISTORICO DE' PITTORI E SCULTORI FERRARESI E DELLE OPERE LORO

con in fine una nota esatta delle più celebri Pitture delle Chiese di

FERRARA

Tom. III.

PULCHRIORA LATENT

IN FERRARA
Per Francesco Pomatelli 1783.

Luigi Vghi f.

CATALOGO ISTORICO

DE'

PITTORI, E SCULTORI

FERRARESI

E DELLE OPERE LORO

AL PUBBLICO ESPOSTE

PARTE TERZA.

GIunta l' arte della Pittura al segno d' un Benvenuto da Garofolo, d' un Sebastiano Filippi, d' un Giuseppe Mazzuoli, ne' quali Dipintori si ammirano trè diversi nobilissimi caratteri, pareva, che non potesse più raffinarsi nella nostra Città,

perchè di quello l' invenzione , la perfettissima simmetria , il vago colorito ; di questo il grandioso , l' accordato , il pastoso ; e dell' ultimo lo squadrato , e marcato disegno , la massa del chiaro scuro , e la nobiltà delle tinte , sembrava , che non fossero per dar luogo a maggiori progressi ; come in fatti in questo nostro Paese nella pittorica Professione de' primi posti si impossessarono : Eppure nei Dipintori , che onoreranno in appresso il Catalogo mio Istorico , trovaremo un più disinvolto , ma nell' istesso tempo dotto , e nobile contornare , un inventar più vivace , e maestoso , e proprio, ed in prospettico rigore più naturale , un colorir , o macchiar più robusto , piazzoso , e franco ; requisiti per altro , che non adombrano punto il primo vanto ai sovraccennati Maestri dell' arte , ma sol tanto aggiungono a loro rarissimi ritrovamenti , cedendo a questi gran Professori nella diligenza dei contorni , nella vaghezza del colorire , e nella delicatezza , semplicità , e naturalezza dei loro volti , sui quali esprimevano maravigliosamente gli affetti dell'

ani-

animo. In somma un carattere nuovo ammiraremo, il quale trasse la sua prima origine dal nobil nostro Mazzuoli detto Bastarolo, siccom' Esso dall' incomparabile Antonio Allegri da Coreggio lo ricopiò.

Si avverta, che, come nelle scorse due Parti non si potè mantenere un' esatta Cronologia, ed ordine dei tempi nella disposizione dei nomi de' Professori nostri, e per ragione delle diverse scuole, ove l' arte appresero, e degli anni, ne' quali contemporaneamente vissero, così ciò nom si curerà in appresso per le stesse ragiomi, nell' ordine de' Pittori, i nomi, e le opere de' quali anderemo descrivendo.

Il primo dottissimo, ed esattissimo Scolaro del celebre nostro Domenico Moni, di cui le memorie chiusero la seconda Parte del mio Catalogo, fu Giacomo Bambini, e troppo acconcio mi pare il dare incominciamento alla terza Parte con la sua onorevole ricordanza: tanto più, che da questo diligentissimo Professore riconosciamo un' Epoca fortunata per i nostri Ferraresi Dipintori, i quali insieme com Esso fiariro

virono, e per quelli eziandio, che vennero dopoi, gittando il Bambini i primi fondamenti, o direzioni per l' Accademia del Nudo nella nostra Città, come vedremo quì sotto.

NOMI DE' PROFESSORI

DISTINTAMENTE NOMINATI

in questa terza Parte.

Giacomo Bambini
Giulio Cromer
Cesare Cromer
Francesco Naselli
Gaspare Venturini
Gian-Paolo Grazzini
Giannandrea Ghirardoni
Sigismondo Scarsella detto Mondino
Ippolito Scarsellino
Camillo Ricci
Zaccaria Muzzio
Tommaso Chierici
Lodovico Lana
Ercole Sarti d. il Muto da Ficarolo
Carlo Bononi
Leonello Bononi
Giambattista della Torre

Alfonſo Rivarola detto il Chenda
Camillo Berlinghieri
Giuſeppe Ghellini
Coſtanzo Cattaneo.
Franceſco Fantozzi detto il Parma
Carlo Borſatti
Aleſſandro Naſelli
Camillo Setti
Benedetto Gennari il vecchio
Ercole Gennari
Gian Franceſco Barbieri d. il Guercino
Marcello Provenzale
Ercole Provenzale
Ippolito Provenzale
Benedetto Gennari il giovane
Bartolomeo Gennari
Ceſare Gennari
Paolo Antonio Barbieri
Gian Franceſco Paſqualini Inciſore
Giovanni Bonati
Giuſeppe Caletti detto il Cremoneſe
Ercole Bonacoſſa
Antonio Bonfanti d. il Torricella
Clemente Majola
Filippo Porri Scultore.

GIA-

GIACOMO BAMBINI

fioriva nell' Anno 1612.

QUesto valoroso Pittor Ferrarese molto stimato per la sua diligenza, e nobiltà nel dipinto, nacque in Ferrara da una famiglia assai civile circa l' Anno 1582; fu attentissimo Scolaro del Moni, ed ebbe per compagno Giulio Cromer, amendue studiosissimi giovani, i quali corrispondevano al vicace temperamento di Domenico nell' insegnare, con la rapidità de' loro progressi, imparando Giacomo con altrettanta celerità, e l' arte, ed il buon gusto del Maestro, il quale su il meglio dovette abbandonarlo giovanetto ancora, per l' accidente funesto accadutogli di dover sloggiare dalla Patria, come si notò nelle di Lui memorie.

Riuscì dunque null' ostante, per il suo grandissimo studio, un buon Pit-

tore, ſe non de' primi; e dovette in poco tratto di tempo renderſi capace di travagliare da ſe, per iſpedire le tante ſue incombenze; e molto più avrebbe dipinto, ſe più foſſe viſſuto, e vivendo, ſtato foſſe men diligente, e timoroſo, e più diſinvolto, ad imitazione del ſuo Maeſtro; onde riuſcì aſſai meglio nel far belliſſime Copie, ne' quai lavori conformi al ſuo Carattere naturale conſumava gran tempo, di quello, che nell' inventare. Di queſte belle opere ſue ſe ne ammirano diverſe in Ferrara, come vedremo in appreſſo

Eſſo fù, che per la ſua ſtraordinaria diligenza, e ſcrupoloſità nel diſegno, e nel por le ſue figure in iſcorcj, ed atteggiamenti, temendo d' ingannarſi, il primo introduſſe privatamente in Ferrara l' uſo lodevole di formare una ſpecie d' Accademia d' amici Pittori, e ſtudioſi Giovani per diſegnare il Nudo in diverſe attitudini, con ſaggia emulazione. Queſte adunanze ſi tenevano metodi-

dicamente in ſua Caſa nella ſtrada di Miraſole, a cui erano aſcritti i Profeſſori di que' tempi, che fiorivano in Ferrara, tra quali il ſopraddetto Giulio Cromer, e Franceſco Naſelli. Queſt' ultimo, con una ſua memoria ritrovata tra i ſuoi ſcritti, ci dà fortunatamente la notizia d' un' Epoca, che al nome del noſtro Giacomo ſarà ſempre di grande onore; ed eccone le parole preciſe.

,, Nell' anno 1615. per una tan-
,, gente nelle ſpeſe occorſe a man-
,, tenere per diſegnare il Nudo nel-
,, la ſtrada di Miraſole in Caſa di Gia-
,, como Bambini Pittore lire 24.
,, Franceſco Naſelli,, Così ho trovato ſcritto; dalla qual memoria ſi vede, come que' valenti Giovani volonteroſi di raffinare nella Pittorica Profeſſione ſi ſerviſſero, anche a loro ſpeſe, di tal mezzo, per divenire que' diſegnatori eccellenti, che erano. Dio voglia, che potendo in oggi la Gioventù Ferrareſe inclinata a queſt' ar-

te.

te, ſenz' alcun loro incomodo approfittarſi di una così bella occaſione pubblicamente preſtatale dalla Pontificia Univerſità, ci faccia ſperare non diverſi progreſſi.

Varj ſono i bei Dipinti di Giacomo Bambini, che nel breve corſo della ſua vita ſi affaticò di condurre a fine, quali noi troviamo eſpoſti alla pubblica viſta, e di propria invenzione, e diligentemente ricopiati dai più eccellenti Originali, ed eccovi la nota.

Nella Chieſa del Gesù ſi vedeva su l' Altar di S. Ignazio una diligente Pala, rappreſentante il detto Santo genufleſſo in atto di adorare la Santiſſima Trinità leggiadramente dipinta tra le nuvole, grande quaſi al naturale, coprendo un pezzo di nobile Architettura, che reſtavale di dietro a man ſiniſtra, su i cui gradini poggiavano le ginocchia del S. Patriarca, ed eranvi come unite in trofeo le armi guerreſche da eſſo abbandonate con

il

il libro aperto, su il quale ſcrittto *Ad Majorem Dei Gloriam* indicato da un vago Angioletto. Ciò minutamente ſi è deſcritto, perchè queſta bell' Opera di Giaccomo Bambini ha finito di eſſere, non vedendoſi più nell' indicato ſuo luogo; ma invece poſtovi altro Quadro dipinto di nuovo in ſua ſomma vecchiezza dal Sacerdote Ferrareſe D. Franceſco Parolini, il quale con queſto ſuo travaglio volle coronare la ſua pittorica Carriera, eſſendo ſtata l' ultim' Opera da Lui con gran ſtento compita; imperciocchè ſe ben vivente ancora dopo queſta per una ſpecie di paraliſia, e gonfiezza nelle mani gli è convenuto con eſtremo ramarico gittare i Pennelli. In queſta Tela il dotto Pittore dipingendovi la Santiſſima Vergine col Bambino in aria, e S. Girolamo Emiliani Fondatore de' Somaſchi, e diverſi fanciulli, che lo attorniano, ſi ſtudiò d' introdurvi in un angolo S. Ignazio per non defraudarlo di quel culto, che da

gran

gran tempo riſcuoteva in quel Sacro luogo da Fedeli divoti, e perchè un annuo laſcito all' Altar di d. Santo obbliga a conſervarviſi la ſua Immagine. Si dice, che il vecchio Quadro ſia ſtato cancellato, e ſopra queſta Tela medeſima abbiavi dipinto l' indicato Sacerdote Pittore il prelodato S. Girolamo Emiliani in una ſpelonca genufleſſo con ſu il piano i Ceppi di ſua prigionia anzi che l' iſteſſa Pittura di S. Ignazio pochiſſimo mutata ſiaſi fatta comparire il ſovracennato Santo, e poſto il Quadro mutato ſovra la porta interna del gran Corridore per cui ſi va al Refettorio. Era molto amato, e ſtimato il Bambini da que' buoni Religioſi i quali ſtanziavano al ſuo tempo, in queſto luogo però non ceſſavano di frequentemente impiegarlo.

Nella Scuola della Gramatica ſuperiore del medeſimo Collegio eravi un altro Quadro di queſto valoroſo Profeſſore, rappreſentante l' Aſſunzione di Maria Vergine, ma ſparve in tempo di mia fanciullezza, mentre

fre-

frequentavo le ſcuole, nè più ſi vide, ſottentrando ad occuparne il luogo, una Immacolata Concezione col Bambino, d' invenzione tedeſca, travagliata diligentemente da Franceſco Pellegrini noſtro Pittor vivente incanutito nelle ſue fatiche, e nello ſtudio.

Nel Corridore, che conduce all' interna Porteria, in un Quadro mediocre, S Ignazio genufleſſo con una Gloria al diſopra, e noſtra Signora trà le nuvole.

Nell' Oratorio della Penitenza altra volta indicato ſi vedono due Quadri con il ſuddetto Santo, e S. Franceſco Saverio, entrambi in piedi, collocati lateralmente ai pilaſtri dell' unica Cappella.

Lavorò molto il Bambini per la ſoppreſſa Compagnia di Gesù, e fu trattenuto preſso que' PP. cinque anni; fece diverſi Ritratti ſparſi per il Collegio, ed in oggi non curati, o prima della ſoppreſſione andati a male,

per-

perchè, fuor d' uno, o due, altri più non ſe ne vedono di ſua mano.

Fu condotto Giacomo a Mantova, e dipinſe per la loro Chieſa una Pala, la quale viene conſiderata una delle ſue opere migliori, ove eſpreſſe S. Ignazio, S. Franceſco Saverio, ed il B. Luigi Gonzaga.

Nel Monaſtero delle Monache di S. Guglielmo, in picciolo Oratorio, due Quadri compagni con S. Catterina Martire, ed altra Santa Vergine.

In una Cappelletta del ſuddetto Monaſtero pure un Quadro con la SS. Vergine in aria, e su il piano i Santi Domenico, e Franceſco.

In Caſa degli Eredi Ungarelli, una Tavola in diverſi ſcomparti diviſa, con varie minute diligenti ſtoriette.

In S. Bernardino, picciola Immagine di Maria col velo in capo.

Nell' interna Chieſa di S. Maria Maddalena, la B Vergine del Roſario, a piedi S. Domenico, e attorno i quindici miſterj, e due Quadretti

per

per traverſo , eſprimenti in piccolo ſacre ſtorie .

Come dello ſteſſo carattere ſi vedono due mezze Figure dipinte su il muro nella Chieſa interiore delle Monache di S. Vito , e queſte ſono la Vergine Santiſſima lattante , e S. Anna . Narrano le ſuddette Religioſe , che pochi anni prima erano intiere, queſte Figure , ma furono cancellate con altre diverſe Pitture ſparſe per il Monaſtero ſimiliſſime a quelle ; dicon Eſſe , che eravi un gran Crocefiſſo , una Viſitazione di S. Eliſabetta figurata al naturale , e diverſi Ritratti , e Figure ; e ciò per certe ſcrupoloſità entrate in rappreſentanze così ſerie , e ſante.

Nella Chieſa del Conſervatorio di S. Margherita dipinſe nella ſuffitta la Vergine Martire entro la caldaja , ed in altro dei varj riparti, la Virtù della Penitenza

Nella Chieſa dei Cappuccini dipinſe su l' abbaſſamento dell' Altare di

S.

S. Antonio con somma diligenza diverse storiette, ma in oggi restano coperte da una Immagine della Beata Vergine detta del buon Consiglio, e dai troppo dilatati ornamenti, e fiori di sua cornice.

Nella Chiesa di S. Stefano si vedevano sei Quadretti disposti attorno di un' Immagine della Madonna di rilievo antichissima, ma al presente essendo riabbellita la Chiesa, non più si veggono, e nè meno l' istessa Madonna.

Per i Confratelli della Croce fece sette Quadri divisi per i muri del loro Oratorio, rappresentanti al naturale la Passione di Gesù Cristo, cioè Gesù preso nell' Orto, la Flagellazione del medesimo, la Coronazione di Spine, Pilato, che lo mostra al Popolo dalla loggia superiore, il portar della Croce, la Crocifissione di esso Salvatore tra i due Ladri, la deposizione di Croce con moltitudine di figure.

Nella

Nella Metropolitana ſovra le Cantorie ai fianchi dell' Organo a mano deſtra, due Quadri, i quali ſervivano di Pala a due dei molti Altari nella Chieſa vecchia, in uno S. Agata, e S. Biaggio, nell' altro dipinſe S. Carlo, e S. Apollonia. Parimenti ſi vedevano ſparſi per l' antica Cattedrale diverſi Quadri dell' iſteſſa mano, l' Annunziazione, S. Franceſco d' Aſſiſi, S. Carlo, e S. Franceſco di Paola.

Nel Monaſtero di S. Agoſtino, bella Copia della Madonna genufleſſa, che adora il Bambino depoſto tra i fiori, dagli originali dell' Ortolano.

Nel Monaſtero di S. Lucia picciola Madonna lattante, ed in altro Quadro la Santiſſima Trinità tra le nuvole, e due Santi genufleſſi di ſotto; come pure la Madonna di Firenze in picciola Tela.

Nella Chieſa de' Minimi di S. Franceſco di Paola, la Annunziazione al ſuo Altare egregiamente dipinta ad imitazione della prelodata di Firenze.

 Que-

Questa in Ferrara è l' opera più bella, e più considerata del nostro Giacomo.

A somiglianza di questo Quadro, fatte dallo stesso Autore con estrema diligenza su il rame ho io pure due gentilissime mezze Figure in piccolo.

Nella Chiesa di S. Francesca, il Quadro dell' Altare a mano destra, entrando, ove la Vergine Santissima su le nuvole, e su il piano S. Benedetto, ed il B. Bernardo Tolomei.

Nella Chiesa della Consolazione, S. Margherita Vergine, e Martire, rinomatissima Copia dall' Originale dell' Ortolano trasportato a Roma.

Nella Chiesa di S. Giovanni Battista de' Canonici Lateranesi, un Quadro con in alto la Madonna di Reggio, e S. Carlo Boromeo, e questo sovra il primo Altare, entrando, a man destra.

Nel picciolo Oratorio della Dogana, il Quadro dell' unico Altare con la B. Vergine su le nuvole, e su il pia-

piano S. Carlo, S. Giorgio, e S. Francesco d' Assisi.

Nel Monastero di S. Gabriele, due Immagini di S. Carlo, una in grande, e l' altra dipinta in piccolo con diversa invenzione.

In S. Catterina di Siena, nell' interno Chiostro, picciola Madonna lattante dipinta su l' asse.

Nella Cappella di Casa Villa annessa alla Chiesa de' Conventuali, lateralmente all' Immagine del Crocefisso di rilievo, S. Francesco, e S. Antonio di Padova vestiti di grigio all' antica.

Diversi lavori suoi, specialmente de' Ritratti se ne vedono ne' Palazzi, e nelle Case della nostra Città, travagliati con gran diligenza.

In Casa de' Signori Vigna ho veduto un Quadro per longo con la SS. Vergine in alto, e su il piano Santi diversi.

Ho acquistata non è molto una mezza figura al naturale di Maria Santis-

tiſſima molto diligente, e ben conſervata, e fra le cento che ſe ne vedono ſomiglianti di varj Autori anche eccellenti, la più bella viene queſta conſiderata, e affatto ſimile nel guſto, e tenerezza del colorito alla prelodata della Chieſa de' Minimi.

Era il Bambini giovane molto inclinato alla Caccia, e tutto quel tempo, che poteva rubare a ſuoi ſtudiodioſi eſercizj lo ſpendeva a formarſi con queſto troppo faticoſo diverſivo la propria ruina, logorandoſi affatto la ſalute; nè andò guari, che per l' umidità contratta, e lo slenamento di forze in così violento eſercizio, ſi tirò addoſſo una lenta febbre, la quale preſto dichiaroſſi infelice foriera d' una ſpaventoſa Idrope, che in breve lo reſe non ſolo impotente per opere grandi, ma per fin di muover paſſo. Standoſi continuamente a ſedere, lavorò diverſi anni lentamente per alcune Chieſe della ſua Patria,

e per

e per diverſe Caſe particolari.

Per la Chieſa del buon Amore la Madonna di Reggio, e diverſi Santi.

Per le Stimate, nella Cappella Bevilacqua, la Pala con la Vergine SS., S. Carlo, e S. Franceſco Saverio in picciole Figure.

Per la Chieſa di S. Apollinare, diverſe Immagini di Sante, intorno ad un' antica Immagine di Maria.

In S. Giuliano incominciò la Pala all' Altar del Titolare; ma non potendola terminare, laſciolla a Ceſare Croma, perchè ſuppliſſe alla ſua impotenza.

In Caſa del Sig. D. Ceſare Vettori, un S. Carlo, e qualch' altra delle ſue ultime coſe, le quali ſi danno a conoſcere bensì più diligenti, ma ſnervate, e languide; di ſimili ne ho ritrovate in diverſi luoghi, che tralaſcio per brevità: poichè giunto al ſeſto anno di ſua lunga, e nojoſa malattìa, travagliava per ſollevarſi con una eſtrema lentezza, e finalmente ceder

dovette alla violenza del ſuo malore; memore pertanto della morte, di cui andava amaramente aſſaggiando di continuo il pericolo, fin dal funeſto incominciamento del ſuo morbo, ſi volle far preparare il ſepolcro nella Chieſa degli Angeli, ove poi, ſette anni dopo fu fatto ſoppellire dalla dolente Moglie, e da ſuoi figliuoli afflitti per la perdita di sì buon Padre, il quale incontrata avea la morte con eſemplare, e lunga raſſegnazione, e da vero timorato Cattolico, eſſendo ſtato prima venti meſi immobile ſu la ſedia, come una ſtatua.

Laſciò dunque di vivere Giacomo Bambini nel 1629. in età poco più di quarant' anni. Sovra il ſuo ſepolcro ſi legge la ſeguente Iſcrizione.

D. O. M.
JACOBUS BAMBINI PICTOR.
SIBI, ET SUIS HÆREDIBUS
HCC SEPULCRUM FIERI FECIT
ANNO DOMINI 1622.

GIU-

GIULIO CROMER

viveva nel 1600.

FU Giulio Pittor Ferrarese, perchè nato in Ferrara nel 1572. da Parenti quì trà noi stabiliti, ma originarj di Slesia, e per ciò finchè visse fu sopra nominato il Tedesco. Era diligente Scolaro di Domenico Moni in compagnia del nostro Bambini, associato alla nuova Accademia dei Disegnatori del Nudo in Mirasole, come si è detto. Non fu pago però delle direzioni del suo intollerante Maestro, ma volle raffinarsi, ed arricchirsi di nuove cognizioni, col copiare da begli Originali un modo più studiato, anzi cercò di bene impossessarsi della Architettura, onde i suoi Quadri per ordinario sono con bei pezzi di fabbriche, e colonnati, e scale, e balaustre magnificamente nobilitati.

Partito il Maestro da Ferrara, cominciò a mettere in pubblico le opere sue, e farsi gran nome in fra di noi, e di queste varie si vedono, le quali anderò quì sotto indicando.

Nella Chiesa di S. Andrea, al sesto Altare nella navata a Mezzo giorno, la Pala con la Beata Ritta da Castia, come pure di Esso, negli Ornati della picciola Cappelletta, tre Quadretti.

Nella Chiesa della Madonnina una Copia dal Originale dell' Ortolano posta lateralmente alla Cappella maggiore, ed esprime il Redentore deposto in braccio alla Madre sua Santissima assistita dalle altre Marie, e S. Giovanni; sotto la qual' opera si legge la seguente iscrizione.

,, Io Giulio Cromer copiai la pre-
,, sente opera dell' Ortolano nel me-
,, se di Decembre dell' Anno 1607.

Nell' Oratorio soppresso della Scala eravi bellissimo Quadro esprimente la Presentazione al Tempio della Vergine

gine Santissima fanciulla, ove nobile, e grandiosa Architettura, scalinate, e colonnati inventati bizzarramente alla tedesca; e sopra di questa gran Tela, altra per traverso con una Sibilla coricata.

Intorno all' Ornato del bel Quadro di Francesco Francia Pittor famoso Bolognese nel Secolo xv., il quale serviva di Pala all' Altar maggiore, eranvi picciole istorie in tanti Quadretti, opere diligenti di questo Autore.

Nell' istesso luogo a mano destra, la Vergine, che presenta il Bambino al Tempio, inventato parimenti con folta Architettura; sopra il suddetto Quadro altra Sibilla graziosamente coricata.

Come parimenti altro Quadro nel medesimo Oratorio, con espresso il felice Transito della Santissima Vergine, ed in vaga attitudine soprappostavi secondo il solito, una Sibilla; tutto sparve, nè più si vede, o si vedrà quan-

quanto di bello fin' ora ho descritto, circa il prelodato Oratorio, di questo valoroso Uomo, perchè, insieme con moltissime altre Opere de' nostri più insigni pennelli, pochi anni fà miseramente ci venne rapito.

Nel Refettorio de' soppressi Gesuiti, un Quadro con grandiosa Architettura, esprimente la Coronazione di Spine del Signor nostro Gesù Cristo.

Nella Chiesa di Santa Margherita, dipinse quattro Tele per la suffitta.

Nei sovra indicati riparti minori del Quadrato di mezzo, esprimenti azioni diverse della Santa Vergine e Martire, e specialmente quando in carcere insultata venne dai Demonj; in altro Essa pure al campo vestita da pastorella, e tentata da Olibrio.

Nell' Oratorio della Crocetta dipinse in quattro Quadri, che ornano i muri la Cena del Salvatore, la Lavanda de' piedi fatta a suoi Discepoli, l' Orazione del Medesimo nell'

Orto

Orto, la ſorpreſa de' Soldati venuti per catturarlo, quando loro riſpoſe = *Io ſon quello*.

In S. Maria in Vado la Pala dell' Altare di S. Gertrude, che da qualcuno ſi vuole di ſuo figlio Ceſare; come pure in queſto gran Tempio la terza vaſtiſſima Tela della ſoffitta ſopra la porta, con la Preſentazione di Maria Vergine in mezzo a moltitudine di Figure, e nobile Architettura troppo ben diſegnata in rigore di ſoffitta, per crederla anch' eſſa di ſuo Figlio.

Dipinſe ancora per diverſe Chieſe dello Stato di Ferrara, cioè per la picciola Città di Comacchio, per la Terra d' Argenta, nella Villa di Occhio bello, ove fece la Pala all' Altar di S. Carlo.

In molte Caſe parimenti travagliò bei Quadri, ed in diverſi Palazzi della noſtra Città.

Nel Palazzo Dianti ſi vedeva una Diana ignuda, e dicono aſſai bella.

Ap-

Appresso di me tengo un S. Nicola da Tolentino mezza Figura vestita di bianco, come usano gli Agostiniani dalla Solennità del Corpus Domini fino ad ogni Santi, nel qual tempo cambiano il colore di nero in bianco, ma ne' loro recinti: questa mezza Figura in piccolo pare guardata dagli Originali di Giovanni Abac Tedesco.

Fu bel Pittore Giulio Cromer, di carattere sodo, con molta proprietà nelle sue Figure, e perchè assai accordato, un poco languido nel colorito, per cui si mostrò molto diverso dal suo Maestro Domenico Moni, e dal suo compagno Bambini, di lui però più felice nell' invenzione, e nel gusto.

Amava nel creare i suoi soggetti la farragine, ma nel medesimo tratto la buona disposizione: pratichissimo di prospettiva, piantava ottimamente, e disponeva le Figure, condecorava i suoi Quadri con pezzi di gran-

grandiofe fabbriche, e colonnati, e talora ornati al gufto germanico; fi accoftava più al Caracefco, ed alla fcuola Bolognefe, che al vivo colorire, e muovere de' Veneziani Dipintori: in fomma parlano abbaftanza le opere fue per indicarlo qual Egli foffe a riguardanti, e lo dinotano molto commendevole Profeffore. Morì finalmente d' anni 60. ai 7. di Settembre del 1632., e lafciò Figliuoli, dai quali fu fatto feppellire nella Chiefa di S. Maria in Vado: frà quefti fuoi Figli, uno venne da Lui ammaeftrato nell' arte pittorica, e fu Effo.

CESARE CROMER

Pittor Ferrarefe, che veramente non giunfe ad acquiftarfi tanta riputazione, come il Padre: quefto Giovane, per altro ftudiofo, fu chiamato a finir

nir l' opra lasciata imperfetta da Bastianino in S. Giovanni Confraternita, e terminò eziandio il S. Giuliano, che poc' anzi si disse essere stata opera del valoroso Bambini non finita, per cagione della sua mortal malattia.

Diverse opere abbiamo di sua invenzione, dalle quali si scopre in Cesare un lodevole Pittore, ma non da paragonarsi a sovraccennati.

Degli Angeli sotto il Quadro prelodato del Bastianino, dal Cromer compito, Esso fu l' Autore.

Eranvi nella suddetta Chiesa di S. Giovanni dodici Quadretti con dodici Apostoli; e si suppone, che sieno stati venduti con diversi Quadri somiglianti.

Nella stessa, la Decollazione di S. Giovanni Battista, e si vuole, che questo Quadro sia stato da Lui dipinto quando era ancor giovane.

Nella Metropolitana, prima d' esser ridotta all' ultima moderna forma,

eranvi

eranvi del medesimo Cromer , S. Giorgio, S. Maurelio, e la Risurrezione del Salvatore.

Nell' Oratorio soppresso di S. Sebastiano, tra i molti Quadri levati eravi suo lavoro il S. Martino battuto con verghe.

Nella Chiesa della Confraternita di S Martino, il Quadro del Santo in fondo al Coro, insieme con Santa Beatrice Martire.

Nell' Oratorio di S. Lodovico, due gran Tele, nell' una la presa di Damietta, nell' altra la morte di detto Santo Re.

In S. Andrea all' ultimo Altare della parte sinistra, S. Catterina Vergine, e Martire tra le ruote.

Nello stesso gran Tempio, i due Quadri laterali del Presbiterio, con espressa la vita, e morte del S. Apostolo titolare.

Nel Maestrato dipinse col Ricci, e col Ghirardoni diverse golette nei Cammini.

Qualche coſa del ſuo ſi vede nelle Caſe, ed io conſervo una bella copia fatta da queſto Pittore della naſcita di Gesù Criſto tolta dall' Originale del Palma. Morì in Ferrara, ma non abbiamo preciſa notizia del quando accadeſſe la ſua morte e ſi ſuppone ſepolto in S. Maria in Vado preſſo le Ceneri di ſuo Padre.

FRANCESCO NASELLI

fioriva nel 1620.

NAcque Franceſco da nobil famiglia Ferrareſe, e fin dalla ſua fanciullezza fu inclinato a dipingere per ſuo piacere, ſi diè per tanto a ſtudiare avidamente i principj dell' arte, e giunto alla Giovinezza ſi aſſocciò alla ſovracennata adunanza per diſegnare il Nudo come s' è detto, e ne riuſcì così fortunatamente come ben lo moſtrano le opere ſue, le quali lo indi-


FRANCESCO NASELLI PITTOR FERRARESE.

indicano gran Maeſtro. Non ſi miſe alla Scuola di neſſun Profeſſore, e ſtando nella propria ſignorile abitazione ſi applicava da ſe a queſto lodevole eſercizio, e con tale riuſcita, (che non può fare un genio animatore!) che le ſue opere ſi ſono vedute al confronto de' più valenti Pittori de' ſuoi tempi non reſtar niente al diſotto, e ſpecialmente nel prelodato Oratorio della Scala ſi ammirava in paragone del Caracci, dello Scarſellino, del Bononi, e d' altri Inſigni Uomini il ſuo gran Quadro di propria invenzione, con la ſacra Famiglia riposante nel viaggio d' Egitto, e la Sibilla ſovra di quello coricata in maeſtoſo atteggiamento, il tutto così grandioſo, magnifico, e pieno di colore, che almeno poteva dirſi non la cedere un atomo agli altri.

Queſto ſuo ſtudio, che lo conduſſe ad eſſere nell' arte pittorica un Uomo aſſai diſtinto, fu fatto da Eſſo ſovra il Nudo; e sù le opere più ſtu-

pende degli altri, e in particolar modo de' Caracci, e del Guercino, il qual Giovane Centese Pittore del nostro Stato mostravasi allora in ogni sua produzione un miracolo di braura, come nel principio del Secolo decimo sesto Antonio Allegri da Coreggio, per la qual cosa non usciva fuori nuova opera di questo prodigioso ingegno, che non venisse tosto più volte ricopiata per suo studio dal nostro diligente Francesco Naselli, il quale lavorando senza aver bisogno di ritrarne profitto, poteva a suo bell' agio spendere il tempo in sì lungo replicato travaglio. Così far soleva delle opere del famoso Lodovico Caracci, e dell' incomparabil Guido, e ne vien poi, che molte di queste belle replicate Copie in diverse grandezze se ne ritrovano per i Palazzi, e Case de' nostri Cittadini.

Era molto di lui amico un certo Abbate Olivetano, il quale più volte lo pregò a voler qualche cosa dipin-

pingere per ſuo ſtudioſo intertenimento, onde ornare la Chieſa ſuburbana di San Giorgio, ma umile, e prudente, che Eſſo era, dichiaroſſi di non ſaper come ſervirlo decentemente, e che di ſua invenzione non aveva coraggio di cimentarſi a fronte del bel quadro di Benvenuto, e d'altri eſiſtenti in detta Chieſa, la quale difficoltà fu ſuperata, con proporgliſi dall' Abbate amico accortamente il partito troppo conforme al ſuo genio, perchè non lo abbracciaſſe; cioè di portarſi ſeco a Bologna, e nel Chioſtro famoſo di San Michele in Bosco ricopiar le opere di Guido, e dei Caracci dipinte ſu il muro, e ciò fare con la ſolita ſua natural diſinvoltura, e facilità, per cui ſpeſſo confondevaſi l' originale con la copia. Accettò l' impegno, ed in Bologna dipinſe le due gran Tele, le quali al preſente ſi veggono ai lati dell' Altare, ove dal Garofolo è dipinta la Viſitazione de' Magi, così egre-

giamente riuſciti con maraviglia de' ſteſſi Bologneſi, che mentre da Eſſo ſi dipingevano ammiravano il ſuo azzardo, ed il ſuo talento: ma nel traſporto da Bologna a Ferrara delle due gran Tele rotolate, e legate con corde, in gran parte ſi ruinarono, e quì ſi vide in impegno il noſtro Franceſco di dar nuovo ſaggio del ſuo raro ingegno col ridipingerle quaſi intieramente, portando nella fantaſia troppo impreſſi i bei originali, per non temer di sbaglio, onde potè ſu le traccie rimaſte nelle tele rimetter l' opera in quella perfezione, che ora l' ammiriamo.

Per farſi poi conoſcere a quei Religioſi, i quali con tanto plauſo ricevettero queſte ſue pitture, ch' era capace di fare altrettanto di ſua invenzione, dipinſe il Quadro molto ſtimato, e bello, che ſi vede nella iſteſſa Chieſa eſpoſto ſovra l' Altare preſſo a quello del SS. Sacramento, ove eſpreſſe S. Franceſca Romana guidata dall' An-

Angelo, la qual opera fa ben testimonianza del suo valore, come poi tutte le altre opere sue seguono a dimostrarlo celebre Dipintore di un Carattere grandioso, di un dipinto morbido, di un colorito vaghissimo, e di una forza nella macchia sorprendendente, e queste sono,

Nel Duomo antico era dipinto in un semicircolo sopra l' Altar maggiore un Presepio con diversi bei nudi Caracceschi di sua invenzione, come viene riferito.

Nella Chiesa de' Serviti ai lati della Tribuna la Cena del Redentore, e lo stesso seduto a Mensa nella Casa di Lazaro. Si crede opera sua.

Nella Chiesa della Certosa, il bel San Girolamo moribondo in atto d' esser Comunicato, copiato dagli Originali de' Caracci, opera, che lo rende immortale.

In S. Francesco nella Cappella di S. Elisabetta appeso a un muro laterale, un Quadro grande con l' Assun-

ſunzione di Maria Vergine, pittura di ſua invenzione.

Nell' Oratorio della Scala oltre al ſovraccennato vi era dello ſteſſo la Pala dell' Altare a man deſtra con la viſitazione della Santiſſima Vergine a S. Eliſabetta.

Nelle ſtanze del Monaſtero della Certoſa due Tele per traverſo ſembrano di Lui Copie levate dagli Originali del Guercino.

In S. Maria di Bocche il Crocefiſſo con la Santiſſima Vergine, e San Giovanni ſi crede opera di queſto Autore.

Su la porta della Sagriſtia nella Chieſa di S. Antonio vecchio, un Quadro grande con Maria Vergine di Loreto, e ſotto eſpreſſe le Anime del Purgatorio.

Nella Sagriſtia delle Monache di S. Agoſtino ſi vuole che il S. Giovanni Battiſta detto d' Autore ignoto ſia veramente di Franceſco Naſelli.

Come nel Convento di queſte Religio-

ligiose si vede una bella Copia di un Salvatore, il quale porta la Croce, dagli originali del Dosso.

Nell' Oratorio di S. Alessio sù l' unico Altare la Pala con la Vergine Santissima, il Bambino, il Santo Titolare, e San Francesco d' Assisi.

Nella Chiesa di S. Apollinare sopra la porta la Madonna di Reggio tra le nuvole, e sù il piano S. Francesco, e S. Giuseppe, e in fondo al Coro il suddetto Santo Arcivescovo, e Martire.

Nella Sagristia della Confraternita del buon Amore, un Quadro con una S. Vergine, e martire: si dice essere stato da Esso copiato da bell' antico Originale.

Nella Sagristia della Chiesa di S. Chiara, detta delle Cappuccine, un S. Girolamo.

Nel Coro della Chiesa detta della Consolazione un Quadro con varj Santi, e Maria Santissima tra le nuvole, che da diversi vien creduto di

questo Autore, serve di Pala all' ultimo Altare, la Vergine in aria, e molti Beati dell' Ordine loro sù il piano.

Nella Sagristia di S. Maria in Vado, Quadro per traverso, ove la fuga della Sacra Famiglia in Egitto, il quale sembra di sua mano.

In Sagristia della Canonica di S. Giovanni Battista S. Giovanni al deserto.

In S. Andrea, S. Girolamo sedente in atto di contemplar Gesù Cristo, Tela, che serve di Pala al secondo Altare a man destra entrando.

Nella Chiesa parrocchiale di S. Luca in Borgo, un Quadro rappresentante la coronazione di spine del Salvatore.

In una delle prime Cappelle a man destra nella Chiesa di S. Francesco fu messo poco fa appeso al muro un Quadro, ove un Ecce homo quasi nudo sedente sovra di un sasso opera viva del Naselli.

Nella

Nella Chiesetta de' battuti Bianchi sovra la porta bellissima Tela, ove espressa la flagellazione di Gesù Cristo copiata dagli originali de' Caracci.

Molte opere sue sparse si vedono nelle Case de' nobili, e di molti privati Cittadini, come ne' Monasteri di questa Città di Ferrara, che lungo sarebbe il mentovarle tutte.

Una bella Cena del Signore vedevasi in Casa Canani al tempo del Sig. Scipione dilettantissimo di pitture, avendo ammirato di Esso qualche diligente dissegno, e siccome buon' amico, e Padrone, ch' erami nella più fresca mia Gioventù, mostravami ancora diverse pitturette, o miniature, opere di sua mano eseguite con sommo studio su la pergamena; aveva formata questo dotto Signore un insigne raccolta, ora divisa tra la Casa Roverella, la Casa Berni, e la famiglia Barotti.

Molti Quadri di questo Autore si vedevano nelle abitazioni de' suoi Eredi.

Nelle

Nelle ſtanze Abbaziali del Monaſtero di S. Bartolomeo tre Quadri molto vivi, cioè le nozze di Cana, il convito di Baldaſſare, e la cena del Fariſeo, due delle quali iſtorie ſono più in grande replicate in Refettorio

Nel Convento di S. Gabriele Monache Carmelitane Quadro con S. Girolamo Cop. dai Caracci.

In quello del Corpus Domini altro quaſi ſomigliante.

In Caſa Leccioli mezza figura del prelodato Santo grande al naturale, come pure mezza figura del Salvatore

In Caſa del Sig. D. Ceſare Vettori gran Quadro copiato dall' Originale del Guercino, ove la Madonna in alto, e sù il piano S. Pietro, e S. Franceſco.

In Caſa del Sig. Franceſco Rizzoni, una belliſſima Copia della viſitazione de' Magi del Garofolo, già annunziata nel Tomo antecedente, ed una Madonna genufleſſa, che adora il Bambino.

Nel

Nel Convento degli Agostiniani sonovi varj Quadri, e specialmente un S. Girolamo al deserto.

Nel Convento degli Angeli altro S. Girolamo sedente tutto nudo in atto di suggellare una lettera copiato dai Caracci.

Altro quasi somigliante, ed un poco più in grande dello stesso Autore. si vedeva nella nobil Casa Novara, ora passato presso il Sig. Mainardi dilettante di pitture.

In Casa del Sig Gaetano Melloni, Mezza figura di Davide trionfante.

In Casa del Sig. D. Alfonso Varani di Camerino, un S. Giovanni al deserto.

In Casa Raspi due Ritratti sovra una sola Tela, un Vecchio, ed un Fanciullo, e sopra la Tavola S. Sebastiano, ed un Santo vestito da Guerriero, tolto da un antico Originale, che sembra del Franza.

Due Quadri erano una volta presso il fu Angelo Migliari, de' quali più

non

non ſi sà dopo la ſua morte, ed erano due belliſſimi Santi ignudi seduti in terra.

Nella Sagriſtia della Villa di Cologna, un S. Franceſco orante.

Tengo preſſo di me di queſto nobile Autore una bella mezza figura al naturale di S. Franceſco copiato dagli Originali del Vanni.

Faticò molto il noſtro Naſelli, quaſi aveſſe biſogno di procacciarſi per queſta via il ſoſtentamento; tanto può la inclinazione ad una profeſſione così laborioſa. Ceſsò finalmente di vivere nell' Anno 1630. in età non molto avanzata, laſciando di Eſſo lui eterna la ricordanza nelle ſue grandioſe, e vivaci pitture, che così facilmente non ſi frammiſchiano con le altre, perchè d' un carattere tutto ſuo particolare. Fu ſepolto con grande onore nella Chieſa della Roſa co' ſuoi nobili Antenati.

GAS-

GASPARE VENTURINI

Viveva nel 1612.

FU Gaſpare Venturini Pittor Ferrareſe nato nell' Anno 1570. da Parenti Veneti ſtabilitiſi in Ferrara fin dagli Anni 1550. in circa fu ſcolaro di Bernardo Caſtelli Genoveſe, e convien dire, ch' Eſſo in ſua Gioventù moſtraſſe Natural Genio per la pittura, per cui i ſuoi s' induceſſero ad allogarlo fuor di Paeſe preſſo ad eccellente maeſtro, onde apprender meglio l' arte, a cui lo credevano dal proprio talento ſoſpinto, o che più veramente conghietturando; (poichè Ferrara era baſtantemente fornita di Maeſtri, per non cercarne altrove) accaſo trovandoſi lontano dalla Patria co' ſuoi Genitori da Giovanetto veniſſe laſciato nella Scuola di Bernardo Caſtelli prelodato, ottimo Pittore ſco-

ſcolaro del Cambiaggi, ma più celebre diſſegnatore, ed inventore di farraginoſe iſtorie; quello eſſendo, che in più modi inventò, e diſſegnò le ſtorie del Taſſo, le quali inciſe ſi vedono in varie forme, e per diverſe edizioni in fronte ai canti della Geruſaleme liberata, Poema eroico di queſto famoſiſſimo Poeta. Morì il Caſtelli

Da queſto rinomatiſſimo Maeſtro per tanto appreſe l' arte il noſtro Gaſpare, e ne ritraſſe non ordinario profitto, come ſi ſcorge da ſuoi dipinti al pubblico eſpoſti, ed eſiſtenti appreſſo i particolari.

Nella Chieſa de' Padri Cappuccini dipinſe ſopra i ſportelli del Coro S. Bonaventura, e S. Antonio di Padova, nella medeſima Chieſa due portelle, che chiudono Reliquiarj, con in piccolo eſpreſſe l' Annunziazione della Santiſſima Vergine, e S. Chiara, e San Franceſco d' Aſſiſi.

Nella Chieſa degli Angeli sù l' interno delle portelle dell' Organo la Ver-

Vergine Santiſſima Annunziata con l' Arcangelo Gabriele, figure giganteſche, e di fuori due Santi dell' ordine Domenicano.

Nella Chieſa della Morte all' Altar laterale dalla parte della ſtrada in una gran Tela S Apollinare, che reſuscita la figlia di Ruffino, iſtoria eſpreſſa con moltitudine di figure bell' opera ſua compita l' Anno 1617. Sovra queſto Quadro udij una volta il ſentimento di un intelligente aſſai dotto dello ſtato Veneto, il quale ebbe la compiacenza di ammirarlo moltiſſimo, e confrontarlo ad uno de' ſuoi più eccellenti Maeſtri di quella età non ceſſando di fare a queſta opera gran plauſo.

Nella Chieſa di S. Giovanni Battiſta ſopra l' Altare a man ſiniſtra entrando un ottimo Quadro, che fa contorno ad una Madonna antica di rilievo, eſprimente S. Agoſtino, e S. Ubaldo, con bei Piviali grandioſi toccati, come a fiori d' oro, ed ornati

di

di ſtoriette minute ſopra le ſtole, opera molto ſtimabile di queſto valent' Uomo.

Nella Chieſa del Roſario di Cento un' Immagine di Maria Santiſſima col Bambino, e due altri Quadri.

Nelle Caſe de' privati ho veduta qualch' opera ſua. In Caſa Raſpi una Tela con la viſita de' Magi molto ben mantenuta.

In Caſa di un Medico noſtro Cittadino una Pietà molto ben eſpreſſa.

Nell' Palazzo del Sig. Conte Luigi Rondinelli alla ſua Villeggiatura di Bell' aria, un Quadro per traverſo, con due Santi Veſcovi.

Nella mia raccolta conſervo una B. Vergine col Puppo in grembo S. Michele da un lato, dall' altro S. Giovanni Evangeliſta mezze figure in Quadro per traverſo, che ſembrano del ſuo carattere:

Da queſte ſue opere ben eſaminate ſi vede per altro, che prima di raffinarſi nella ſcuola di Bernardo Caſtello

ſtello aveva ricevuti da Domenico Moni i principj, trapellando ne' ſuoi Dipinti le traccie pure del Maeſtro: queſto è il ſentimento di varj Intendenti, e non è fuor di propoſito il creder ciò, ſe nato in queſta Città negli anni, che il Moni teneva aperta pubblica ſcuola, col traſporto per la pittura, e troppo naturale, che fanciullo ancora preſſo di queſto valent' Uomo i Parenti ſuoi lo collocaſſero.

Di queſto Pittor Ferrareſe non abbiamo maggiori notizie, oltre le quì eſpoſte ſomminiſtrateci da ſuoi penelli, che non laſcieranno mai di renderlo memorabile.

GIAMPAOLO GRAZZINI

Fioriva nel 1600.

NAcque Gianpaolo da Pier Franceſco Grazzini nell' Anno 1560. in Ferra-

ra. Questi fu mai sempre pieno fin dalla sua più tenera età del bel genio per la pittorica facoltà di modo, che cominciò da se ad imbrattar le carte con la cannetta, e le tele coi colori, servendogli da Maestri i Pittori tutti di quel tempo con le Opere, che esponevano, da Esso ammirate, e coi lumi, ch' Egli destramente traeva dalla lor bocca. La sua Professione per altro da Esso non eletta, ma da Parenti suoi, non fu già il dipingere, ma il mestiere dell' Orefice, e Bulinatore, l' arte nobile della Pittura prendendo per suo passatempo.

Dipinse molte cose per la Casa sua di cui qualch' una si vede ancora, e viene mostrata con compiacenza da suoi Eredi i Signori Leccioli Cittadini Ferraresi, i quali con gloria le conservano. Questo Pittore da luogo ad un equivoco, trovandosi iscrizione sotto ad un Quadro di merito assai, rappresentante S. Eligio Ves-

covo

covo, esistente nella Chiesa di S. Giuliano di questa nostra Città, la quale dice. *Gian Paolo Grazzini fece*, e si racconta un' Istoriella in proposito di questa iscrizione, cioè, che volendo l' Arte degli Orefici nel nuovo Altare eretto in detta Chiesa a spese loro far dipingere la Pala di S. Eligio, si esibisse lo stesso Grazzini Orefice per tale impresa, e nel lungo spazio di sette od ott' Anni la conducesse a fine con gran diligenza; Opera, che eccitò la maraviglia di tutto il paese, trovandola assai perfetta, benchè uscita dalla mano di uno, il quale in arte somigliante professore non compariva.

Ma non vedendo poi altre Opere esposte del nostro Paolo, come in conseguenza dell' applauso ottenuto pare doversi giudicare, che altre fatture gli sarebbero state in appresso addossate, e scorgendo una maniera tale nel sovraccennato Quadro, che lo indica Uomo consumato nella Professione, e non

già un Giovane dilettante, fece credere a diverſi, che queſta Pala foſſe non del Grazzini, ma del Pordenone, e che il nome ſottopoſto moſtri, non chi la dipinſe, ma chi ne fece la ſpeſa, ſupponendo già Paolo Grazzini Maſſaro, o Superiore a quel tempo nell' Arte degli Orefici ſuddetta. Comunque ſiaſi la coſa, il Quadro univerſalmente vien creduto di queſto valoroſo Dilettante, di cui la maeſtria abbaſtanza paleſano i Quadri, che da ſuoi Eredi ſi conſervano, ed un Ritratto del giovane Poeta Tito Strozzi, che mi venne donato, e confermato per opera di Paolo Grazzini, manifeſta l' iſteſſo carattere un poco ſomigliante al Dipinto del celebre Licinio da Pordenone. La ſua Famiglia, ſebbene in quel tempo non viveſſe con molto ſplendore, come dimoſtralo la Profeſſione eſercitata dal noſtro Gian Paolo, pure ebbe Illuſtri Antenati, tra quali Angelo Grazzini Veſcovo di Foligno, che mo-

rì nel ſuo Veſcovato nell' 1527. , e l' iſteſſo Gian Paolo, a traverſo del ſuo non luminoſo eſercizio, era per altro Uomo di eſtimazione , e di non mediocre facoltà , cui forſe non piaceva di gettarla nell' ozio vivendo , ſiccome in oggi ſuol farſi da chi non ſi vede in neceſſità di vivere ſu la diurna fatica .

Si conſervano memorie di Eſſo indicanti , che da Lui medeſimo , e dalla ſua Famiglia ebbe conſiderabili ajuti Carlo Bononi nelle ſue più critiche circoſtanze, troppo amator Paolo eſſendo della Pittura per non farſi gloria di giovare a così dotto Profeſſore ; ciò che dimoſtra quanto rieſca utile alla ſocietà il buon genio di operare, e di danno per lo contrario l' oziosità in chi ſi trova dalla fortuna eziandio ſufficientemente provveduto; eſſendo ſtata in caſo la Famiglia Grazzini di preſtare altrui ſoccorſo , perchè Paolo, non ſdegnando un oneſto travagliare,piuttoſto che conſumare l'ere-

ditato Patrimonio, nol trattenendo la vanità delle Mitre, e de' Titoli, che distinsero i suoi Maggiori, con l' onorata fatica provvidamente l' accrebbe. Ciò chè non gli sarebbe mai riuscito, qualor pasciuto, e rigonfio delle gloriose memorie, e de' superbi ereditati vanti, in vil ozio sepolto, consumando le mediocri sue rendite, l' avesse voluta sfoggiare da Personaggio discendente da nobili, e mitrati Grazzini; ma ricco sol d' ignoranza sarebbe andato ad urtare, in vece di giovare alla società, in una estrema miseria.

Morì Paolo Grazzini nell' Anno 1632., ed ebbe de' Figli, tra i quali una femmina, che fu da Lui fatta Religiosa nelle Cappuccine di Ferrara, ove Ella visse lunga età, e morì in odore di santità l' Anno 1684

Da Esso Gian Paolo pure derivò il Canonico Giulio Grazzini buon Poeta Ferrarese, e questo chiuse a nostri giorni con la sua vita in Roma, anche

che la famiglia nell' Anno 1732. di cui rimasero li Sig. Leccioli gli Eredi, riportando da quella Metropoli in eredità, come di ragione dell' Illustre Ferrarese defonto, una rispettabile Raccolta di Quadri de' migliori Autori, sì nostri, come stranieri, la quale gelosamente in Casa loro si conserva.

GIAN ANDREA GHIRARDONI

Viveva nel 1620.

FU Pittor Ferrarese di bel genio per la pittura il Ghirardoni, applicandovi ad onta delle sue troppo diverse occupazioni, ed impegnandosi eziandio in opere grandiose, siccome fu la gran Tela del Crocefisso nella Chiesa di S. Spirito in Ferrara; veramente era più fortunato assai Giandrea nella Mercatura, di quello fosse nel dipingere, perchè dall' una

molto più guadagno ritraſſe, che dall' altra ſua applicazione, non ſolo per il poco eſercizio in queſt' arte, ove ſi avvedeva non aver gran ſorte in confronto del continuo guadagno nel trafficare, ma perchè le ſue Pitture medeſime, benchè foſſe pratico Diſegnatore, e di ottimo guſto, riuſcivano di un colorito aſſai mediocre, per eſſere univerſalmente piacciute, e ricercate. Si attribuiſce queſto ſvantaggio delle ſue opere alle cattive imprimiture, che il miglior del dipinto aſſorbivano, oppure, che eſſendo troppo oglioſo il ſuo colore, queſto poi reſtaſſe languido ne' lumi, e pallido, e per lo contrario, i sbattimenti troppo oſcuri, e per lo più aſſai creſcenti; per altro le ſue ciere ſono buone, e molto eſprimenti gli affetti dell' animo, ſecondo il ſuo intendimento, come il ſuo piegare proprio e naturale. Le prime coſe ſue, che in pubblico ſi vedeſſero, furono un Quadro ove dipinſe la Porziuncola di

S.

S. Francesco per la Chiesa de' P. P. Zoccolanti, e ne' Domenicani, S. Antonio, S. Catterina da Siena, e la B. Osanna Andreasi.

Le altre poi assai posteriori sue Opere, le quali si vedono sparse per la Città sono le seguenti.

In S. Benedetto, il Salvatore, che porta la Croce, mezza Figura dipinta nel paliotto dell' Altare dell' Assunzione.

In S. Domenico nella Cappella dell' Invenzione della Croce, Quadro laterale con S. Pietro Martire.

Tra i Quadri compartiti nelle altre Cappelle di questo Tempio, una Tela con Maria Santissima, ed altri Santi.

Nella Chiesa de' Mendicanti, due Quadri ai lati dell' Altar maggiore con i Santi Apostoli Pietro, e Paolo in piedi, Figure al naturale non troppo felici.

In quella de' Padri Cappuccini, tre Quadri intorno alla volta della Cappella maggiore, ove il Padre Eterno,

la

la Vergine Santissima Annunziata, e l' Arcangelo Gabriele.

Negli Angeli si vedevano diversi Quadri sparsi per le Cappelle con Immagini de' Santi Domenicani, ma diversi di questi hanno cambiato luogo

Nella soffitta della Chiesa di S. Margherita, il Quadro più grande di mezzo, ove la Santa Vergine Martire dipinta in Carcere.

Un picciolo Quadro ne' spartimenti della suddetta suffitta, e vi dipinse il Disprezzo delle cose mondane.

Nella Sagristia di S. Antonio, mezza Figura di un Salvatore coronato di spine.

In S. Spirito lateralmente alla gran Tela del Crocefisso con le Marie da Esso dipinto, due Figure in piedi in forma di statue colorite, esprimenti S. Francesco, e S. Domenico.

Nella Sagristia della Chiesa di Ca Bianca, un Signor morto con le Marie.

Nel Maestrato dipinse insieme col Cro-

Croma, e con Camillo Ricci diverſe gole ne' Cammini, avvertendo, che il Ricci compì diverſe coſe poſteriormente a Loro in queſti luoghi, come venuto qualche tempo dopo di Eſſi.

Nel Monaſtero di S. Antonio in una interna Cappella dipinſe la ſoffitta diviſa in varj ſpartimenti, ove la SS. Trinità, S. Giovanni, Santa Maria Maddalena, ed altri Santi.

In quello di Santa Monaca, Gesù portante la Croce mezza Figura. Diverſe ne dipinſe di ſomiglianti, come nel Monaſtero di S. Rocco, in quello di S. Catterina Martire, ed in altri luoghi, ſembrando, che ciò dipingeſſe per ſua divozione, poichè queſte ſono finite con maggior ſtudio, e bravura nella guiſa di quello, che ſi notò in S. Benedetto.

In quello di S. Lucia mezza Figura di un Ecce Homo grande al naturale diligentiſſimamente dipinto, ed una S. Lucia in piedi, la quale una volta ſerviva di Pala al ſuo Altare nella

Chieſa

Chiesa esteriore.

Nella Chiesa Metropolitana eranvi due Quadri, nell' uno la Caduta di S. Paolo, nell' altro aveva dipinta una Fuga della sacra Famiglia in Egitto.

Su il muro del Palazzo Pio verso la Casa Nappi sovra la strada degli Angeli, un' Annunziata.

Si vede qualche cosa del suo nelle Case private. In Casa del Signor Alfonso Ungarelli evvi un S. Pietro. Presso di me sovra picciol rame dipinto S. Giacomo Apostolo mezza Figura in piccolo.

Per l' Oratorio della Crocetta dipinse un S. Pier Martire.

Di questo Pittor Ferrarese non abbiamo notizia migliore.

SIGISMONDO SCARSELLA

Viveva nel 1580.

Sigismondo, detto comunemente Mon-

Mondino, corrotto di Sigiſmondino, Pittor Ferrareſe nacque nel 1530. di Lodovico, e Mattea Scarſella Inclinato Sigismondo fin dalla ſua più freſca giovinezza alla pittura, ritrovò nel Padre un vero ſpirito prudente da ſaggio Spartano, per non voler opporſi alle naturali inclinazioni de' figli; ſi ſtudiò Lodovico di ſecondare in ogni miglior maniera il genio di Sigiſmondo; per ciò di buon grado fu mandato a Venezia perchè ſi perfezionaſſe nelle ſue naſcenti idee ſotto la direzione del gran Maeſtro, allora di ſommo grido, Paolo Caliari detto il Veroneſe, ma non tanto, quanto avrebbe voluto, ſi potè trattenere preſſo queſto dottiſſimo Profeſſore, perchè da ſuoi affari preſſantiſſimi, eziandio in ſua più fiorente giovinezza, ſeriamente penſando, chiamato venne alla Patria: con tutto ciò ſi era già fornito di cognizioni, e di guſto per le iſtruzioni, e gli eſemplari di Paolo a ſufficienza, per moſtrarſi ſeguace della

della ſua bravura, come ſi può conoſcere dalle Opere ſue molto belle.

Ad eſempio del Veroneſe era fertile aſſai d' invenzione, ornava i ſuoi Quadri di belle Architetture, nel qual genere era intelligentiſſimo; diſegnava perciò eſattamente in proſpettiva i ſuoi piani, e ſovra quelli diſponeva le ſue figure a maraviglia, conſervando nel colorito le degradazioni con gran maeſtria: fu veramente di un merito ſingolare. Ebbe altresì più agio di perfezionarſi nel ritorno di ſuo figliuolo Ippolito dalla medeſima ſcuola, avvegnachè parimenti da Lui fu mandato a compire i ſuoi migliori ſtudj a Venezia ſotto la ſteſſa direzione, ove Eſſo medeſimo eraſi tanto avanzato dopo averlo Egli medeſimo dirozzato nell' arte, e ſomminiſtrate al Figlio le prime inſtruzioni, perchè vedendo al ritorno d' Ippolito i maraviglioſi da Lui fatti progreſſi, preſe miglior guſto nel colorire su gli eſempj del figliuolo medeſimo, come

ſi

ſi ammira nelle ultime Opere ſue, e ſpecialmente nel Quadro della Viſitazione di S Eliſabetta al ſecondo Altare a man diritta nella Chieſa di S: Franceſco di Paola, ove quaſi non ſi diſtingue il Padre dal sì valoroſo Figliuolo, ſebben non ſi eſaminino i volti, ne' quali era aſſai più gentile Ippolito E potè raffinarſi a tutta ſua voglia il noſtro Sigiſmondo in queſta virtuoſa emulazione, contemplando quotidianamente di Eſſo i bei prodotti; poichè giunſe alla ſomma decrepitezza, morendo carico di fatiche, e di giorni in età di Anni ottanta quattro, agli otto di Giugno del 1614. un meſe ſoltanto in circa dopo la morte dell' aſſai più vecchio Padre ſuo Lodovico; il quale troppo contento ammiratore delle bell' Opere, e del credito di ſuo Figlio Sigismondo, e della gran bravura e riputazione del Nipote Ippolito, parea voleſſe inſultar la morte medeſima avvezza a riſpettarlo per sì lungo tratto di tempo, co-

me

me il Capo di una tanto per la Società interessante, e maravigliosa prosapia. Vennero ed il Padre Lodovico, e Sigismondo suo figlio sepolti nella Chiesa di S. Maria di Bocche in un sepolcro, che lo stesso Ippolito acquistò in quella dolente occasione, e contrassegno con le seguenti note.

SIGISMUNDO SCARSELLÆ PICTORI
IPPOLITUS FILIUS FERRARIENSIS
GRATI ANIMI GRATIA PARENTI
OPTIME MERITO SIBI PREMORTUO
CUM LACRYMIS P. ANNO MDCXIV.

Il qual sepolcro, che per tanto tempo chiuse le onorate ceneri, e di Sigismondo, e di Ippolito famosissimi Concittadini, gloria veramente della nostra Patria, venduto venne ad un Pizzicagnolo, ed indiscretamente un monumento così rispettabile fu cancellato, e guai se non parlassero abbastanza di questi illustri Uomini le opere stupende appresso di noi, e appres-

preſſo omai di tutto il mondo, con la ſuddetta Iscrizione ſarebbeſi ſmarrita di Eſſi ogni ricordanza.

Sono le opere di queſto Pittore le qui sotto notate.

In San Giovannino la Santa Catterina, la quale ſerve di pala all' ultimo Altare, ma l' Ara è ſtata rifatta, perciò vi hanno levato di molto.

Nella Chieſa de' Minimi di S. Franceſco di Paola al ſecondo Altare a man diritta entrando la Viſitazione notata di ſopra.

In San Gabriele nella Sagriſtia, la caduta di San Paolo in un quadro mediocre.

Si vede in Santa Maria nuova appeſa al muro di una Cappella una Tela in ovato con eſpreſſa la Vergine SS. che allatta il Bambino.

In S. Guglielmo l' Altare a man deſtra tiene una pala ſovra la quale dipinta Maria Ss. col Puppo, S. Franceſco d' Aſſiſi, e S. Antonio di Padova.

Su la pubblica ſtrada in un Capi-

tello attaccato alla muraglia del ſud-
detto Convento quadro grande, che
dà loco nel mezzo ad un' antica Im-
magine della Madonna, ove lateral-
mente S. Rocco, e S. Sebaſtiano.

In S. Paolo al ſecondo Altare a
man deſtra eravi la Pala di S. Al-
berto Carmelitano, e nell' ornato
undici Storiette in picciolo della vita
di detto Santo, ma traſportato in Con-
vento ceder dovette il luogo nell' ab-
bellimento della Cappella, e rifaci-
mento del moderno Altare, ad un
nuovo quadro.

Nella Chieſa di S. Stefano una te-
la all' ultimo Altare, che ſerve di
contorno ad un' antica Madonna con
San Paolo, ed altro Santo, i quali
aſſolutamente ſembrano di ſuo Figlio
per la braura del diſegno, e la mor-
bidezza del colorito.

Nella Chieſa Parrocchiale di San
Gregorio l' Altare col Croceſiſſo, Ma-
ria, e San Giovanni lavori fatti, ſi
dice, in ſua gioventù. Lateralmente

a questo quadro altri due minori, ove il mentovato S. Pontefice, ed altri Santi, e Sante.

Nella Sagristia di S. Agostino Maria Santissima, il Bambino, e S. Anna.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Tommaso molti Quadretti intorno all' Altar di San Carlo, ne' quali si vede la sua maniera, e vengono giudicati di Esso lui.

Nella Chiesa di S. Bartolomeo Quadro col Redentore in atto di essere sepolto dai Discepoli, ove la Vergine Santissima, S. Giovanni, S Maria Maddalena bellissim' Opera dello stesso Autore.

Se ne veggono ancora molte delle opere sue nelle Case de' privati, e ne ho vedute eziandio ne' Palazzi de' nobili. Un Quadro con la Madonna tra le nuvole, e sù il piano S. Antonio Abate, e S. Domenico era una volta in Casa Canani.

In Casa del Sig Melloni una Madonna sedente col Bambino in piedi tra le ginocchia.

Ap-

Appresso di me una testa in profilo con gran collare all' antica, ed una Sagra Famiglia copiata dall' Originale di Paolo Cagliari suo Maestro, quale esiste nella Casa Trotti su la strada degli Angeli, ove due Quadri di Esso Sigismondo pure si vedono molto ben dipinti.

Dipinse ancora la Pala dell' Altare nella Chiesa vecchia de' PP. Cappuccini, quando stanziavano nel Borgo di S. Luca, con la Vergine, e diversi Santi, ed in ispecialità S. Pietro, S. Paolo, e S. Maurelio. Fu trasportato poi questo Quadro ai Mendicanti, ove questi Religiosi passarono a soggiornare più anni nel convento rimasto in oggi a poveri fanciulli Mendicanti. Alla fine fu collocato nella Chiesa presente, ove per ultimo trasferirono Essi Cappuccini la lor dimora, e posto su l' Altare della Casa Bentivoglio, quale per ultimo venne consumato da un fulmine; e sottentrò ad occupare il luogo la bella Imma-

ma-

magine di rilievo del Crocifisso con le due statue della Madonna, e di S. Giovanni travagliate in legno da Marco Beccari d' Armentier.

Nella Collegiata di Cento all' Altar del Crocefisso la Vergine, ed altri Santi su il piano, per la qual Opera fu spedito dalla Casa Bevilacqua a dipingere Sigismondo in questa Città.

Nel Monastero di S. Antonio quattro Quadri con figure al naturale rappresentanti quattro misteri della Passione di Gesù Cristo sembrano del suo carattere.

In quello di S. Monaca una Concezione che pare dello stesso.

In quello di S. Guglielmo l' orazione del Redentore all' orto.

In quello di Santa Lucia picciolo Quadro con la Sacra Famiglia appeso nelle stanze del Secolariato.

In quello di S. Agostino due Quadretti con Angeli, i quali sostengono corone, e palme.

In quello di S. Catterina di Sien-

la Santissima Vergine del Rosario col Bambino in grembo, diversi Santi attorno, a quali dispensa questa divozione, opera dipinta ad olio sù il muro ritoccata dal Mornasi nel 1685. come apparisce da memoria sottoposta alla suddetta pittura.

IPPOLITO SCARSELLA

Fioriva nel 1605.

NAcque il nostro Ippolito da Sigismondo Scarsella, e da Francesca Galvani l' anno 1581, e fù detto lo Scarsellino, e per esser figlio dell' accennato Sigismondo ancora assai giovane, e per esser vissuto quasi sempre in compagnia, e di suo Padre, e del suo Avo Lodovico Scarsella siccome fu detto, considerandosi come fanciullo, e per essere altresì di statura un pò bassa, e più veramente per la gentilezza delle sue sagome


IPPOLITO SCARSELLINO PITTOR FERRAR.

me, volti, Madonne, Angeli, che oltre misura sono graziosi era mai sempre da tutti chiamato con questo nome diminutivo. Inclinato alla Pittura fin dalla fanciullezza, imparò da suo Padre insensibilmente quasi con la favella il mestiere, accarezzato dall' Avo, ed applaudito da tutti i suoi congiunti, conoscenti, ed amici, ma giunto poi alla più fiorente giovinezza, ed al suo vasto talento, considerandosi poco quanto si poteva dal Padre ritrar di profitto, dal prudente Avo suo Lodovico, e dagli istessi suggerimenti del Padre, fu consigliato a trasferirsi in Venezia, ed in quella fioritissima scuola perfezionarsi, ove esso Sigismondo aveva così bene appreso. Fu spedito per tanto Ippolito a questa Illustre Città, ove studiò assai la maniera di Paolo Cagliari già vecchio, e volle bevere a gran sorsi a quella fonte medesima per cui suo Padre si era fatto maestro; e vi si trattenne studiando cinque anni, e dieci

ci mesi, nel termine del qual tempo fu dal Padre richiamato a Ferrara, o per infermità contratte come asseriscono alcuni dai disordini giovanili, volendomisi far comparire il mio caro giovinetto Scarsellino un ragazzo dissoluto, e dedito a que' vizj, che infettano l' animo, ed il corpo, quando dal profitto ch' Egli fece ne' cinque anni suddetti ne la Veneta scuola, e dalla onestà nativa de' suoi costumi, la quale si è mai sempre in Lui ammirata per tutto il tempo della sua vita, come suo proprio distintivo carattere, mi giova congetturare, che non concedesse tempo ai stravizj, se tutto lo donava all' applicazione pittoresca, e che dalla inclinazione trasportato non vi fosse; tanto più che i morbi derivati da somiglianti disordini non fanno così facilmente la pace, e sappiamo che lo Scarsellino nel viver suo non è mai stato afflitto, nè molto, nè poco da questa infezione; oltre di tutto ciò

non

non è mai da ſupporre, che un giovanetto educato con tanta amoroſa ſollecitudine, e dal Padre, e dall' Avo foſſe poi a Venezia per sì lungo ſpazio laſciato in governo di ſe medeſimo, privo di guida, aſſiſtenza, e direzione per ogni verſo: dunque diciamo con più verità. Oh che Sigiſmondo effettivamente aveſſe biſogno per gli affari domeſtici della perſona ſua, o l' amore, e del vecchio Avo, e del caro ſuo Padre foſſe ſtanco di vederſene privo, e perciò tutto lo richiamaſſe.

Ripatriò dunque Ippolito Scarſellino, ed ebbe aggio di far moſtra del ſuo valore in moltiſſime opere, che venivano a gara ordinate con ſoddiſfazione grandiſſima de' ſuoi genitori.

Se ne videro molte di queſte ſue prime opere dopo il ritorno da Venezia far gran comparſa in Ferrara eſpoſte al pubblico, e molte per le terre, e ville dello Stato, e molte altresì nelle Caſe de' privati, ond' ebbe

be aggio di accumulare grandi guadagni, ma ben altresì di spenderli con la stessa celerità, con la quale se li aveva procacciati, e si può dir di questo Uomo, che quanto fu fortunatissimo nella sua Professione, altrettanto disgraziatissimo fosse per le vertenze di sua famiglia, nè si può comprendere come abbia potuto divenir così ricco fino ad investir considerabili somme di soldi su i banchi a traverso di tante spese da Esso lui fatte, e come tra tante angustie siassi mantenuto così d' animo tranquillo per trovarsi a portata di condurre a fine tante bell' opere in un' arte, che richiede più pace di spirito assai per inventare, meditare, e compire i suoi lavori, di quello, che gli accordava la sua critica situazione. Pare che tutta la sua vita sia stata accompagnata da una catena di avvenimenti travagliosi intrecciata da un avventuroso continuo ascendente nelle sue più difficili intraprese: ciò che

non

non ſi può attribuire che alla ſua connaturale virtù, pazienza, ed amore alla ſocietà che di buon grado lo incoraggiva ad ogni più arduo partito ſenza alterazione. Egli quantunque foſſe di un fondo ſenſibiliſſimo ed apprenſivo, come vedremo in appreſſo, non mai moſtroſſi abbattuto dalla malignità di ſua fortuna per rallentare il corſo di ſue fatiche, e delle ſue virtuoſe azioni. Onde non abbiamo Pittore fra noi che abbia più dipinto di Eſſo, e di un carattere ſempre così eguale armonioſo, e bello, ed in ogni ſua invenzione così bene al termine condotta, che mette ſtupore: ſemplice, ed aggiuſtato, ſenza jattanza, o affettazione di dottrina nel diſegno, o nel ſuo dipinto. In fatti queſto ſuo dipingere è un incanteſimo anche a noſtri giorni, ſebbene ſieno di molto creſciute le ombre nelle ſue pitture, cui guardando biſogna accordar loro una dolce e tenera ſtima. Tutte le opere ſue sì grandi

che

che picciole ſono condotte a perfe-
zione . Si vede un franco , e diſin-
volto, ſenza ceſſar d' eſſere diligen-
te , e proprio ; i bei volti veramen-
te angelici: la dotta diſpoſizione del-
le figure, le attitudini moſſe con di-
gnità , e a maraviglia al propoſto ſog-
getto confaccenti , ſenza ſtorzi o alte-
razioni della verità del ſuo colorito,
la vaghezza delle ſue arie , per lo più
ſtriſciate di roſſigno ſenza diſſonanza
e ſparſe di nuvole così inzuppate nel
campo , che ſi sfumano ; le glorie, gli
Angioletti così cari , e belli , moſſi
leggiadramente e con luci di colori
veſtiti ed ornati di leggeriſſime cap-
pellature, inſomma il tutto de' ſuoi
Quadri è un incanto , come i ſepa-
rati pezzi ſono maraviglie accordan-
doli inſieme così bene, che ſembra-
no apparati non da una nebbia co-
me quelli di Baſtianino Filippi , ma
da un traſparentiſſimo velo , che il
tutto unendo niente ruba allo ſguar-
do , e ciò forma un ſicuro diſtintivo
delle

delle sue pitture, per cui non si pena a conoscerle in fra mille.

In mezzo dunque a suoi grandi lavori si vide il nostro Ippolito non solo privo del Padre e dell' Avo quasi tutto a un tempo, dai quali ritraesi va grandi vantaggi, ma si ritrovò carico di figliuoli non suoi, perchè Girolamo suo fratello maggiore lasciò il paese, e la Moglie, e i figli a discrezione del Fratello, che da quel punto cominciò a sostentare il peso del loro mantenimento, traendolo dalla propria assidua fatica, da quì pure nuove disgrazie gli insorsero, perchè la cognata separar volendosi, o almeno volendo veder separata la sua dote, bisognò allestirle con nuovo denaro quella, che il fratello Girolamo prima di partir da Ferrara le aveva dissipata: e ciò toccò per sovra carico ad Ippolito; alle quali spese esorbitanti non avrebbe potuto subbire se grandissimi stati non fossero nell' arte pittorica i suoi guadagni.

Era

Era lo Scarſellino già maritato, e dalla moglie molto amata da Eſſo ebbe tre figli, un maſchio, e due femmine. Il fanciullo in età ancor tenera, trovandoſi accaſo nella Chieſa parrocchiale di S. Giacomo proſſima alla ſua abitazione mentre ſi ſeppelliva un morto fanciulletto ſuo pari ſpinto da curioſità corſe su l' orlo del ſepolcro aperto, e per inavvertenza dentro vi cadde, da dove eſtratto eſſendo ſemivivo, reſtò così ſpaventato che ammalignatoſegli il ſangue in poco tempo morì con gran dolore de' ſuoi Genitori, i quali reſtarono privi per un caſo così miſerabile del ſolo maſchio, che il Cielo loro gli aveva accordato.

Le due femmine intanto crebbero così in bellezza, ed in proporzione, ed erano così ben formate, e di così vaga, e gentil carnagione, ed i ſuoi crini così biondi, belli, ed innanellati, che ſuo Padre Ippolito infinitamente ſe ne compiaceva, e ſerviva-

vivangli per ottimi modelli nell' arte sua pittorica, e mille volte negli Angioletti, nelle Vergini martiri, nelle Madonne, ed in altre figure giovavani, e gentili ricopiò di esse i delicati sembianti, i biondi ricciuti capelli, le vermigliuccie rotonde spalle, le braccia, le mani, ed i piedi così gentili, e coloriti, come si possono vedere ne suoi dipinti con sua estrema soddisfazione, trovandosi aver vivi, e comodi que' perfetti modelli, che gli altri professori a gran fatica van mendicando da morti scoloriti Gessi, o da ombreggianti stampe, non sempre perfette, e non mai capaci d' essere all' intendimento in tutto accomodate.

La qual cosa divulgatasi per la Città, e risapendosi, che in que' suoi Angioli vezzosi, e leggiadre Immagini, i bei volti, le belle membra, ed estremità delle sue dilette Figliuole venivano da Esso ricopiate, molti giovani di condizione guardavano

le ſue Tele di freſco dipinte (le quali dovevano eſſere di una vaghezza incomparabile , ſe dopo il tratto di tanti anni ſi conſervano ancor sì belle ,) e le contemplavano con occhi tanto cupidi , che non ſi potevano aſtenere di non procacciarſi ad ogni ſtudio la viſta degli Originali : ma le amabili Figliuole di Ippolito erano tanto modeſte , e ben educate che fu loro meſtieri rubarne tali ſoddisfazioni , ed aſſai rade volte , e di ſoppiatto , mentre ſi portavano ai pubblici atti di Religione molto velate e con dignità ſoſtenute . Formatoſi per tanto del fermento , o delle gare tra la gioventù deſideroſa di mirarle , ed eziandio , di arrivare per oneſte vie a poſſederle , riſolſe lo Scarſellino da Uomo timorato , e di onore che Egli era privarſi di que' begli Originali per i ſuoi Quadri , e di accreſcere sì gran rammarico alla paterna tenerezza , e diſcapito alla ſua profeſſione col metterle in Monaſtero e così involarle

per

per ſempre agli occhi de' profani. Furono dunque rinchiuſe le Figlie d' Ippolito nel convento del Corpus Domini di proprio loro conſenſo per levarſi da ogni moleſta ſoggezione, e quivi ſi offerſero a Dio volontarie ed innocenti vittime, monacandoſi a ſuo tempo con gran profuſione di ſoldo dell' amoroſo, addolorato ſuo Padre, perchè ad eſſe non mancaſſero tutti gli agi poſſibili nello ſtato, che aſſumevano. In queſto luogo morirono aſſai vecchie laſciando de' loro religioſi ed eſemplari coſtumi una pia ricordanza.

Il bell' animo d' Ippolito non avendo più preſenti oggetti per la ſua tenerezza, eſſendogli anche premorti i due Figli di Girolamo ſuo Fratello già ereditati, come ſi diſſe, e perciò pure altre occaſioni di amarezze queſt' animo generoſo cercò, ed altri incontrò motivi di afflizioni; Imperciocchè da lì a non poco pervenutagli la nuova della morte di Girolamo, un al-

tro suo fratello minore chiamato Francesco, il quale con un unico figlio dimoravasi da gran tempo nella terra di Francolino, Uomo molto dedito all' agricoltura, ed avido altresì di denaro, pensò di approfittarsi della funesta occasione per contrastare al ricco Fratello Ippolito la supposta eredità di Girolamo defonto, e de' suoi già morti figli, venne in Ferrara a questo effetto, produsse le sue istanze, che dallo Scarsellino furono senza difficoltà superate con troppo evidenti ragioni. Francesco per disgrazia in questa occasione fu colto all' improvviso, mentre pendeva la lite da una violenta febbre, che lo portò in due giorni all' altro Mondo.

Pareva naturalmente, che dovesse Ippolito considerare la morte di suo fratello come un colpo scagliato contro di Esso dalla Giustizia del Cielo, in castigo del suo ingiusto attentato di spogliarlo senza ragione alcuna del suo, e che della famiglia di Fran-

cesco più non dovesse ricercar punto, nè poco. Ma non si rivolsero nel bell' animo suo sentimenti così nemici della carità; anzi chiamato l' unico figlio del defonto fratello presso di se, lo mantenne decorosamente partecipandogli i tratti della sua tenerezza: lo fece instruire nelle matematiche, e con le sue attrattive essendosi guadagnata la grazia del Conte Ippolito Gilioli nobile Ferrare e Ambasciatore allora per la sua Città presso il Papa, nuovo Padrone di questo nostro Ducato, seco allogò il suo Nipote, ch'ei si condusse a Roma, e ne venne da ciò stabilita la sua fortuna. Donò al Nipote suddetto un credito fruttifero, ch' esso Ippolito teneva con questa nobile famiglia, e più ancora somma considerabile gli cedette di contante, che come prezzo di molte sue fatture condotte a fine per questo Signore a Lui s' apparteneva oltre a molta quantità di soldo, del quale lo aveva sortito nell' atto della di lui partenza.

Era

Era Scarſellino di un Cuore veramente magnanimo, e ſenſibile per tutti i biſogni della ſocietà; nè vi era povero, che avendo ricorſo a Lui defraudate vedeſſe le ſue ſperanze, ed in Eſſo non ritrovaſſe un vero benefattore: e perciò non è maraviglia che per un fondo di tanta tenerezza foſſe a lui un colpo inſopportabile la improvviſa mancanza della Moglie ancor giovane da Lui ſommamente amata, qualor ſi comprenda il fondo della ſua vera ſenſibilità. Si riſentì a ſegno di abbandonare di bel nuovo la Patria, ove non reſtavagli alcuna attrattiva, ma ſoli oggetti lugubri, e di rammarico, e tornaſſe a Venezia.

Quì ſtabilì per qualche tempo di nuovo la ſua dimora, ed innamoroſſi del bel dipingere di Giacomo de Ponte Baſſaneſe, detto volgarmente il Baſſano ſenza laſciarſi in queſta luminoſa Metropoli conoſcere per dipintore: ſecretamente ricopiò varie opere di Eſſo Baſſano con tanta perfe-

zione.

zione e rassomiglianza, che specialmente le quattro stagioni dell' Anno riconosciute non furono per Copie, ma giudicate veri Originali del rinomatissimo Bassanese, per lo che scoperta la sua sorprendente abilità gli si affollarono molti Signori per aver delle opere sue. Questi però non poterono egualmente tutti essere da Lui soddisfatti, non già per mancanza di buona volontà, poichè era il nostro Ippolito sommamente gentile, ed incapace di lasciar nessuno della sua persona, e del suo adoperar mal contento, ma perchè effettivamente non fu in caso di tutti appagare, dovendo improvvisamente ritornare a Ferrara a ristabilire i suoi pericolanti interessi. Un fallimento succeduto in questa Città d' un infelice mercante a cui aveva molti denari consegnati se non ripiegava con la sua presenza sarebbesi messo allo scoperto di qualche migliajo di Scudi, onde gli fu forza di cercare almen questa via di non per-

derli se poteva far di manco.

Ricominciò per tanto nella sua Patria il corso perenne del suo dipingere sempre più raffinato, e riempì per così dire tutta Ferrara, ed il suo stato de' bei suoi prodotti, che ad onta di essere così spessi non cessano di attrarsi l' universale ammirazione.

Aprì scuola, e si fece molti discepoli valorosi; Costanzo Cattaneo, Ercole Sarti detto il muto da Ficarolo, Tommaso Chierici, Zaccaria Muzio, Camillo Ricci, Lodovico Lana da Codigoro, tra quali questi due ultimi già prima suoi discepoli, e fin da quando in sua giovinezza Ippolito si fè conoscere maestro, riuscirono i più eccellenti.

In fra le altre bellissime sue operazioni fece due gran Quadri per l' Oratorio della Scala preiodato ed uno fu collocato vicinissimo alla Presentazione al Tempio dipinto da Annibale Caracci, e in questo esprimeva Scarsellino la visita de' Magi, che fece re-

star

ſtar maravigliato Gian Franceſco Barbieri detto il Guercino, il quale non guardò nè meno l' altro per la ſorpreſa, che gli fece la pittura belliſſima del noſtro Ippolito.

Fu eſſo Scarſellino di tanta riputazione, che in diverſe Città d' Italia venne invitato a travagliare; in Modena la Pala d' un Altare nella Chieſa di San Domenico, un' altra nella Mirandola: dipinſe in Ravenna, in Mantova, in Venezia, ed in altrì Paeſi nelle Caſe de' Nobili, e quì nella ſua Patria pe' ſuoi Concittadini, vedendoſi delle ſue Pitture in ogni dove; nè mai rimandò indietro alcuno, o ricco, o povero, che da Lui richiedeſſe Pitture, anche al più miſerabile prezzo. Da ciò ſi rileva e l' animo ſuo corteſe, che non permettevagli di diſguſtare alcuno, per quanto dipendeva dalla ſua abilità, e la ſomma felicità ſua nello inventare, e dipingere: ragioni tutte, per le quali ſi contano a migliaja i Quadri del-

ſo Scarſellino, de' quali eſporremo quì nel Catalogo li più a me noti.

Nell' Oratorio della Scala, oltre l' antidetto Quadro, tre Sibille coricate ſopra le tre Tele da Lui dipinte, cioè l' Annunziazione, di cui per le Chieſe, e per le Caſe ſi vedono diverſe Copie, altre buone, altre cattive, la Viſita de' Santi Re Magi così celebrata, della quale evvi bella Copia nel Presbiterio della Chieſa di San Giorgio, e la Venuta dello Spirito Santo, pur queſta molte volte ricopiata.

Nella Chieſa di San Franceſco, ſotto l' Organo a mano ſiniſtra, l' Aſſunzione di Maria Santiſſima, copiata dall' Originale di Girolamo Carpi ſopra indicato.

Nella Cappella di Santa Liſabetta, un Quadro laterale aſſai grande, rappreſentante la Coronazione della Madonna, con belliſſimi Angeli.

Nella Cappella di Caſa Romei in fondo alla Crociera verſo la porta di mez-

mezzo; l' incomparabil Tela con la Fuga in Egitto.

Nella Chiesa di Santa Maria di Bocco, varj Quadretti, che attorniano un Quadro del Panetti; sovra d'altro Quadro simile, la Santissima Trinità; come pure due Angeli sovrapposti a un Quadro dipinto da altro Autore più antico.

Nella Sagristia, San Girolamo, col Ritratto del Sacerdote Calani un de' Rettori di questa Chiesa già Parrocchiale.

In quella di San Gregorio, li due Quadri appesi ai muri laterali della Cappella della B. Vergine sono considerati dell' Opere sue prime, come ancora la Visitazione de' Magi, la Fuga in Egitto, ed alcune azioni della Vita di San Simoncino da Trento in essa Chiesa esistenti.

In vece della Statua di San Gregorio, che ora si vede, eravi in fondo al Coro l' Effigie di esso Santo dipinta ottimamente dal nostro Autore,

re, ma al presente non è a mia notizia ove sia riposta.

Nell' Oratorio de' Santi Simone, e Giuda, ora luogo destinato dalla pia memoria dell' Emo. Cardinale Marcello Crescenzi alla nuova Confraternita de' Sacconi, il Quadro dell' unico Altare esprimente i due suddetti Santi Apostoli.

Nella Chiesa del Buon Amore, la Natività della Vergine Santissima, gentil Dipinto d' Ippolito; comepure picciol Quadro con la Sacra Famiglia.

Nella Sagristia delle Monache di Santo Agostino, picciol Quadro con la Santissima Vergine di Loreto, diversi Angioli tra le nuvole, ed a piedi alcuni Santi: per le Stanze del Monastero, una Madonna, mezza Figura grande al naturale, diverse altre picciole Immagini di Maria Santissima, ed una Testa in picciolo Quadretto molto studiata.

Nella Sagristia della Chiesa di San

Gi-

Girolamo, fra diversi Quadri di Autori celebri, che si vedevano appesi alle muraglie, ve n' erano dello Scarsellino, ma questi, o furono venduti con quelli del Garofolo, e del Bononi, o cambiati da gente di pochissima cognizione in tale materia in Quadracci di poco momento.

Nella Casa della Missione, in una Cappelletta eretta di nuovo, un Quadro con San Carlo Borromeo, due altri, cioè le tre Marie al Sepolcro di Cristo, e la Sacra Famiglia: per le Stanze, in due piccioli Quadretti vedonsi replicati i medesimi soggetti, ed in uno più grande la Santissima Vergine, San Domenico, e Santa Catterina di Siena.

Nella Chiesa delle Cappuccine si vede una maraviglia di questo Autore nel Quadro della Vergine sedente, con i Santi Giovanni, Lisabetta, ed Antonio Abate, di un colorito, che incanta.

All' Altar maggiore di questa Chiesa,

ſa, la Madonna in aria, San Franceſco, e Santa Chiara genufleſſi ſu le nuvole, e varie Monache al di ſotto; Tela colorita con molta quiete, e quaſi ſembra un chiaroſcuro, e pare, che lo abbia voluto contrapporre all' anzidetto Quadro vaghiſſimo.

Vi è parimenti in queſta Chieſa una Madonna ben copiata da un ſuo Originale, ma da penello di ſua ſcuola. In San Bernardino, la Pala dell' Altar maggiore con Maria Santiſſima, e i Santi Dottori della Chieſa;

In San Silveſtro, diverſi Quadri, ove eſpreſſa la Santiſſima Trinità, San Pietro, San Paolo, Angeli col SS. Sacramento, il Salvatore in Emaus: Nel Monaſtero, la Sacra Famiglia in Quadro grande, ove il Bambino, che ſcherza con San Giovanni fanciullo, altra Madonna col Bambino in grembo, mezza figura, ed in un Quadro più grande il Martirio di San Placido, e Compagni.

In San Rocco, la Santiſſima Vergine

gine col Puppo in grembo assisa sopra la Santa Casa portata da Angeli grandi al naturale sopra il Mare; Quadro così graziosamente inventato, e colorito, che sembrano Figure vive, e pare che gli Angeli coi piedi, e colle mani fendano l' acqua sottoposta egregiamente espressa. Nelle stanze del Monastero, una Tela con la Madonna, San Francesco d' Assisi, e San Francesco di Paola.

Non manca chi vuole, che sia dello Scarsellino il Quadro in fondo al Coro della Chiesa della Consolazione, ove dipinta la Nascita di Maria Santissima, o almeno suo disegno.

In San Giovanni Battista Chiesa de' Canonici Lateranesi fa spiccar la sua bravura questo valent' Uomo nelle due Tele della Decollazione del Santo Titolare, e della Pietà, ricopiate cento volte da altri Autori per la loro bellezza; e sotto quest' ultima tre Quadretti esprimenti la Flagellazione, la Coronazione di spine, ed il

por-

portar della Croce del Redentore.

Nella Chiesa di Santo Spirito, i quattro Profeti dipinti a olio ne' quattro riparti della soffitta verso l' Altar maggiore.

In Santo Andrea, la Madonna di Reggio nella Pala del sesto Altare a mano destra, due Ritratti pure dello stesso nella Cappella seguente.

Nella stessa Chiesa a mano sinistra, la Concezione di Maria Santissima, con attorno simboli significanti i suoi privilegj; ne' piedistalli dell' Ancona, due Ritratti di Casa Libanori L' Altare è ornato, in vece di colonne, coi Misterj dipinti dallo stesso; in questa Cappella sonovi pure le due Sante Vergini e Martiri Apollonia, e Margherita, e li Santi Francesco di Paola, ed Antonio Abate, Figure assai patite per l' umidità.

Nella vicina Cappella, una bellissima Annunziata.

Nella Chiesa di San Tommaso, il Quadro de' Santi Bartolomeo, e Loren-

ren-

renzo, Tela aſſai patita.

Nella Chieſa della Madonna della Porta, la Preſentazione al Tempio, e l' aſſunta al Cielo della B. V., due Quadri appeſi al muro d' una Cappella; come parimenti in altra Cappella, la Natività, e la Coronazione di Maria. Nello ſteſſo luogo la Vergine Santiſſima, che adora il Bambino, una volta contornata dai quindici Miſterj in altrettanti Quadretti ſeparati, che più non ſi vedono. Nella Reſidenza del Maeſtrato dipinſe in Quadro grande il Card. Franceſco Baldrati.

Si vede a mezza ſcala del Palazzo Arciveſcovile una Madonna dipinta ſul muro, la quale vi fece incaſtrare Monſignore Criſpi già Arciveſcovo di Ferrara, levandola dalla Cappella Fontana del Duomo, dove prima eſiſteva.

Sopra l' Altare dell' interna Cappella di queſto gran Palazzo evvi un Quadro con l' Orazione all' Orto.

In

In San Bartolomeo fuori della Mura, nell' abbaſamento dell' Altare dell' Annunziata eravi il Batteſimo del Salvatore, Pittura ora paſſata in Monaſtero.

Appeſa al muro laterale della Cappella del Santiſſimo Sacramento in detta Chiesa vedeſi una Tela con la Vergine Santiſſima, il Bambino, e San Bernardo.

Nell' Oratorio di San Criſpino dell' Arte de' Calzolai, la Natività di Maria, l' Annunziata, e l' Aſſunzione, tre Capi d' Opera di queſto Autore.

Nella Chieſa di Santa Margherita, la Pala dell' Altar maggiore eſprimente la Decollazione di detta Santa Vergine, che credo di meglio non ſi poſſa vedere.

Nella ſoffitta dipinſe una Figura rappreſentante la Caſtità, e nel Coro la Madonna di Reggio, con alcuni Santi.

Nel Monaſtero di Ca Bianca, in una ſtanza, bella Madonna, che adora il Bambino. Nel-

Nella Chiesa di San Carlo, la Volta sovra l' Altar maggiore fu ad olio ornata dal nostro Ippolito, esprimendovi alquanti Profeti, che qualch' anno fà si vedevano ancora ben mantenuti; ma per abbellir la Chiesa, e renderla più allegra, fu giudicato meglio, secondo l' intelligenza di chi l' ordinò, nell' anno 1767. di farli cancellare per l' ardito pennello d' un marrano Imbiancatore.

Nella Cappella interiore nel Collegio del Gesù, i quindici Misterj non finiti.

Nella Chiesa di San Guglielmo, entrando, a mano destra, la Pala dell' Altare, ove Santa Caterina, e Santa Chiara.

Nella Sagristia del Conservatorio di Sant' Agnese, un Quadro con la Santa in mezzo alle fiamme, e varie Zittelle.

Nell' Oratorio della Crocetta, sopra l' Altar maggiore, la Vergine SS, e il Bambino in alto, e su il piano

Eradio, che porta la Croce; di Esso pure gli otto Quadretti che circondano questa Tela.

In Santa Caterina Martire, all' Altare a mano destra, la Pala con la Vergine Santissima, e la B. Giovanna dalla Croce genuflessa a piè del Bambino.

Nella Chiesa de' Cappuccini, alla seconda Cappella a mano destra su l' Altare, la Sagra Famiglia, che riposa nel viaggio, o ritorno dall' Egitto.

Un Quadro somigliantissimo ho veduto nella Terra di Massa Fiscaglia in un Oratorio umidissimo chiamato del Salice, e veramente è un dispiacere per chi l' osserva così rovinarsi dalla umidità, e dal Salnitro, che pare omai a chiaroscuro.

Nella Cappella di San Felice di essa Chiesa de' Cappuccini, un Quadro appeso al muro laterale, ove la Sepoltura del Redentore.

Nella Chiesa di Santa Caterina di Sie-

Siena ſi vedeva all' Altare, che ora è del Crocefiſſo, un Quadro con la Vergine tenente il Bambino, Santa Caterina, ed altri Santi, quale nemmeno in Monaſtero ho potuto ritrovare.

Nel Convento degli Angioli un' Annunziata.

Nella Chieſa della Certoſa, il vaghiſſimo Quadro, ove eſpreſſo Ruggiero Conte di Sicilia alla Caccia in atto di ſcuoprire San Brunone, e i ſuoi Compagni nell' Eremo. Opera ſua delle più ſtimate.

Nelle ſtanze di queſto Monaſtero, la Flagellazione del Salvatore, la Madonna di Reggio, e la Coronazione di Maria Vergine.

Nella Chieſa di San Paolo, la bella Tela con la Natività di San Giovanni Battiſta, e diverſi piccioli ſuoi Quadretti nell' ornamento di queſto Altare.

Il Catino del Coro nella ſuddetta Chieſa con la Vergine, il Profeta

Elia, e tre Santi Carmelitani.

Le Figure a chiaroſcuro nell' Atrio eſteriore del Cappellone, coi Santi Evangeliſti, e Dottori della Chieſa.

Eranvi nella Cappella del Santiſſimo Sacramento, fra gli altri Quadri ſtati levati del Bononi, e del Gennari, ancora alquanti del noſtro Autore, che in oggi non più tutti ſi vedono, giudicando meglio, per rendere il ſito più ameno, di ſoſtituirvi coſe nuove.

Nella ſteſſa Chieſa, la Venuta dello Spirito Santo ſovra l' Altare contiguo alla Riſurrezione già indicata.

La Cupola, e la Volta della Crociera ſopra la cornice, fu tutta da Eſſo dipinta con mezze Figure di Santi diverſi, ed anche nella Navata di mezzo quelle tutte, che dal Bononi non furono dipinte.

Nella Chieſa dello Spirito Santo, due Quadri, lateralmente all' Organo ſopra la Cantoria, in uno l' Adorazione de' Paſtori, nell' altro quel-

la

la de' Santi Re Magi: dipinſe anche egregiamente un Quadro con la Venuta dello Spirito Santo, e nel roveſcio della Tela la Croce sbarrata, inſegna di queſta Confraternita, adorata da due Confratelli, quale ora è poſto in Sagriſtia.

Nella Cattedrale, ſovra la porta del Coro, per cui ſi và nel Corridore, grande Ovato con la Vergine Santiſſima, che adora il Bambino, Opera creduta di queſto Autore.

Al terzo Altare a mano ſiniſtra dell' ingreſſo di queſto gran Tempio, la Pala con li Santi Giovanni, e Bartolomeo Apoſtoli, copiata dall' Originale del Doſso, quale pur eſso sloggiò da Ferrara; come pure il Quadro di ſotto con la mezza Figura di San Siſto.

Sul primo Altare, ora dilatato, e rinovato dal diligente, ed ingegnoſo noſtro Pittore di Quadratura Maſſimo Baſeggio, la belliſſima Pala della Vergine Santiſſima portata in aria da un

gruppo d' Angeli, e ſul piano i Santi Veſcovi Ambrogio, e Geminiano, la qual Tela in queſto riattamento ſembra aver patito aſſai; non ſaprei dire, ſe o nel levarla dal luogo, ove da tanto tempo ſtava immobile, o per la ſoverchia vaghezza del commedenvole ornamento, o per altra peggior criſi, che abbia ſofferto contro il volere del ſaggio Profeſſore, che la gran Facciata abbellì con finti rilievi, e colonne, che ſembrano ſtaccate dal muro, laſciando ciò giudicare a chi di me ha ſortito più fior d' intelligenza.

Nella Cappella della Santiſſima Vergine di rilievo de' Teatini, ſonovi appeſi a muri quattro Quadretti, ed in eſſi l' Annunziata, la Madonna di Reggio, San Carlo, e San Franceſco d' Aſſiſi; ve n' erano pure due altri conſimili, ma ſono ſtati tolti per la troppa comodità di trafugarli.

Nella Chieſa della Fortezza, ſull' Altar principale l' Annunziata, elegante

gante Dipinto del nostro Ippolito.

In Santa Maria Nuova, la bella Copia del Santo Antonio Abate, dall' Originale del Garofolo.

Nel Coro di questa Chiesa, su d' una Tavola divisa in molti spartimenti nel più grande dipinse la caduta prodigiosa della neve sul Monte Esquilinio.

Tra i Quadretti, che adornano l' Altare di San Biaggio, l' Annunziata, la Visitazione, l' Assunzione di Maria Vergine sono Opere sue, come pure appeso al muro laterale un Quadro con San Biaggio.

Nella Sagristia della picciola Chiesa di Santa Giustina se ne vede qualche piccolo pezzo, ed in ispecialità un Padre Eterno, quale serviva di cima al vecchio Altare prima del riattamento di questo luogo.

In San Benedetto dipinse il San Carlo Borromeo, il Martirio di San Placido e Compagni, il Quadro dell' Assunzione di Maria Santissima nella

Crociera, opera delle ſue più ſingogolari, ed il Martirio della Santa Vergine Caterina, Quadri poſti ai ſuoi riſpettivi Altari.

Nel Refettorio del Monaſtero, le Nozze di Canna Galilea, opera molto pregievole; come nelle Camere Abaziali diverſi Quadri, e ſpecialmente i Penſieri delle Tele eſpoſte in Chieſa: così viene almen creduto.

Nella Parrocchiale di San Niccolò, l' Apparizione di Criſto alla Maddalena in figura di Ortolano, Tela rinomatiſſima, e da moltiſſimi copiata, una bella Copia della quale ho veduta in Caſa Cremona, ove la Pala della ſua piccola Cappella privata è originale d' Ippolito.

In San Giovanni Confraternita, ſei Figure ad Olio dipinte ſul muro.

In San Domenico ſi vedono attaccati alle muraglie laterali delle Cappelle diverſi ſuoi Quadri, ciovè San Carlo genufleſſo dinanzi ad un Crocefiſſo, San Rocco, S. Lodovico, S. Ber-

Bernardo, la Madonna di Loreto con Angeli, Santa Maria Maddalena moribonda ſteſa ſul piano, e la Santiſſima Vergine tra le nuvole col Bambino in braccio, che la conforta.

Nel Monaſtero di S. Antonio, una belliſſima Maddalena ſul rame, Figura intiera fatta con ſomma diligenza.

Di queſto medeſimo guſto ho veduta una Madonna in Caſa de' Signori Motta. Un bel Ritratto in Caſa degli Eredi Ungarelli.

Così pure nella Raccolta del Sig. Franceſco Rizzoni, fra i diverſi di queſto Autore, un' Annunziata.

Nel Corpus Domini, in picciolo interno Oratorio, un Croceſiſſo, e una mezza Figura della Madonna. Il Croceſiſſo ſembra un poco difettoſo per eſſere corpolento, e poco riſentito.

Nell' Altare della Chieſa interiore di queſto Monaſtero, la Vergine Santiſſima, e San Giovanni, ed altra Immagine del Croceſiſſo aſſai più eſpreſſa.

In

In quello di Santa Lucia, picciola Immagine di Santo Agoſtino ritaccata ſopra Quadro grande, che ſerve di Pala all' unico Altare della Chieſa interiore; nello ſteſſo luogo un Quadretto con Sant' Agata V. M., e la Vergine Santiſſima dipinta ſul rame.

Nel Palazzo della Caſa Villa molto dipinſe, e molti de' ſuoi Quadri parimenti ſi ritrovano nelle tre Nobili Famiglie Bevilacqua, e ſpecialmente in quella da San Franceſco un Quadro con la Santiſſima Trinità, ed Angeli, e molte Sante Franceſcane ſul piano, fra le quali ſembra, che abbia voluto ritrattare le ſue due Figlie Monache di queſt' Ordine; altro pure aſſai grande con molti Santi di Ordini diverſi, e varj altri pezzi di queſto Autore aſſai diligenti.

Nella Galleria della Caſa Trotti, diverſi pezzi molto belli, e fra gli altri una Madonna ſedente grande al naturale col Bambino ſu le ginocchia, dipinta con molta vivacità.

In

In Caſa Criſpi, due belliſſimi Ritratti.

In Caſa Varani altri ne ho veduti.

In Caſa Rondinelli eſiſteva una Giuditta trionfante, che eſce dalla tenda dell' ucciſo Oloferne.

Preſſo li Signori Dalla Fabbra, un Quadro per traverſo con la Vergine Santiſſima, e varj Santi, mezze Figure.

Nel Palazzo Canonici altre Pitture, nella Caſa Nigriſoli ancora.

Fra i Quadri della Famiglia Leccioli ereditati dal Canonico Gracini, tre pezzi in piccolo, ma diligenti, cioè una Sagra Famiglia, una Madonna in gloria, e diverſi Santi; e omai non v' è Cittadino, o Beneſtante di ſufficiente guſto, che non ne abbia qualche gentil pezzo tra gli ornamenti della ſua Caſa.

Il Signor Antonio Sacchetti tiene una belliſſima Santa Caterina.

Il Signor Gaetano Meloni un' Orazione all' Orto, ed un San Franceſco,

ſco, il quale adora il Crocefiſſo, pezzi molto diligenti.

Appreſſo il Sig. Franceſco Pomatelli Editore dell' Opera evvi una bella mezza Figura al naturale della B. V. col Bambino, che ſcherza col fanciullo S. Giovanni.

Fra i diverſi Quadri, che di queſto valente, e bel Pittore tiene il Sig. Franceſco Rizzoni, ſi vedono in Tela un' Annunziata, ed altro pezzo mezzano rappreſentante Giuditta in cammino colla teſta di Oloferne, e ſpada nelle mani, che ritorna in Betulia, alla porta della quale ſi vedono alcuni Soldati eſpreſſi con grazioſe macchiette.

Diverſi Quadri di queſto Autore adornano le Stanze di mia abitazione, cioè un San Franceſco grande al vero, che riceve le ſtimmate, la Diſputa di Gesù fanciullo fra i Dottori della Legge, mezza Figura di una Madonna con Gesù Bambino, la Preſentazione al Tempio col Bambino fra le

brac-

braccia di Simeone, ed il Presepio; ed in ispecial modo questi due ultimi Quadretti dipinti con somma vivacità: una Santa Barbara parimenti esisteva presso di me gentilmente dipinta, che per cambio fatto passò alle mani del Sig. Marco Pacchieni, il quale pur Esso tiene altro Quadretto fatto con somma diligenza, ove espressa la Nascita di Gesù Cristo.

Fuori di Città ho vedute le seguenti Opere.

Nella Villa di Rero, due Pale d' Altare.

Nella Terra del Migliaro, diversi Quadri grandi, e piccoli.

Nella Parrocchiale delle Papozze Diocesi d' Adria nel Ducato Ferrarese, la Pala dell' Altare della Beata Vergine del Rosario, con la Madonna Santissima, San Domenico, ed altri Santi, e i quindici Misterj del Rosario in altrettanti Quadretti.

In Francolino, la Pala dell' Altare di Santa Liberata V. M.. Tela rui-

ruinata in fondo dall' umido, e molto indiſcretamente ritoccata.

Non finirei mai queſta Nota, ſe tutte eſattamente doveſſi deſcrivere le Opere ſue; accennerò, per chiuderla, le due più famoſe ritrovate fuor di Paeſe, l' una nella Terra di Sant' Agata, detta la Madonna dello Spaſimo, e queſta è una Tela quaſi ſimile a quella ſovraccennata, che vedeſi in San Giovanni Battiſta, la quale vien tenuta coperta, e a grande ſtento, come una maraviglia, ſi moſtra a Foreſtieri: altra nell' Oratorio della Croce in Argenta; queſta rappreſenta Eraclio Imperatore a piè d' una gran Croce, ed il Veſcovo di Geruſalemme, che gl' indica lo ſcalzarſi, e veſtirſi di ſacco; Pittura, che in vedendola, mi ha ſtordito.

Tacciaſi adunque di tutt' altre, che quì potrei aggiungere, per non finir mai di celebrare le glorie di queſto Ferrareſe Dipintore già cantate da tante bocche, quante ſono le belle ſue

pro-

produzioni; nè ſi trattenga più il Leggitore nella ſola di lui onorevole ricordanza.

Finalmente dovette anch' Egli pagare alla Terra il comune tributo, e ſoccombere al peſo delle innumerabili ſue fatiche, ma in una maniera affatto ſubitanea, e miſerabile; poichè facendoſi rader la barda in una Bottega di Piazza, fu ſorpreſo da un inſulto di catarro così violento, che ſul punto lo ſoffiocò; e con ſtrida, e pianti de ſuoi Parenti fu ricevuto il Cadavero in quella Caſa, di dove era uſcito poche ore prima vivo, e ſano.

Veniva minacciato di un tal fine dalla propria natural coſtruzione del Corpo. Era Egli piuttoſto piccolo, e corpolento, d' un' aria aſſai patetica, e pendente alla malinconia, effetto delle quotidiane ſue applicazioni; ma non ceſſava per queſto di moſtrarſi molto gioviale, e diſinvolto cogli Amici, faceto, e concettoſo ne' ſuoi diſcorſi, e quando in amena compagnia

ritrovavasi, il suo volto, per se medesimo ben fatto, e regolare, sempre vedevasi mosso al riso; e perciò stesso, siccome amato da tutti, così venne da tutti nel suo caso compianto.

La dolente sua seconda Moglie lo fece seppellire nell' avello da esso preparato al Padre, all' Avo, ed a se stesso, come fu detto. Morì Ippolito Scarsella in età d' anni 70. nel 1651 e giacevano le sue ceneri in Santa Maria di Bocco: ma siano pure state disperse dall' avarizia di chi vendè questo avventuroso sepolcro, che eternamente noi ce ne ricorderemo con istima, e tenerezza dell' incomparabile nostro Concittadino, ed in Cielo il suo generoso spirito godrà la vera gloria di Maria, e di quegli Angeli, e di que' Beati, che Egli sì vagamente immaginò, e con tanta lucidezza, e venustà mai sempre dipinse.

Un Figlio di Francesco Scarsella Fratello del nostro Ippolito passò a Venezia, e vi ripiantò la Famiglia,


LODOVICO LANA PITTOR FERRARESE

la quale tutt' ora è in fiore in quella luminosa Città.

LODOVICO LANA

Fioriva nel 1630.

NAcque Lodovico in Modena di Giovanni Lana Mercatante Ferrarese, che viaggiando per la sua professione forse assieme con la Moglie incinta, colà accidentalmente questa di Lui si sgravò, e divenne poi in progresso di tempo Modena il luogo della quasi continua dimora del nostro Lodovico. Ciò fù, che diè motivo a diversi Storici di chiamarlo Modonese; ma noi abbiamo tutti i fondamenti di giudicare il contrario, nè mancano quelli de' nostri, che lo sostengono nato in Codigoro Terra dello Stato Ferrarese, giacchè Antonio Lana suo Avo oriundo da Brescia aveva stabilita colà la sua Famiglia, e comprato per

questa in quella Chiesa Parrocchiale anche il sepolcro di cui l' Inscrizione a dì nostri si legge = *Sepoltura di Pietro Gorò, e Antonio Lana, e suoi Eredi l' Anno* 1574. *adì* 11. *Marzo, che non si possa vendere, nè impegnare* =

In oltre abbiamo, che del 1603. questa stessa Famiglia passò ad abitare in Ferrara, di cui comparisce Capo un certo Alberto Lana Fratello di Giovanni, ciò mostrando altra Inscrizione sepulcrale, che nella Chiesa de' Minimi si legge = *Albertus Lana Mercator Ferrariensis a Capite Gauri (e Civitate Brixiæ oriundus) mortalitatis memor Monumentum hoc post obitum Antonii, ac Mariæ Reatinæ Parentum dulcissimorum construi curavit) in quo non tam eorum, quam Eredum suorum Cadavera, ac suum, cum et vitam cum morte commutare contigerit, reponi : Anno Salutis* 1603.

Ma già insensibilmente sono uscito dal mio proposito di parlar solo delle Pitture, e non impegnarmi in questioni troppo inconvenienti ad un semplice Catalogo. Co-

Cominciò dunque Lodovico a ſtudiare la Profeſſione ſotto la direzione dello Scarſellino, in occaſione, che queſti ſi trattenne lungo ſpazio di tempo nella Terra di Codigoro a dipingere, dove ſi ritrovano per le Caſe de' Poſſidenti varie Pitture di queſto Profeſſore, e ſpecialmente di eſſo Scarſellino il vero Ritratto fatto da ſe medeſimo; poſcia ripatriando il Maeſtro, e la Famiglia Lana, come ſi diſſe, paſſando ad abitare in Ferrara, ebbe agio Lodovico di maggiormente avanzare ne' ſuoi ſtudj; ſpinto frattanto dal deſiderio di cambiar Paeſe, innato, per così dire, nella ſua Famiglia, col preteſto di perfezionarſi, ſi portò al Finale di Modena, dove molte Opere ricopiò di eccellenti Dipintori pubblicamente eſpoſte nelle Chieſe; di poi paſsò a Bologna, e ſi allogò nella ſcuola di Guido Reni, ove da Eſſo appreſe la dolcezza del tingere, molto fermandoſi preſſo di Lui; ma non per queſto ſi riſtava di guar-

dar molto volentieri le Opere del Guercino contrappoſto al preſodato Guido, e rimaneva incantato dalla ſua forza, onde da se giunſe a formarſi un bel carattere di mezzo, nè troppo delicato, nè troppo forte, e divenne ben preſto un aſſai lodevole Maeſtro.

Si portò finalmente a Modena, e ſtabilì in quel Paeſe la ſua dimora; ed ecco la ragione, per cui lo Scaramuccia, lo Scannelli, ed il Vedriani lo fanno Modoneſe, aggiungendovi la particolarità ſovra notata, che quella Città foſſe il luogo del ſuo naſcimento.

Ivi, più che altrove, certamente travagliò per le pubbliche Chieſe, e Caſe de' Cittadini.

In San Bartolomeo Chieſa de' Geſuiti, in San Domenico, nelle Monache di Santa Chiara, ove ſpecialmente il Quadro dell' Altar maggiore; come pure la Pala dell' Altare di Sant' Orſola nella ſua Chieſa.

In San Pietro de' Monaci Caſineſi,

ſi, nella Cappella del Santiſſimo Sacramento, due Quadri laterali, con due Santi decollati.

Per il Pubblico di eſſa Città dipinſe la gran Tela della Madonna del Voto, ove rappreſentò la Peſte accaduta in Modena l' anno 1630.

Aprì in detto Luogo pubblica ſcuola nelle ſtanze aſſegnategli dal Principe: coſe tutte, che lo dimoſtrano per un valent' Uomo.

Dipinſe per il Conte Ronca una Madonna col Bambino da collocarſi in certa ſua Terra, di queſta Tela ſi vedono molte Copie fatte da ſuoi Scolari.

Nella Chieſa de' Conventuali, lateralmente all' Altar maggiore, un S. Antonio di Padova.

Nel Palazzo di Saſſuolo, per ordine del Duca, lo ſpoſalizio di Ruggiero con Bradamante alla preſenza di Carlo Magno Imperatore;

In queſto medeſimo luogo, San Sebaſtiano medicato dalle pie Donne.

Di questo Quadro Egli medesimo, che molto si dilettava di incidere ad Acqua-forte, fece il Rame, e gira la Stampa in Foglio, ed io pure la tengo nella mia Raccolta.

Dipinse Seneca svenato, San Giovanni Evangelista, ed Ercole, che sbrana il Leone, ove fa spiccare la bravura nel disegnare, e dipingere il Nudo assai risentito, e grandioso.

Tutte queste Opere parimenti furono da Lui intagliate ad acquaforte, ed i Rami seco trasportati a Milano, dove molto si trattenne a spedire varie incombenze ingiuntegli dagli amatori del buon gusto, ed ammiratori del suo valore.

Era buono, e pittoresco Intagliatore alla maniera di Guido, e le sue Stampe da' Pittori sono ricercate. Seguendo poi la sua inclinazione per i viaggi, che a meraviglia servivangli per dar sfogo al suo talento nella pittorica Professione, si portò a Roma, e colà parimenti venne molto im-

impiegato da que' Nobili, e Principi per ornare co' ſuoi prodotti le loro Gallerie.

Per il Principe Panfili dipinſe Icaro precipitato in Mare ſpennacchiato, e morto, Loth ubbriacato dalle ſue Figlie, il Sagrifizio d' Abramo, ove un gentiliſſimo Nudo ei figurò nell' innocente genufleſſo Iſacco, la Fuga d' Erminia ſpaventata per la foreſta, ſeguita in vano dai Guerrieri, ed altri pezzi, che troppo lungo ſarei a tutti deſcrivere; e queſti parimenti furono da Eſſo lui intagliati.

Si rimiſe finalmente a Modena, e dipinſe per l' Arte de' Barbieri nella Chieſa di San Giorgio i Santi Coſmo, e Damiano.

Non ſi sà certamente, ſe Egli rivedeſſe la ſua Patria, come ſembra ragionevole, ſe quì dimoravano i ſuoi Parenti; ſi sà bene, che qualche coſa laſciò da Lui dipinta tra di Noi; e ſpecialmente al Pubblico eſpoſto abbiamo il Quadro, che ſerve di Pala

all' Altar maggiore della Parrocchiale di Sant' Agnese, ove la stessa Santa Vergine, e Martire; sebbene veggasi impugnato questo sentimento, e storica tradizione da chi asserisce essere il Quadro di un certo Marescotti Pittor Modonese suo Scolaro, nè sò con qual fondamento.

Rimase imperfetta per la sua morte una Tela da Lui incominciata, ove Gesù deposto di Croce, e Maria svenuta tra le Donne piangenti, e il fedel Discepolo San Giovanni, ordinata per la Chiesa suddetta della Madonna del Voto; la qual Tela, sebbene non finita, fu posta nell' Altare dirimpetto a quello già indicato della Peste, ma poi, essendosi costrutto un nuovo Altare di marmo, il prelodato Quadro fu levato, e posto in Sagristia, cedendo il luogo ad altro dipinto da un certo Sigismondo Pittor Modonese.

Lodovico non si ammogliò per meglio attendere all' Arte sua, ed ebbe

be diverſi Scolari, tra i quali Franceſco Stringa, ed il Mareſcotti ſuddetto: fra queſti ſuoi Nipoti eravi un ſuo Nipote chiamato Giovanni. Ci ſomminiſtra tale notizia un manoſcritto di Carlo Briſighella Nipote di Carlo Bononi Raccoglitor di diſegni, e di molte coſe in ordine ai Pittori noſtri, quale ha per titolo *Storia delle Pitture di Ferrara*.

Laſciò di vivere il noſtro Lana nella Città di Modena per un diſordine gagliardiſſimo nell' occaſione di una Cena fatta co' ſuoi Amici. Non mancano alcuni, che pretendono eſſere ſtata la cagion di ſua morte aſſai diverſa [1], per certi ſuoi nemici Pittori Modoneſi, che ſenza ſua colpa eranglisi ſuſcitati contro, cioè Annibale Paſſeri, e Giambattiſta Levizzani, contro i quali, ſiccome Uomo timorato aſſai che era Lodovico, non aveva mai dimoſtrato il menomo riſentimento.

Fu il ſuo caſo alli 26. di Agoſto nell'

nell' Anno 1646., essendo Egli in età d' Anni 49. Si diè sepoltura all' onorato suo Cadavere nella Confraternita dell' Annunziata, accompagnando il Funerale i Confratelli, e suoi Scolari

Dopo la morte del Zio, Giovanni abbandonò l' arte intrapresa, e ripatriando si applicò all' esercizio di Barbiere; questi fu Padre di Antonio parimenti Barbiere Ferrarese, ed in quest' ultimo si estinse la Famiglia Lana.

Scrivono del nostro Lodovico l' Orlandi, lo Scaramuccia, lo Scannelli, il Verdiani, li due Borsetti Andrea, e Ferrante, il Barotti, il Baruffaldi, lo Scalabrini, volendolo altri Modonese, altri Ferrarese.

ERCOLE SARTI

Viveva nel 1630.

Ercole Sarti, che secondo quello

mi

mi viene indicato dai Manoſcritti, quale mi ſervono di guida, fu fra gli Scolari migliori dello Scarſellino, nacque in Ficarolo Terra del Ferrareſe da Giovanni Sarti, e da Fulvia Nigriſoli ai 23. di Decembre del 1593. Il talento naturale per la pittorica Profeſſione inſenſibilmente lo traſportò all' imitazione della natura, diſegnando, e dipingendo ciò tutto, che gli ſi preſentava di più grazioſo alla viſta, ſenza aver da prima ricevuta alcuna regola, o metodo; e tanto da ſe medeſimo ſi ſtudiava di ſecondare queſto ſuo traſporto per la Pittura, che giunſe di anni ſedeci a dipingere nel ſuo Paeſe ſopra un Arco dirimpetto alla Caſa della Famiglia Sarti la Viſita de' Magi, quale Pittura ſervì di ornamento al luogo, e di maraviglia a ſuoi Paeſani in occaſione del ſolenne traſporto di un' Immagine miracoloſa, che in oggi ſi venera in quella Parrocchiale. Queſto fatto diè motivo al noſtro Storico delle

le Chiese di Ferrara Marc' Antonio Guarini di chiamarlo Giovane di molto ingegno, e di aspettazione. Convien dire, che lo strepito di questa prima sua pubblica impresa nella più fresca giovinezza, gli servisse di sprone ad allogarsi in Ferrara nella Scuola dello Scarsellino, perchè appunto, senza questa direzione, non sarebbe mai giunto a dipingere così aggiustatamente, come appunto si ammirano le sue Pitture, ove a maraviglia spicca l' ordine del Precettore, ed il bellissimo suo carattere, soltanto un poco più marcato ne' contorni.

In Ferrara esposte al Pubblico non si vedono Opere sue, ma bensì diverse nella Parrocchiale di Ficarolo.

In quella di Salara.

Nell' Oratorio della Croce di ragione de' Monaci Benedettini.

Nella picciola Chiesa delle Quadrelle Villa Mantovana confinante col Ferrarese.

Questi Quadri sembrarebbero dipinti,

ti, tanto sono belli, dallo Scarsellino medesimo, se non fossero più squadrati ne' dintorni, e un pò diversi nelle ciere de' volti, mancando di quella venustà, e dolcezza, che risalta nelle Idee del suo Maestro.

Dipinse ancora il Ritratto di Donna Beatrice Estense Tassoni, quando questa Signora passò alle nozze del Signor Gianfrancesco Sacchetti. Creder devesi, che questa Pittura riuscisse molto viva, se meritò le lodi di Francesco Berni buon Poeta per que' tempi, ne' quali erano in credito le Metafore, ed i Traslati.

Sparga muto Pittor loquace,
Che non ebbe giammai pari l' Egitto.

E in altro luogo di questo Epitalamio, parlando della bella Effigie di Donna Beatrice.

Sol mancava la voce, e ben l' avrebbe;
Ma non diella il Pittor perchè non l' ebbe.

Questo è quanto ho ritrovato scritto del nostro Ercole Sarti.

CA-

CAMILLO RICCI

Fioriva nel 1630.

CAmillo Ricci Pittor Ferrarefe nato nell' Anno 1580. da Parenti Ferrarefi, per dar sfogo al fuo genio della Pittura, fi mife fotto la Scuola d' Ippolito Scarfellino ancor giovane Profeffore, ed ebbe in appreffo per condifcepoli Coftanzo Cattaneo, Lodovico Lana, Zaccaria Muzio, e Tommafo Chierici, i primi due de' quali veramente eccellenti. Il noftro Camillo feguitò più degli altri il carattere del Maeftro, o perchè Ippolito più del fuo, che dell' altrui genio pittorico fi compiaceffe, e maggiori lumi gli comunicaffe, o perchè, ftato effendo al di lui fianco fino alla morte, preftaffe la mano al Maeftro ne' lunghi, e troppo frequenti fuoi lavori, e Scarfellino talora rivedeffe,

e ritoccaſſe quelli dell' amato Diſcepolo; vedeſi pertanto il Ricci tante volte nelle Opere ſue così ſimile allo Scarſellino, che ſi potrebbe prendere sbaglio, e confonderlo col Maeſtro da chi non ha fior d' intelligenza.

Comparvero da Camillo i Lavori in pubblico, e con la ſcorta del Maeſtro ſi fece credito tale, che molti in appreſſo gli addoſſarono incombenze aſſai riguardevoli. Queſte ſono le Opere ſue eſpoſte nelle Chieſe di Ferrara.

Nella Cattedrale, al terzo Altare a mano deſtra entrando, il Quadro con San Vincenzo, e Santa Margherita, con alcuni Angioletti, bell' Opera, che pare del ſuo Maeſtro.

Ne' Teatini, il Quadro di Santo Andrea Avellino al ſuo Altare.

In San Benedetto, la Riſurrezione del Salvatore.

Nella Chieſa di San Niccolò, due Quadri, in uno S. Cecilia, nell' altro il Re Davidde.

Nella ſoffitta della detta Chieſa, gli

gli ottantaquattro ſpartimenti ſono quaſi tutti ſtati dipinti da Lui.

In San Domenico, San Luca Evangeliſta, che dipinge Maria Vergine.

Nella Chieſa dello Spirito Santo, il Quadro dell' Annunziata aſſai bello.

Nel Monaſtero di San Guglielmo, Maria Vergine con S. Giuſeppe, e S. Giovanni, piccolo Quadro.

Nella Parrocchiale di San Pietro, la Madonna aſſiſa ſopra la Santa Caſa portata in aria dagli Angioli, al di ſotto le Anime del Purgatorio, che pregano.

In quella di Santa Franceſca, la Vergine, e la ſuddetta Santa con l' Angelo, opera del Ricci aſſai compita.

Nella Chieſa del buon Amore, la Vergine col Figlio in grembo; la Madonna del buon amore coi Santi Giorgio, e Maurelio. altro ſimile con due Ritratti, e molti altri piccioli Quadretti ottangolari diſpoſti per la Chieſa

In Sant' Andrea, ſi vuole, che ſia ſua la Madonna di Reggio coi Ritrat-

ti, creduta dello Scarſellino, come pure la Santa Caterina all' ultimo Altare; a me pare per altro, che ſia queſt' ultima più veramente di Ceſare Croma, ed Opera non troppo felice.

Nella Caſa della Miſſione, il Tranſito di San Giuſeppe, l' Annunziata, e Santa Maria Maddalena mezza Figura.

Nell' Oratorio di San Lodovico, tre Quadri, che coprono il muro, nel primo Quadro San Lodovico aſſiſte alla adorazione del Sacro Chiodo, nel ſecondo Quadro gli vien data la Croce, nel terzo, quando queſto Santo Re imbarca l' Armata Criſtiana.

Nella Reſidenza del Maeſtrato con altri dipinſe le quattro Stagioni dell' anno, e varj ornamenti ſul muro.

Nel Monaſtero di San Vito, una Madonna, e due Santi ſul piano.

Nella Chieſa interiore di detto Monaſtero, mezza Figura di Maria San-

 tiſſi-

tiſſima, che legge.

In quello di Santa Monaca, un' Immacolata Concezione.

In quello di Santo Agoſtino, mezza Figura di Maria Santiſſima al naturale, come pure altra Immagine della Santiſſima Vergine con diverſi Angeli, e Santi, Quadro, che era una volta nella Chieſa eſteriore.

In quello di Santa Caterina Martire, il Ritratto di una loro Beata Religioſa, che ſta in atto di adorare la Santiſſima Trinità.

In quello di Santa Caterina di Siena, la Beata Lucia di Narni grande al naturale genufleſſa dinanzi al Crocefiſſo.

In quello di San Silveſtro, piccola Madonna molto elegante.

Fu chiamato altresì Camillo fuori di Città a travagliare nella ſua Profeſſione. Al Finale di Modena fece molti Quadri nella Sagriſtia de' Religioſi Agoſtiniani, fra i quali ſi ammirano la Beata Vergine, e San Carlo Borromeo. Nella

Nella Chiesa de' Minori Osservanti di questo stesso Paese compì diversi lavori, in un Quadro la Santissima Trinità, in altro S Andrea Apostolo, in altro San Francesco d' Assisi. Nel Coro di essa Chiesa dipinse i tre Arcangeli Michele, Gabriele, e Rafaele, ed un Quadro con S. Eligio Vescovo.

A Porto Maggiore per la Chiesa de' Conventuali di San Francesco, la Beata Vergine, San Giuseppe, e San Carlo, e vi dipinse parimenti il Ritratto dell' Arciprete Contarini allora vivente Parroco della Terra suddetta.

Nella Chiesa di Baura, il Martirio del Santo Levita Lorenzo.

Nella Tenuta Trotti in Zenzalino, il Quadro per l'Oratorio, ove espresse la Beata Vergine, e San Carlo.

Per la nobile Famiglia Trotti abitante sù la via degli Angioli, molti Quadri, che fornì con ottimo gusto, da me veduti, che sembrano del Mae-

Tengo presso di me una mezza Figura di Santa Margherita molto gentile.

Morì improvvisamente giovane assai per una vena, che gli si ruppe nel petto, l' Anno 1618. prima del suo famoso Maestro: si dice, che fosse sepolto nella Chiesa della Rosa nel Sepolcro di Bartolomeo Riccio Letterato di qualche nome dello Stato Ferrarese.

ZACCARIA MUZZIO

Questo Dipintor Ferrarese non ci lascia alcuna memoria di se, e perciò non v' è chi ne scriva oltre il Nome, e la Scuola: non abbiamo nemmeno alcun' Opera sua, che ce lo faccia rimarcar per Pittore. Forse avrà mutato Paese, e o per la non curanza, o per il poco valore non avrà potuto svolgersi dalla oscurità, in cui sempre mai sarà per giacere.

TOM-


CARLO BONONI PITTOR FERRARESE

TOMMASO CHIERICI

ESso pure, sebben Discepolo di sì dotto Maestro, e compagno di così valorosi Scolari, ha corsa la sorte medesima dell' antidetto Zaccaria Muzzio nella ricordanza de' suoi Concittadini. Lo splendor del Precettore l' avrà forse abbagliato, o il valor de' Compagni gli avrà tolto affatto il coraggio, onde, gittati i pennelli, siasi abbandonato all' Ozio, a qualche altra meno critica Professione, disperando di rendersi con essi loro immortale; poichè pare impossibile, che alcun' Opera sua non dovesse restare fra noi a indicarlo Pittore, se pure avesse dipinto.

CARLO BONONI
Fioriva nel 1620.

CArlo Bononi Dipintor Ferrarese celebratissimo da quanti, d' intelligen-

za forniti, videro delle Opere ſue; fu Figlio di Girolamo Cittadino Ferrareſe, e nacque in Ferrara nell' Anno 1569. Sebbene ſin da fanciullo portatiſſimo foſſe per l' Arte pittorica, imbrattando con la penna qualunque carta venivagli alla mano con ſegni indicanti la qualità del ſuo talento, pure nè molto, nè poco ponendogli mente ſuo Padre, lo mandò inſieme cogli altri due ſuoi Fratelli Ippolito, e Smeraldo a ſtudiare le umane lettere, per iniziarlo ad impieghi più onorevoli, e dipinti di quello, a cui tendevano le naſcenti ſue inclinazioni: ma traſcurando eſſo Carlo e le attenzioni del Genitore, e gli inſegnamenti de' Maeſtri, ad onta del ſuo impegno, poco profittava delle lezioni, conſumando per lo più il tempo ne' ſovracennati. Vedendo Girolamo eſſer vana ogni ſua attenzione per diverſamente incamminarlo, lo conduſſe a Giuſeppe Mazzuoli, detto il Baſtarolo Pittor ſuo Amico, e glie

lo

lo raccomandò, perchè coltivasse questo suo genio: ma sia, che ritrovandosi il Maestro ruinato nella salute ne' suoi ultim' anni, come fu accennato nelle sue Memorie, non potesse comunicare al Discepolo tutte quelle sue belle cognizioni, ond' Egli si maravigliosamente si distinse, oppure che il Giovanetto Carlo, passando dal bagattellare da se in questo genere ad uno studio regolato, si fosse avvilito, non vedendosi in Lui que' celeri progressi, che faceva al Padre, ed a Maestro medesimo sperare il suo prodigioso ingegno. Non è per questo, che non riuscisse fino da suoi principj un sufficiente Pittore sotto le direzioni del Mazzuoli. Infatti dipinse da se, vivente ancora il Precettore, una Beata Vergine, e due Santi, che si videro gran tempo sopra di un muro esteriore in Ferrara nella via de' Cappuzzoli, la quale si ha per relazione che fosse molto buona.

Mortogli il Maestro nell' anno 1589. restò

restò privo di guida, quando ne aveva più mestieri; e allora fu, che trovandosi isolato, alzò l' ingegno, e raffinò nell' Arte, a forza di raddoppiare lo studio da se, disegnando dal vero varie Teste, ed attitudini le più difficili per i scorci, ed esercitandosi nelle pruove più faticose della pittorica Professione. Molte di queste esperienze sue di attitudini, e Teste disegnate, e dipinte si conservano con grande accuratezza, come tante gioje, in Casa di Giuseppe Andreoli, ed in oggi vengono queste nelle stanze de' Pittori, e nelle Case particolari dei Dilettanti tenute in gran pregio.

Fu altresì una delle sue prime Opere, da cui ne risultarono ad esso Carlo le prime lodi, e per cui venne in gran riputazione nel suo Paese, il Quadro, ch' ei dipinse per la picciola Chiesa della Trinità per ordine del Massaro d' un' antica Confraternita in essa eretta, ove dotta-

men-

mente eſpreſſe la Vergine col Bambino , ed a piedi i due Conjugati , che fecero la ſpeſa ; ma riuſcendo , come anche di preſente ſi può vedere , la Femmina in isbattimento , e ſpecialmente nella faccia adombrata parve alla Moglie del Maſſaro , quanto ambizioſa di ſua venuſtà creduta offeſa dall' oſcuro colore , che portava la proſpettica ſituazione della Figura , altrettanto poco intelligente , che ciò foſſe un capriccio del Pittore di deformarla , ed annerirla così : ſe n' ebbe molto a male , ſeduſſe il Marito , il quale ricusò l' Opera , nè voleva pagare l' Autore , non che eſporre al pubblico il Quadro nel luogo deſtinato . Fu intavolata una fiera lite più da Eſſi , e dal Partito di Carlo , che da lui medeſimo contento di tutto , ſiccome Uomo umiliſſimo , ch' Egli era , oltre l' uſato di tali Profeſſori . I Giudici della Cauſa , giudicando per la giuſtizia , ſi dichiararono favorevoli al Pittore ; ma dagli

dagli oſtinati Avverſarj, e più dall' altiera Femmina fu creduto inſufficiente il giudizio, o per mancanza di cognizioni, o per eſſere ſtati guadagnati i Giudici del Partito contrario, ſi appellarono ad altro Tribunale, e ſi traſportò la Cauſa a Bologna, per eſſere a portata del ſentimento di Guido Reni, il quale era allora il miracolo dell' Arte, e Giovane d' incomparabile riputazione nel ſuo meſtiere. Queſti, eſaminando la Tela dipinta da Carlo, molto ammirolla, lodando al ſommo il Giovane Bononi, e promettendoſi da queſt' Opera grandi progreſſi; per il qual ſentimento venne pronunciata la ſentenza dai Giudici competenti a favore di Carlo, che fu pagato fino all' ultimo quadrante, e rimborſato di tutte le ſpeſe della lite. Fu collocato il Quadro nel luogo diviſato ſenza la menoma mutazione, come pretendeva la Femmina, ſtrepitando, perchè foſſe levata la ſua Immagine.

Da

Da questa vittoria ne derivò al Bononi grandissima estimazione nella sua Patria, e ne' Paesi circonvicini. Mosse dalla universale sua lode le Monache Domenicane di Santa Caterina Martire, lo chiamarono, perchè dipingesse nel loro Monastero. Fece adunque questo valoroso Giovane in una Cappella esistente in fondo dell' Orto, l' Annunziazione di Maria, come pure per esse un San Domenico, ed un San Francesco d' Assisi, ed anche la Beata Vergine di Loreto sovra gran piedestallo, con due Sante lateralmente disposte sopra la stessa Tela fatta nella parte superiore a semicircolo, la quale poi nell' Anno 1780: ho veduto levarsi dal Monastero, e riporsi nella Chiesa esteriore sull' Altare a mano destra del maggiore, levato il vecchio Quadro d' ignota mano esprimente diversi Santi dell' Ordine, dopo di avere Francesco Pellegrini accomodata, e ridotta la Tela diligentemente in pro-

proporzione del nuovo Altare di Marmo, per accompagnare il Quadro dello Scarsellino, che gli stà di rimpetto, aggiungendovi poche nuvolette leggieri, ingrandendo lo Stendardo, che una di esse Sante Vergini tiene in mano, e dipingendovi un gruppo di Serafini sotto i piedi della Madonna, senza però toccar per niente quanto due secoli prima fatto avea il nostro valente Dipintore. Ebbe agio dopoi di far vedere a queste Religiose il suo valore nel compire elegantemente per esse due bellissimi Quadri, che servono di Pala a due anconette dorate ai fianchi dell' Altar Maggiore, con moltitudine di bellissime Figure in difficilissime attitudini disposte; in uno de' quali il Martirio della Santa Vergine titolare della Chiesa, e nell' altro rappresentando la Manna nel Deserto miracolosamente caduta.

Nel Chiostro, una Madonna di Loreto con Angeli.

Mor-

Morto Girolamo, ſi diviſero i due ſuoi Fratelli Smeraldo, ed Ippolito, e ſebbene queſt' ultimo foſſe carico di Figliuoli, volle Carlo non oſtante ſeco fermarſi, trovandolo più dell' altro Fratello conforme al genio ſuo. De' Figlj d' Ippolito uno chiamato Leonello fu da eſſo ammaeſtrato nell' Arte pittorica, il quale ſufficientemente apprendendo il carattere del Zio medeſimo, ſeco lui convivendo aveſſe miglior agio di rivedere le coſe ſue, come pare più naturale, riuſcì lodevole Pittore, ſpecialmente finchè viſſe Carlo

Moltiſſime Opere avea Carlo occaſione di fare, e perchè era inſtancabile nel lavoro, e perchè riuſcivano le coſe ſue di univerſale gradimento; ma non pago Egli egualmente che gli altri, quali lo ammiravano, di queſta fama ſoltanto, bramò di più meritarla; nè contento de' principj ſtudiati preſſo il Mazzuoli, e delle cognizioni, che queſti malaticcio, poco

co

co gli avea potuto comunicare, determinossi per un viaggio, che lo mettesse a giorno di cose nell' Arte sua migliori, bramando di mirare i lavori de' più eccellenti Maestri, che allora in Italia fiorissero, per ricopiarne il miglior gusto. Si portò a Roma, e colà fermossi a travagliare, studiando non solo i bei Originali esposti del Buonarotti, di Giulio Romano, e d' altri grand' Uomini, ma nelle pubbliche Accademie del Nudo applicandosi con più assiduità al suo prediletto esercizio: in tale occasione presso i Romani Professori si fece Carlo gran nome, e fu conosciuto per celebre Disegnatore, dottissimo ne' suoi eleganti dintorni, i quali rendono maravigliose l' Opere sue. Volle in oltre portarsi a Parma per contemplare l' apice dell' Arte nel gran Correggio, da cui ritrasse le più belle invenzioni, i scorcj nei sotto in sù, e la forza della sua macchia per tal maniera, che l' Opere di Carlo ven-

nero

nero poi giudicate dagli Intendenti Forestieri, massime quelle, che fece in Santa Maria del Vado, affatto Corregiesche, ed a quel carattere somigliantissime. Fermossi altresì a Bologna ad ammirare le Opere dei Caracci, ed ancora nella loro maniera riuscì stupendemente a segno d' ingannare i più pratici Professori, che qualche Opera sua hanno creduta fattura di que' dotti Bolognesi Maestri.

Su tale proposito mi viene in acconcio di narrare un fatto. Nel Duomo vecchio di Ferrara eravi una Tela dipinta con San Lorenzo, e Santa Maria Maddalena posta nel luogo, ove al presente è situato il Fonte Battesimale dopo il ristoramento della gran Chiesa restato nell' Atrio. Fu venduto il Quadro (Considerato inutile da chi forse si trovava d' amore per la Patria, e di buon gusto sprovvisto) e portato a Bologna in Casa dell' Avvocato Zocca; e quivi, contemplandolo i Pittori, e i più pratici

Dilettanti di quel dotto Paeſe, ſclamarono = Gran Lodovico Caracci, gran Lodovico! = alla quale eſclamazione preſente ritrovandoſi il celebratiſſimo noſtro Girolamo Baruffaldi, da ſcritti del quale a me venuti alle mani traſſi i lumi migliori per queſto mio Catalogo Storico, oltre la preſente notizia, ſoggiunſe = Gran Carlo Bononi gran Carlo! = dilucidando loro l' equivoco preſſo alla vera ſtoria del ſuddetto Quadro a ſuoi giorni accaduta, colla quale laſciolli in miglior opinione de' noſtri Ferrareſi Profeſſori

Volle il noſtro Carlo, non molto dopo eſſerſi rimeſſo in Ferrara, ſpinto da queſta voglia di perfezionarſi, veleggiar per Venezia, e quivi ammirò le Opere del Palma, del Tintoretto, e di Paolo Cagliari, e crebbe ſempre più nelle cognizioni, e nel guſto, guardando que' valent' Uomini, che più ſi confacevano al ſuo carattere, ed erano più atti a raffinarlo. Dal Palma il ſodo diſegnare, e ghiotto colo-

lorire, da Paolo la bizzaria, e vaghezza delle invenzioni, dal Tintoretto la forza del chiaroſcuro, e franchezza del pennello togliendo, arricchì a diſmiſura il ſuo nobile carattere, che un miſto divenendo di perfezioni, ſi reſe capace di ſtare al confronto di tutti i prelodati gran Maeſtri della pittorica Profeſſione. Ripatriando finalmente, cominciò a dar mano a quel prodigioſo numero di Opere, che non ceſſarono di laſciarlo mai ſempre vivo nella noſtra ricordanza, vedendoſene in ogni luogo e pubblico, e privato.

Onde poi tante Opere ſue felicemente riuſcite, e tante incombenze a lui addoſſate a fronte del famoſiſſimo Ippolito Scarſellino, di cui poc' anzi ſi diſſe, non poterono a meno di non dividere la Città in due Partiti per queſti due celebri noſtri Maeſtri tanto trà di loro buoni Amici, propendendo però l' univerſale del Paeſe allo Scarſellino, come più ric-

co, e più facile nel dipingere. Accadde al Bononi un inconveniente di sommo suo dispiacere, come altresì dell' Amico Ippolito. Venne per carità dimandato allo Scarsellino da Cappuccini una Pala per l' Altar loro di San Francesco; ciò saputosi dal partito di Carlo, si mise in impegno di voler, che quell' opera dal Bononi venisse compita, perchè sarebbe stata di miglior gusto: per tal pensamento, avendo già lo Scarsellino, superiore a simili dicerie, disegnato il Quadro, se lo vide più volte, mentre sollevavasi dal lavoro, cancellato da ignota mano nella Stanza, ove il faceva; penetratasi da Ippolito la cagione, rinunziò di buona voglia al Bononi questa incombenza da Lui non ricercata, dispiacendogli solo, che per un atto di carità dovesse suscitarsi tanto fuoco. Molto ebbero a fare i sovraccennati Religiosi per indur Carlo a compir questo Quadro, e per la stima del dotto Maestro, che comuni-

nicato l' aveva, e per il ſuo diſpiacere di tali contraſti contro un amico immeritevole di ſimile trattamento: s' induſſe finalmente, dallo Scarſellino ſtimolato, a metter mano all' Opera; ma o foſſe per diffetto d' imprimitura, o per ſvogliatezza del Pittore, o perchè doveſſe anch' Egli ſoggiacere agli ſteſſi inconvenienti di vederſi graffiata la ſua fattura dal Partito nemico, riuſcì queſta piena di cancellature emendate, e così languida, che ſi ſarebbe quaſi perduta, ſe un certo Fra Gabriele da Ferrara Cappuccino diligentemente non l' aveſſe riſtorata. Dal qual fatto ſi rileva, che il merito eguale di que' due gran Profeſſori nella diverſa loro maniera di dipingere produſſe la ſovraccennata diviſione di Partiti, volendo altri, miglior foſſe il Bononi, e più pregevole pel ſuo ſtudioſo diſegnare, e vivace colorire, altri, che Ippolito foſſe più degno d' eſtimazione per la purezza, e ſemplicità delle ſue inven-

zioni, per la bellezza delle ſue idee, nobiltà de' ſuoi contorni, e per l' accordo del ſuo dipinto. Le Opere loro per altro ci laſciano anche in oggi in queſto ſteſſo dubbio poichè le più belle di Scarſellino non la cedono alla incomparabil bravura di Carlo; ſebbene il noſtro Carlo ſi moſtri di un diſegno più dotto, e di un' invenzione più farraginoſa, ed impegnata in iſcorcj, e difficili attitudini, e di una maſſa di chiaroſcuro, che incanta, forzandoſi di aſcendere ad una meta più luminoſa, come imitatore del gran Correggio, ſecondo il ſentimento di Giuſeppe Creſpi, e di altri Intendenti; come appaga al ſommo la delicatezza, e l' armonia dell' altro, contento ſolo di ſeguitare il belliſſimo Dipinto de' Baſſani, e la vaghezza nel colorire di Paolo. Si conchiude, che queſti due Maeſtri ſono degni della più attenta oſſervazione, ed imitazione della noſtra ſtudioſa Gioventù, ſenza cercare altrove

ve mezzi , o Maeſtri per acquiſtare
quelle cognizioni , che ne' due così
vaghi e ſtudioſi Profeſſori trovanſi a
maraviglia eſpreſſe . Nel noſtro Carlo
ſi uniſcono molti pregi , un eſattiſſi-
mo , ſquadrato , e grandioſo diſegna-
re , una difficile maniera ne' ſcorcj ,
che ſembra faciliſſima , una nobiltà
d' invenzioni , che non la cede ad
altro Maeſtro , una forza di colorito,
che ſtacca la ſua Figura dalle Tele ,
una ſomma gentilezza nelle ſue eſtre-
mità , una grande intelligenza di tut-
to ciò , che può ſervire alla bell' Ar-
te di Proſpettiva , e di ſoda Archi-
tettura , e di perfettiſſimo accordo ,
e nelle ſoffitte ſpecialmente una vera
cognizione delle diſtanze , e del mo-
do difficiliſſimo di collocare , e diſe-
gnare le Figure di ſotto in sù , ſchi-
vando le difficoltà , che potrebbero
produrre degli equivoci , e diſſonanze
Quali prerogative tutte lo renderan-
no mai ſempre un perfetto Eſempla-
re nella pittorica Profeſſione . Ma di-

ſcendiamo alla deſcrizione di queſte ſue Opere ſtupende, che per la bellezza, e per il numero ſaranno mai ſempre l' oggetto della comune maraviglia.

Nella Caſa religioſa de' Chierici Regolari Teatini ſi vede appeſo al muro d' una Stanza un Quadro rappreſentante Gesù fanciullo, che col Padre ſuo putativo fa da legnajuolo, e la Vergine Madre intenta ad altro lavoro.

Nella Chieſa delle Sagre Stimate, all' Altare del Crocefiſſo, la Pala con Santa Maria Maddalena genufleſſa a piedi della Croce.

Nell' Altare contiguo, il Salvator morto con la Vergine addolorata, Opera aſſai bella, ove nel volto di Maria ſi dice, che ritrattaſſe Lucrezia Briſighella ſua Nipote, che quanto era avvenente, era altrettanto d' aria mai ſempre malinconica.

Della ſua Scuola pure ſi dicono i quattro Evangeliſta, ed i quattro Dottori

tori della Chiesa, onde sono dipinte le portelle de' Reliquiarj, come pure le Pitturine nell' Armadio esistente in Sagristia sotto l' Immagine del Crocefisso.

Sono state da Carlo dipinte le porte delle due finestre, che servono di respiro al Coro ai lati dell' Altar maggiore, sopra le quali San Lodovico Tolosano, e Santa Lisabetta.

Nel Coro interiore delle Monache di Sant' Antonio, due Quadri rappresentanti Sant' Antonio, e San Benedetto Abati, che prima erano nella esterior Chiesa ai lati dell' Altar maggiore.

In una Cappella in fondo al Coro suddetto sovra picciolo Altare, la Madonna del Rosario, coi Misterj, che la circondano, quali, eccettuati la Risurrezione, l' Ascensione, e tre Quadretti sotto la Pala con S. Benedetto, Santa Scolastica, e Beata Beatrice, sono de' suoi Scolari.

In altra Cappelletta, un Paliotto di-

divifo in varj riporti , ove viviffimamente fono dipinti Santa Barbara , Sant' Agnefe , Sant' Onofrio , San Francefco di Paola , Sant' Agata , San Lorenzo , e San Giacinto Domenicano.

Diverfi altri Quadretti , quali circondano un' antica Madonna.

Nelle Stanze di detto Monaftero, un Quadretto con la Pietà di maniera Correggiefca.

Nella Chiefa de' Monaci Benedettini, il rinomatiffimo San Giovanni Battifta, che rinfaccia ad Erode feduto a menfa con Erodiade il fuo delitto. In quefto Quadro fi vede, non oftante che fia crefciuto affai ne' sbattimenti, un belliffimo Nudo nel Santo, ed il Ritratto del bravo Difcepolo di Carlo, Alfonfo Rivarola detto il Chenda, figurato nel copiare, che ridente s' affaccia alla porta. Fu intagliata in rame quefta Pittura molto diligentemente da Andrea Bolzoni a un fegno folo, fenze incrociature.

Nell'

Nell' Oratorio di San Sebaſtiano eravi il belliſſimo Quadro del Santo, ora traſportata fuor di Paeſe, in cui vedevaſi uno de' più gentili, ed ingegnoſi ſuoi nudi. Queſto Quadro venne dipinto a ſpeſe di Simone Cicala Confratello della Compagnia quivi già eretta.

Nella Chieſa Parrocchiale di San Tommaſo ai lati della Madonnaodipinta ſul muro dell' Altar maggiore, due Quadri, ove San Pietro Apoſtolo, e San Giovanni Battiſta.

Era parimenti del Bononi il San Carlo Borromeo, con San Domenico, ed il Veſcovo San Ruffino a piedi della Vergine col Bambino collocata su un piedeſtallo, una volta in queſta Chieſa eſiſtente, ma fu venduto l' Originale al Marcheſe Sigismondo Gavaſſini per duecento ſcudi col permeſſo del Card. del Verme Veſcovo allora di Ferrara, per potere col ricavato riſarcire la Chieſa in allora, come anche in oggi cadente,

e venne fatta la copia di detto Quadro da Giuſeppe Avanzi Pittor Ferrareſe.

Nella Chieſa di Santa Maria in Vado ſi vedono le maraviglie di queſto celebre Profeſſore, e quì è, dove è ſtato eſaltato dagli altri pari ſuoi fino a competenza de' primi Luminari dell' Arte, di un Correggio, di un Lodovico, di un Annibale Caracci.

Quivi colorì il gran Catino del Coro con un infinità di Nudi nelle più difficili attitudini collocati, e raggruppati ad imitazione del ſovralodato Correggio. Queſta incomparabil Opera eſprimente il Seno d' Abramo fu in molti luoghi, perchè ſcroſtata, diligentemente ritoccata da Giuſeppe Bazzola, ma con poca fortuna, avendo per gli Intendenti più perduto, che acquiſtato.

Dipinſe pure la gran Tela con le nozze di Canna Galilea, che fu in grandiſſimo Rame inciſa dal mentovato Bolzoni. Diſegnò parimenti, e co-

cominciò a colorire l'altro dirimpetto con nobile, e vaga Architettura, e moltitudine di Figure, che ancor meglio dell' altro sarebbe riuscito, se la morte invidiosa di quel nome immortale sempre più illustre, che per le sue Opere nella ricordanza de' Posteri sarebbe restato, non avesse alfin troncato lo stame di così preziosa vita; la quale gran Tela fu poi terminata da Alfonso Rivarola, non avendo avuto coraggio suo Nipote Leonello di accingersi a così ardita impresa. Si dice, che il Chenda abbia al vivo espressa la faccia del suo Maestro nella Figura principale, che guarda tutti del Quadro, accennando li venerabili Sposi.

Dipinse ancora il Riposo d' Egitto, e Gesù Fanciullo, che confonde i Dottori della Legge nel Tempio in due gran Tele eguali, che nel mezzo danno luogo all' apertura di due finestre ne' lati del Coro.

Si dice pure Opera sua la bella

Co-

Copia dell' Ascensione di Gesù Cristo dall' Originale di Benvenuto; come nella soffitta della nave di mezzo in due spartimenti grandissimi, il Paradiso con molti Santi Patriarchi, la Visitazione di Santa Elisabetta, nel mezzo della Crociera in rotondo, la Coronazione di Maria, il Miracolo del preziosissimo Sangue dalla parte verso l' Altare, o Macchina di marmo, ove si conserva la venerabil memoria, e verso l' Organo, il Sacerdote incredulo, che si fa assolvere da Papa Gelasio; Opere tutte grandissime di un gusto, e di una bravura incomparabile. Si dice, che nel Cardinale espresso in quest' ultimo pezzo ritrattasse Giambattista Guarini Poeta, e nel Pontefice figurasse il volto del Canonico Fanti Regolare di questo Monastero.

Nella Sagristia di questa Chiesa, nell' unica Cappella a fronte della porta espresse Santo Agostino in Abito di Canonico Regolare, ed un Fanciul-

ciullo, che cava l' acqua dal mare, trasportandola in picciola buca con un semplice cucchiajo. E' Opera questa bellissima, ove apparisce un pentimento cancellato.

Nell' Oratorio della Scala, ove Egli era ascritto tra i principali Confratelli, essendo stato promotore del nuovo ornamento di quel Luogo, gli furono addossati dai Compagni diversi Quadri, e tra gli altri valenti Professori che furono chiamati per sua insinuazione a dipingere il rimanente dell' Ornato di questo grande Oratorio, si fece molto onore col Quadro della Natività di Gesù Cristo, sopra il quale, in altra Tela per traverso dipinse due Fanciulli ignudi.

Sopra l' Altare laterale della Visitazione dipinto dal Naselli fece Carlo la Sibilla Sedente.

La Disputa di Gesù Cristo fanciullo fra Dottori fu Opera sua, come ancora la Sibilla, che sopra detto Quadro è coricata.

Nel-

Nella Chiesa di San Paolo dipinse il Gonfalone col suddetto Santo, e dall' altra parte la Vergine con San Simone Stok.

Nel Parapetto dell' Altare, ove è la Risurrezione del Salvatore di Bastianino per accidente non notata al suo luogo espresse Gesù Cristo nel Castello di Emaus.

Nella Cappella del Santissimo Sagramento sulCiborio dipinti erano tre Quadretti, in uno il Salvatore in piedi, nell' altro Elia Profeta seduto, e nel terzo il Redentore alla tavola coi Pellegrini in Emaus; questi nel ristoramento della Cappella, e dell' Altare furono trasportati nella Sagristia appartenente alla Compagnia di questo Altare.

Sopra la porta maggiore eravi un Quadro con la Vergine, il Bambino, e San Francesco genuflesso da Carlo lasciato imperfetto, e terminato da Leonello Bononi con qualche mutazione, specialmente di un San Carlo

lo sbozzato, che fu trasformato nel Beato Arcangelo Carmelitano; questo passò in Sagristia per dar luogo ad altro nuovo Quadro dipinto da Giambattista dall' Ettore.

Nella Crociera verso la Sagristia dipinse due mezze Figure di Santi Carmelitani sovra il muro della volta.

Nel Camerone del fuoco, una Pietà con le Marie piangenti, Tela assai patita.

Pel Collegio de' Gesuiti dipinse un Gonfalone in occasione della Beatificazione de' Martiri Giapponesi nel 1627. succeduta per Bolla di Urbano VIII.., che per gran tempo dopo stete pendente dalla soffitta, e che in oggi più non si vede, nè si sà a qual mano sia passato.

Dipinse un Quadro rappresentante la Flagellazione del Salvatore, con Figure grandi al naturale, molto studiose, e ben mosse, e con nobile Architettura; come pure due Ritratti, l' uno del P. Ridolfo Acquaviva nell'

atto d' essere martirizzato, l' altro del P. Lodovico Corea.

Nella Cappella Privata del Collegio, mezza figura di S. Tommaso d' Acquino.

Nella Residenza de' Signori Consoli, due Tele con San Giorgio, e San Maurelio Protettori della Città, in atto d' impetrar da Dio la preservazione dalla Peste, che correva ne' circonvicini Paesi l' Anno 1630.

Nella Certosa dipinse in età di 60. anni in circa il gran Quadro rinomatissimo del Refettorio con le Nozze di Canna Galilea, esprimendovi il suo Ritratto in quella età già avanzata nel Padrone, che comanda allo Scalco; altri pretendono, che il suo Ritratto quand' era più giovane abbia Egli formato nel volto dello Scalco medesimo, e che il Cane, che minaccia di morderlo, significhi le persecuzioni, che ad ogni tratto dovea sostenere, del Partito nemico; quest' ultimo confronta assai meglio col

col vero ſuo Ritratto da Lui diſegnato, e dipinto dal Chenda nel gran Quadro dello Spoſalizio della Vergine in Santa Marìa del Vado; come pure meglio raſſomiglia ad un altro da Lui medeſimo dipinto un poco più giovane in atto penſieroſo, e malinconico, con Tavoletta carica di colori in mano, dinanzi alla Scaletta, ed un moto ſignificante le guerre moſſegli da ſuoi Emuli.

Nella Chieſa di queſto Monaſtero, due Beati del loro Ordine dipinti ſopra Tele bislonghe, e di forma rotonda nella ſommità.

Nell' Oratorio, che mette porta in un lato del Presbiterio, una Tela con San Brunone genufleſſo tra ſuoi Monaci diſpoſti tutti in atto di orare, in modi, ed attitudini tra di loro differenti; Opera delle ſue più belle.

Nelle Stanze Priorali, un Quadro rappreſentante la Madonna col Bambino, e varj Serafini, che la circondano.

Una Testa di S. Pietro Apostolo; come pure la mezza Figura del Beato Pier Petronio fu da Lui ritoccata

Nella picciola Chiesa della Fortezza, all' Altar laterale, una Santa Barbara, ma non finita.

Nella Chiesa Parrocchiale di Santa Maria Nuova, varj Quadretti in diversi spartimenti, che servono di Ornamento all' Altare della Statua di San Biaggio, ove la Madonna di Loreto, San Cristoforo, San Lorenzo, la Madonna di Reggio, e lo stesso Santo Vescovo, e Martire.

In San Francesco di Paola, à mano manca entrando, sta appeso al muro un Quadro rappresentante il Paradiso, che si crede di questo Autore.

Nella Chiesa di San Niccolò, nella Cappella della Madonna di rilievo, ai lati dell' Immagine, in due Tele Sant' Idelfonso, e San Bernardo genuflessi, e sono delle ultime sue Opere, e perciò appunto sempre più raffinate e nelle bellissime pieghe, e

nell'

nell' estremità. Si rileva da queste il commendevole costume, che Egli aveva di modellare in creta le sue Figure, e di cuoprirle di tela sottile inzuppata della stessa creta resa liquida, per ridurre le pieghe a suo piacimento. Pittor diligentissimo, che tutte le sue cose disegnava prima in carta, poi modellava nella maniera sovraccennata. I suoi Nudi, e queste sue pruove sono sempre state tenute in gran conto dagli intendenti. Io ne conservo, e parecchie altre ne ho vedute altrove; in queste oltre al dotto disegnare, si scuopre altresì la modestia del disegnatore, che non finiva mai ne' suoi nudi quelle parti, che potrebbero più dell' Autore indicar la licenza, che la bravura.

Appesi ai muri della Chiesa suddetta di San Niccolò veggonsi varj Quadri esprimenti diversi Profeti, quattro di essi si reputano del nostro Autore, o almeno da Esso a suoi Scolari riveduti.

Nella Chiesa della Confraternita di San Giovannino, la Pala dell' Altare a mano destra entrando, con San Giovanni Battista nel Deserto, si crede Opera sua.

Nella gran Chiesa di San Domenico, la Pala del suo Altare con Maria Vergine, che mostra l' Immagine di detto Santo al popolo di Soriano, e le due Sante Vergini, e Martiri Barbara, e Caterina, come pure i due Quadri bislonghi ai lati dell' Altare rappresentanti due Beati dell' Ordine Domenicano.

In essa Chiesa pure, la Pala dell' Altare di San Tommaso d' Acquino.

Nelle Stanze della Tesoreria di questo Convento, in diverse Tavolette dipinse San Carlo Borromeo, San Niccolò di Bari, la Beata Lucia da Narni, ed un Santo Domenicano.

Nella Chiesa de' Cappuccini, il bellissimo Quadro di San Felice, con la Vergine, che gli porge il Bambino.

Nella

Nella Chiesa di Santa Caterina di Siena, gran Quadro a destra dell' Altar maggiore, che esso Carlo copiò da antico Originale, con la Vergine sedente, e due Personaggi sul piano, l' uno armato, che s' appoggia sopra la Spada, l' altro in abito di medico, Opera diligentissima.

Nella Chiesa degli Angioli, a man destra, entrando per la Porta maggiore, nella prima Cappella, il bellissimo Quadro del Salvatore ignudo comparso in mezzo a varj Santi, e Sante dell' Ordine Domenicano, a cui porge a bacciar le piaghe, ma di una eleganza, gentilezza, e nobiltà in quel grazioso Nudino, che veramente sorprende.

Nella soffitta della Chiesa di Santa Margherita, la gran Tela nello spartimento verso la porta, con la Santa Vergine legata mezzo nuda ad un tronco, e battuta con nervi. In altro spartimento più piccolo per traverso, la Figura dell' umiltà; come

pure gli Angeli dipinti nella parte ſuperiore dell' Ancona dell' Altar maggiore ſovra il bel Quadro di Scarſellino.

Nel Refettorio delle Monache di S. Guglielmo il belliſſimo Quadro delle nozze di Canna; ſoggetto dipinto da Eſſo in tante mirabili maniere. E queſta Tela veramente degna di eſſere eſpoſta alla viſta di tutti gli Intelligenti del Mondo.

In piccola Cappella dedicata alla Beata Vergine del Roſario nello ſteſſo Monaſtero, tre Quadri, l' uno rappreſentante la Madonna di Reggio, San Rocco, e San Girolamo, l' altro Maria Vergine col Bambino, San Giovanni, e Santa Caterina, nel terzo la Vergine in Cielo, e ſul piano gli Apoſtoli San Pietro, e San Paolo. Sovra due ſportelli in piccolo S. Caterina V., e M., e Santa Maria Maddalena Penitente; ma queſti hanno cambiato luogo,

Nel gran Tempio di San Franceſco, nella

nella Cappella di Santo Antonio, a man destra dell' Altare il Santo, che ritrova il cuor dell' Avaro nello Scrigno.

Sul Parapetto della Cantorìa di questa Chiesa, ne' riparti, che restano ai lati dipinse in mezze Figure sei Santi dell' Ordine Francescano.

Vedevansi appesi nella Sagristìa de' Carmelitani Scalzi diversi suoi Quadri, ma si smarrirono con quelli d' altri valent' Uomini, ne sonosi veduti mai più: in vece di questi, altri assai inferiori vi sono stati posti.

Nella Casa della Missione, una Sacra Famiglia, che si tiene per sua, come pure di esso un' Immagine della Madonna di Reggio.

Nella Chiesa di Santa Chiara detta delle Cappuccine, due piccioli Quadretti incastrati nell' Ancona della bellissima Pala di Scarsellino a sinistra dell' Altar maggiore, ove dipinse leggiadramente San Giovanni, che battezza il Salvatore, e la Decolla-

zione del Precurſore. A tale confronto, come pure nell' Oratorio della Scala, e nella Chieſa di Santa Margherita, ſi vede, che queſti due inſigni Profeſſori non la cedevano l' un l' altro in bravura, quando lavoravano con impegno.

Sovra la porta, per cui ſi entra nella Camera del Confeſſionale, la Vergine con San Criſtoforo, e Santo Antonio Abate.

In Sagriſtia, la Madonna del Roſario con San Domenico, e San Franceſco. Si ha memoria, che queſto Quadro foſſe della ſteſſa Famiglia di Carlo, o di Leonello, dinanzi al quale avevano Eſſi il coſtume di eſercitare unitamente alla Famiglia gli atti della Religione; ma che da Leonello ſteſſo foſſe venduto per pagar debiti, e ſia poi paſſato a diverſe mani, e giunto ſia finalmente alla pubblica viſta di queſto luogo.

Come pure la Riſurrezione del Signore, che ſi vede appeſa in detta

Sa-

Sagriſtia fu dipinta da Carlo per Lorenzo Trevigiani, e da queſti poi laſciata alla ſovraccennata Chieſa.

Nella Camera del Confeſſore la Natività di Gesù Criſto, che vien creduta ſua, o almeno di uno dei ſuoi più eccellenti Scolari.

Nel Tempio di Santo Spirito de' Minori Oſſervanti, il belliſſimo Quadro della Pietà copiato così eccellentemente dall' Originale di Michel Angelo da Caravaggio, Tela, che mi rapiſce ogniqualunque volta mi fermmo a riguardarla. La vedrei volentieri in confronto dell' Originale, per giudicarlo, ſenza ſcrupolo alcuno di Cronologia, del noſtro Autore.

In San Vitale antica Parrocchia, ora Chieſa de' Nuncj della Curia, San Michele Arcangelo ſull' Altar laterale; ma ſi vuole da altri, che ſia Opera di Leonello.

Nella Chieſa di Santo Andrea, l' Angelo Cuſtode, Quadro belliſſimo, ſotto l' Organo a man ſiniſtra dell'

Al-

Altar maggiore così lucido, che ſtando fuori del così lungo, e vaſto Tempio piuttoſto oſcuro, ſi vede in lontananza, e faſſi lume da ſe, tanta è la forza del ſuo Chiaroſcuro.

Nella ſteſſa Chieſa, un Angioletto ſopra l' Altar di San Carlo.

Nella Chieſa della Madonna della Porta, la bella Pala di San Carlo al ſuo Altare, nel quale vien creduto eſpreſſo al vero il ſuo Ritratto.

In una Stanza del Monte della Pietà vedevaſi un bel Quadro per traverſo col Signor morto, e l' Addolorata.

Nella Parrocchiale del Ponte Lagoſcuro, i due bei Quadri di San Rocco, e San Sebaſtiano, e di Santa Tereſa, e San Carlo.

Al Migliaro, una Pala d' Altare, con San Carlo, ed altri Santi.

Alla Maſſa Fiſcaglia, un San Franceſco.

Al Finale di Rero, altra Pala con varj Santi.

A Francolino pure, una Pala con San

San Carlo, e diversi Santi.

Nella Parrocchiale della Villa delle Papozze, la Pala dell' Altare della B. V. di Loreto con la Madonna, S. Lorenzo, San Biaggio, e San Niccolò.

Nell' Oratorio de' Santi Filippo, e Giacomo in detta Villa la Pala dell' unico Altare rappresentante detti SS. Apostoli.

Nella Chiesa Parrocchiale di Cornacervina, la Pala dell' Altare della B. V. di Loreto, con la Vergine Santissima, San Domenico, e Santa Lucia, e sopra il Padre Eterno con diversi Angeli.

Nella Parrocchiale della Guarda Ferrarese all' Altare della B. V. del Carmine, la Pala con la Madonna Santissima in gloria, e sul piano S. Carlo Borromeo, e San Rocco.

Alla Modeniga Parrocchiale verso Lugo, un bellissimo Quadro con la Sagra Famiglia, che riposa nel viaggio d' Egitto.

Tra-

Travagliò altresì molto per i Signori della Città, e Case particolari de' Cittadini; ma non si sà, che abbia mai dipinta cosa alcuna immodesta, o profana, fuori di un Cupido in atto di spezzar l' Arco, e questo per la Casa Brusantini.

Per Giovanni Antonio Drappieri, il Figliuol prodigo, e Noè deriso da Cam.

Per una Monaca di Santa Lucia, il Martirio di Santa Caterina, ora passato in Casa de' Signori Pacchieni

Per la Nobile Famiglia Obizzi, una Beata Vergine col Bambino, e San Sebastiano dipinto l' Anno 1604., come sta sotto notato.

Per la Casa Giustini, un gran Quadro con la Vergine, e due Santi sul piano, ora passato in Casa Bevilacqua; come pure picciol Quadretto con la Sagra Famiglia, di ottimo gusto.

Nelle Camere Abaziali di San Giorgio, due bellissimi Quadretti rappresentanti due fatti della Vita di Gesù Cristo. Di-

Dipinse varie cose per i Monasterj di questa Città, che in essi si conservano.

Nel Monastero di Mortara, la Testa del Salvatore.

In quello di San Guglielmo, oltre i già indicati, in diverse Stanze terrene, una Sacra Famiglia in piccolo, ed altro Quadretto coi Santi Francesco, e Gaetano, ed in altro luogo, picciola Immagine della Vergine col Bambino.

In quello di Santo Agostino, un piccolo Quadro nel Refettorio, ove espresse una Pietà, e per le Stanze del Monastero, due Quadretti, con Santa Lucia, e Santa Margherita.

In quello di San Silvestro, un Quadro grande con San Giuseppe, ed il Bambino.

In quello di Ca-Bianca, un Santo Agostino genuflesso, che adora il Crocefisso tra le nuvole, e una Concezione.

In quello di Santa Lucia, mezza

Figura al naturale di San Giuſeppe molto viva.

In quello di Santa Caterina di Siena, in una Cappelletta in fondo all' Orto, la Madonna di Loreto, con due Angeli, ed eſatta Architettura, Quadro a colla, che pochi meſi fa fu malamente ritoccato, e per aggiungergli colore, gli fu levata la maggior parte della grazia.

In Caſa Bevilacqua da San Franceſco, Gesù da Ortolano, che conforta la Maddalena, Tela grazioſiſſima; come pure altro Quadro grande con la Vergine tra le nuvole, e ſul piano un Santo Veſcovo, dipinto con gran forza, e qualche altro pezzo di queſto Autore.

In Caſa Lecioli, tre piccoli Quadri con Figure intiere elegantiſſime.

In Caſa del Sig. Don Ceſare Vettori, un Davide, Quadro grande per traverſo, ed una Santa Cecilia Vergine, e Martire.

Preſſo il Signor Don Luigi Sacchet-

ti

ti, un Quadro per traverſo rappreſentante un Miracolo di Gesù Criſto, Tela molto ſtimata.

Nella Famiglia Ungarelli, mezza Figura di San Pietro piangente, quaſi giganteſca eſtremamente bella, e tre altri piccoli Quadretti.

In Caſa del Signor Franceſco Rizzoni, diverſi pezzi di queſto Autore, fra i quali ſi diſtinguono la Caduta di San Paolo, ed il Martirio di Santa Caterina così grazioſi, che ſi poſſono dire del guſto medeſimo, che i due famoſi Quadri eſiſtenti nella Chieſa di Santa Caterina Martire, come pure mezza Figura di una Madonna col Bambino in grembo di Girolamo Carpi, e il Giudizio di Paride di Baſtianino.

Nella Raccolta del Sig. Gaetano Meloni, due Quadri piccoli di ottimo guſto, con Santi in piedi.

Nella mia piccola Collezione, un San Carlo mezza Figura diligentiſſima, e due Abbozzi ſull' aſſe di San-

ta Caterina Vergine e Martire, e di Santa Maria Maddalena.

In Casa del Sig. Dottor Jacopo Agnelli ne ho veduti due pezzi, ed uno specialmente assai vago, ove un Santo genuflesso, e Maria Santissima tra le nuvole. Nell' istessa occasione ho ammirati diversi pezzi dello Scarsellino, ed in particolar modo una Santa sedente con gloria d' Angeli, Apollo, e Dafne, ed il ritratto di S. Chiara d' Assisi finitissimo, varj Ritratti del Dosso, e due Quadretti di Sebastiano Filippi, come pure uno assai diligente tra gli altri del Garofolo, ed una Cena grandiosa di Francesco Naselli, quadri, che non erano a mia notizia, e che spiccano assai nella sua raccolta, e tornano in lode del bel genio di così dotto Raccoglitore.

Altri molti ne ho veduti in diverse Case, che lungo saria il descriverli, come un Nerone, che suona la Cetra sopra l' incendio di Roma, una

Ma-

Madonna di Loreto, un Davide trionfante, altro con l' Arpa in mano, Gesù, che porta la Croce, Quadro mezzano per traverſo, Sanſone con la maſcella del Giumento, un Santo Agoſtino, un San Franceſco genufleſſo, diverſe Storiette, e Paeſi, alcuni de' quali ſi vogliono finiti per mano di ſuo Nipote Leonello dopo la morte del Zio. Ma troppo ſarebbe indicare tutti i Luoghi, in cui queſti, ed altri ſuoi Quadri ho veduti.

Dipinſe il noſtro celebre Carlo Bononi molte altre coſe fuori dello ſtato. In Modena nella Chieſa di San Domenico, una Pala con la Vergine, ed il Bambino ſopra un piedeſtallo, ed a piedi San Giuſeppe, Santa Barbara, e Santa Lucia; e queſt' Opera è affatto Correggieſca; come nella Volta ſi vedevano le geſta della ſovraccennata Santa Barbara.

Per il Duca della Mirandola, San Carlo Borromeo, e la Storia di Tobia guarito col fiele del Peſce per Angelica mano.

 In

In Mantova, per la Chiesa di Sant' Orsola dipinse la Fuga de' Saracini spaventati, mentre volevano saccheggiare il Monastero d' Assisi, alla vista del Santissimo Sacramento adorato da Santa Chiara.

Ma il più stupendo de' suoi Quadri dati in luce fuori dello Stato, è quello, che ragionevolmente si può dire la sua più bell' Opera, si è il Quadro fatto in Ravenna nel Refettorio de' Padri Rocchettini detti di San Giovanni Evangelista; e per vero dire non ho mai più veduto altrettanto. Si dice, che di questo Quadro formasse prima Carlo un piccolo abbozzo, e lo mandasse a detti Religiosi, quali disapprovaronlo, perchè rappresentava la Decollazione di San Giovanni Battista espressa con farragine di Figure contraddicenti alla Storia, che vuole il fatto compito nella oscurità, e secreto di un Carcere, e o fosse per questo, o perchè s' ingannasse Egli nella espressione del San-

Santo Titolare, effigiando il Battista in vece dell' Evangelista, lo rifiutarono (Questo Quadretto fu poi comprato da un Principe, e posto nella sua Gallerìa) Per tal rifiuto s' era messo in animo Carlo di non volerne più altro, ma poi stimolato dagli Amici, si portò colà, e a dirittura mise mano alla grand' Opera, mutando idea, ed esprimendo il Convitto di Baldassare, che veramente si può dire il portento dell' Arte.

Il Padre Pronti nell' anno 1695. ai 3. di Ottobre indirizza una Lettera a Francesco Ferrari Pittor Ferrarese, in cui espone di questo Quadro le maraviglie, dicendo, che nè dal Bononi nè da altri si può bramare di più.

In San Francesco della Terra d' Argenta dipinse il Quadro della Presentazione di Gesù Bambino al Tempio

In Sant' Agostino della Città di Comacchio fece un Crocefisso còn a piedi San Francesco d' Assisi, e San

Nicola da Tolentino, ed in altra Chiesa del medesimo luogo la Decollazione di San Giovanni Battista.

Nella Città di Fano, nella sua Chiesa San Paterniano su le nuvole portato dagli Angeli di nobile, e grandiosa simmetria. Nell' Altare del Santissimo Sacramento di detta Città, il sopramentovato Santo con un Angelo

Diverse Opere per le sue ultime malattie restarono imperfette, un Quadro per la suddetta Chiesa di Fano, ove dovevasi esprimere la Rivelazione del Corpo di San Paterniano, per caparra del quale si dice avesse avuti pochi paoli; altro pure esprimente un San Rocco, ove figurar si doveva la Peste della Città, ordinatogli un Angelo veramente compito, che valeva tutto il prezzo patuito del Quadro di lire trecento.

Molte Teste fec' Egli per suo studio, e queste tolte dal vero, delle quali ne volle acquistar diverse Monsignor Bagni Vicario del Cardinal del

Ver

Verme, e Canonico di questa Cattedrale di Ferrara.

Visse il Bononi alienissimo dal Matrimonio, integerrimo di costumi, onestissimo di tratto, e cortese di maniere; ciò, che smentisce affatto gli errori invalsi nel nostro Paese, che più volte fosse minacciato di Carcere o per le sue bravure, o per il mancar di parola, o per altri somiglianti cagioni, e che perciò ritirato vivesse ora ne' Certosini, ed ora tra i Canonici di Santa Maria in Vado; errori, dico, che hanno avuto mai sempre qualche seguito, confondendolo con qualch' altro nostro Professore incorso in tali peripezie.

Ebbe da Ippolito suo Fratello in Eredità tre Femmine sue Nipoti, cioè Lucrezia, che sposò Girolamo Brisighella, Cecilia, ed Angela, le quali dopo la morte di Carlo loro Zio passarono in matrimonio, l' una con Francesco Scaglianti, e l' altra con Antonio Trevigiani.

Tre Nipoti Maſchj ſimilmente ſortì da ſuoi Fratelli, Leonello l' uno, il quale appreſe da Lui la Pittura, e fece lodevole riuſcita, ma non però tanto, quanto baſtaſſe a contentare il Zio del ſuo dipingere.

Smeraldo il ſecondo, ed il terzo Girolamo: queſt' ultimo ſi applicò alla Profeſſione dell' Orefice, e Bulinatore, poi ſtancatoſene, paſsò a Modena al ſerviggio di un riguardevole Perſonaggio.

Smeraldo poi ebbe Figlj, e Figlie, tra quali un Carlo, che imparò i principj della Pittura, poi troppo preſto ſe ne ſtancò perchè non rendevagli ſubito profitto.

Carlo Bononi noſtro gran Dipintore, non oſtanti le riſtrettezze di ſua fortuna veramente ingrata a tanto merito ſuo, non laſciò di trattarſi, sì nel veſtire, come nel converſare, con decoro, e dignità ſenza affettazione; e nel ſuo parlare, e nel suo portamento non degenerò mai dall' Oneſt' Uomo.

Gui-

Guido Reni , ſcrivendo al Signor Ferrante Trotti Cavalier Ferrareſe l' anno 1639. agli 11 di Luglio intorno alla morte di Carlo Bononi , ſi eſpreſſe così ,, Molto è mancato alla
,, Città di Ferrara in Carlo , che ſe io
,, ſuppliſſi alle ſue mancanze , dipin-
,, gendo il Quadro della Riſurrezion
,, del Signore , il quale fu da Lui
,, laſciato appena cominciato , ma io
,, ſarei inverità temerario ſe ciò fa-
,, ceſſi ; e non creda V · S. Illma
,, queſta una jattanza · Io ho conoſci-
,, uto forſe prima di Lei Meſſer Car-
,, lo il quale ad una bontà di vita o-
,, neſtiſſima accompagnò una ſapien-
,, za grande nel diſegno , e nella for-
,, za del colorito , che io non ho vo-
,, luto ſeguitare per la difficoltà di
ben fare ,, La Lettera era preſſo al Marcheſe Franceſco Roſſetti .

Ebbe Carlo ſei Scolari , Giambattiſta Torri , o dalla Torre , Camillo Berlinghieri , Alfonſo Rivarola detto il Chenda , Leonello ſuo Nipote ,

Giu-

Giuſeppe Ghellini, e Antonio Lazzarini.

Finalmente, cominciando l' anno di ſua età ſeſſanteſimo terzo, s' infermò di lenta febbre, oppreſſo dalle fatiche, dai diſguſti riportati in premio del ſuo dotto, ed oneſto vivere dal Mondo ſconoſcente, col ſopraccarico di una Cognata di ſecondo Voto entrata nella Famiglia per nome Oliva Teſti, che negava ai piccoli Nipoti il neceſſario governo, nè potendo durarla nella Caſa del Fratello in circoſtanze troppo critiche alla doloroſa ſua ſituazione, paſsò preſſo a ſua Nipote Lucrezia maritata, con Girolamo Briſighella; quì veniva aſſtito di cuore, viſitato dagli Amici, e ſpecialmente da Paolo Grazzini, da cui tal volta era ſtato con denaro ſoccorſo nelle ſue più ſtrette contingenze, crebbe finalmente la malattia, onde ajutato da Cappuccini, viſitato dai Nipoti, a cui raccomandò con ſentimenti di vera Reli-

ligione la concordia della Famiglia, la custodia delle Sorelle, e de' Figli, e dato il suo anello al Grazzini, perchè fosse impiegato per suffragio dell' Anima sua in tanti Sagrificj, morì cristianamente munito de' Santi Sacramenti, dopo breve agonia, ai 3. di Settembre del 1632. in giorno di Venerdì su lo spuntar del Sole d' Anni 63 compiti, nella Casa rimpetto alla Chiesa de' Cappuccini posta su la cantonata voltando dalla Via di San Benedetto nel secondo Guasto de' Servi.

Accorse l' Amico Grazzini, col giorno a visitarlo, com' era solito, e con gran dolore lo ritrovò morto, deplorando insieme con molti suoi Amici colà radunati la gran perdita fatta da loro, e da tutta la Città.

Il Padre Don Tito Persiani Canonico di San Salvatore il volle sepolto in Santa Maria in vado, ove le di lui Opere rendevano tanto onore alla sua ricordanza, ottenuto un sepol-

polcro vuoto dal Padre Don Gregorio fatto superiore della Chiesa, alla quale la sepoltura era già devoluta. Vi si oppose l' Abbate di Governo, e pretese di voler essere di ragion pagato del sepolcro, come Padrone de' Monaci del Monastero, e perciò stesso del Tempio medesimo alla Canonica annesso; Gli Eredi, o non venendo a giorno della lite insorta tra li Religiosi, o non trovandosi di loro chi volesse soccombere alla spesa, non fecero alcuna mossa sovra di ciò, e intanto l' Abate tenacissimo la vinse contra il Morto, e chi lo favoriva, facendo notte tempo di propria autorità dissotterrare, dopo tre giorni, il Cadavero del povero Bononi, e gittare in un' Arca comune appartenente alla Parrocchia, in miscuglio cogli altri Cadaveri infracidati, quasi che in questo dissotterramento non dovesse entrar l' Ordinario. Risaputosi da Ippolito Bononi un tale attentato, unitamente al Grazzini fecero ricor-

so

ſo al Veſcovo, che ne riconvenne l' Abate, ed obbligollo a concedere al Defonto gratis qualunque luogo ſceglieſſero gli Eredi in quella gran Baſilica; ma Eſſi piccati di ciò, comprarono il ſito, ove giace al preſente, e vollero ivi ſeppellire di bel nuovo per la terza volta in una Caſsa d' Abeto impecciata, dopo ſolenni, e ſontuoſe Eſequie, l' onorato avanzo di così illuſtre Cittadino, che parea quaſi la Terra non aveſſe coraggio di naſcondere nel cupo ſuo ſeno, e d' involare alla viſta de' ſuoi dolenti Compatrioti.

Carlo Briſighella ſuo Nipote Figlio di Lucrezia fece fare l' Inſcrizione nel Pilaſtro proſſimo all' Altare della Viſitazione, del tenore ſeguente.

Carlo Bononi Ferrarienſi
Pictori Egregio
Pietate, Studiis, modeſtia Inſigni.
Qui Aræ majoris Fornice in hoc Templo depicto,
Et laqueariis Tabulis elegantiſſimus exornato, Poſt

Post alia passim Artis relicta Monumenta,
Æternitate sibi comparata, decedens,
Vix locum habuit. III. Non. Septemb.
Carolus Brisighella Pronepos.
H. M. P.
Anno MDCLXXXXVII.

Le Trasmigrazioni del suo Cadavere costarono agli Eredi lire cento sei, e soldi diecinove, come costa dalle Memorie d' Ippolito suo Fratello.

Si legge la suddetta Inscrizione tra le altre de' più famosi nostri Dipintori, di cui le ceneri ebbero quì riposo.

LEONELLO BONONI

Fioriva del 1630.

Di questo Professore pare, che siasi detto bastantemente nella Vita del Zio. Studiò Egli adunque la Pittura sotto la direzione di Carlo Bononi, ma

ma con più fatica, che inclinazione; non è però che alla Scuola di un tanto Maestro non riuscisse un Uomo di sufficiente merito, dimostrandolo quelle poche Opere sue, che noi distinguiamo da quelle del famoso suo Zio, cioè il Quadro, che era esposto nella Chiesa di San Paolo sopra la porta maggiore, altra volta indicato, quale fu prima da Carlo disegnato, e cominciato

Il Quadro in San Francesco nella seconda Cappella a mano destra, appeso lateralmente all' Altare di Santa Lisabetta, ove è rappresentato lo sposalizio di Maria Vergine.

La Venuta dello Spirito Santo dipinta nella Soffitta della Chiesa di Santo Spirito.

Nella Chiesa de' Mendicanti, la Pala dell' Altar maggiore è passata per Opera sua, ma è di Carlo suo Zio.

Nelle Stanze Priorali della Certosa, mezza Figura del Beato Petronio

I due

I due Quadri laterali nella Chiesetta de' Battuti Bianchi rappresentanti la Visitazione di Santa Elisabetta, ed il riposo d' Egitto.

Varj altri Quadretti, che si vedono nelle Case de' Particolari.

Di questo Pittore non abbiamo altra memoria sicura.

GIAMBATTISTA DALLA TORRE

Fioriva del 1630.

NAcque Giambattista in Rovigo, e bambino fu trasportato a Ferrara, perciò potiamo arrogarsi l' onore d' averlo qual nostro Concittadino. Giovanetto era egualmente trasportato all' Armi, e alla Pittura; ma quanto per la prima sua inclinazione avea qual sufficiente maestra la natura medesima, altrettanto per il genio al dipingere tenea mestieri di Precettore, che il suo talento coltivasse. Si ap-

appoggiò alla direzione del ſaggio Maeſtro Carlo Bononi, ſotto di cui riuſcì un ottimo Diſegnatore, e ben preſto un buon Pittore, e quello forſe, che meglio d' ogn' altri marcaſſe il carattere del Maeſtro. Uomo era coſtui tanto impetuoſo, che pareva frammiſchiaſſe il fuoco ne' ſuoi colori, e che il fuoco pure moveſſe la ſua mano, ed i ſuoi pennelli, concorrendo il traſporto all' Armi a renderlo così ardente, anzi così ſuperbo, che ſi reſe, come or ora vedremo, inſopportabile. Speſſo s' impegnava in riſſe, e preſto diſcendeva alle violenze; e ſi vede queſto viviſſimo ſuo carattere trapelare eziandio ne' ſuoi Dipinti.

Nella Cappella di San Domenico lateralmente al ſuo Altare, i due Quadri con Santi di quell' Ordine da Lui dipinti ſono ſimiliſſimi nel carattere al Maeſtro Carlo Bononi; ſoltanto appariſce un maggior fuoco nell' arditezza del colore, per cui, più

che per ogn' altra maniera ſi diſtingue dal Maeſtro, quantunque abbia a fronte uno de' più bei Quadri di Carlo.

Cominciava in allora a farſi il grido per la Città di queſto ſpiritoſo Giovane Scolaro del Bononi, e ſi vuole, che lo ſteſſo Maeſtro diverſe opere gli procuraſſe, o gliene cedeſſe di quelle a Lui addoſſate, perchè Uomo d' onore, ch' Egli era, troppo premevagli, che i ſuoi Giovani veniſſero in buona nominanza preſſo il Paeſe, quelli ſpecialmente, che teneva capaci di farſi del merito. Ebbe frattanto la commiſſione di dipingere nella Chieſa di San Niccolò da Padri, detti di Fieſole, che in allora, al dir del mio manuſcritto, vi ſtanziavano, quali vennero poi ſoppreſſi da Clemente IX. aſſieme coi Geſuati, e quelli di San Giorgio in Alga, nell' occaſione della Guerra di Candia. Queſti Religioſi chiamarono, per la ſtima, che profeſſavano al Maeſtro loro, i

Sco-

Scolari del Bononi a dipingere i Quadri laterali del Coro, e il gran Catino, ove particolarmente s'impiegò il nostro Giambattista, e con tal bravura, che i pezzi ancor rimasti intatti dallo scrostamento del rimanente di quella Pittura sembrerebbero del Bononi medesimo, se un pò troppo d' ardire nel colorito non ce lo distinguessero. Questa grand' Opera, che doveva riuscire la base della sua più luminosa fortuna, fu la pietra, che lo coprì d' obblio, perchè, non volendo mai correggere l' impeto del suo naturale, si lasciò trasportare ad una brutta azione; ed eccone la Storia.

Era già avanzato il lavoro di questo gran Catino dal Torre dipinto ad olio, quando, credendo di fare al Discepolo cosa grata, s' invogliò Carlo d' ascendere il palco, e di esaminarlo minutamente; e siccome credeva, come Precettor suo, d' aver libertà di parlargli in suo vantaggio,

molto premendogli la di Lui riputazione in queſt' Opera ſtrepitoſa, lo avvertì di qualche ſconcio in diverſe Figure, e del colorito troppo caricato. Per tale avvertimento ſaltando Giambattiſta ſu le furie, preſe motivo di ripetere al Maeſtro, che eſſo parlava appaſſionato, perchè d' intorno avevano dipinto i ſuoi più amati Scolari Alfonſo Rivarola, e Camillo Berlinghieri, e ſebbene con ſomma modeſtia, e moderazione ſi ritiraſſe Carlo, diſcendendo dal palco, Giambattiſta lo ſeguitò, e voleva pur ravvivare l' altercazione; ma voltategli il Bononi le ſpalle, laſciollo ſuſurrar da ſe ſolo; per il che infuriatoſi maggiormente, urtò il palco, ammontò i colori, affardellò i pennelli, ſenza ſapere coſa ſi faceſſe, e minacciosſo uſcì di Chieſa, laſciando l' Opera imperfetta; e per quanto ſi maneggiaſſero que' Religioſi, e lo ſteſso Bononi per ridurlo al ſuo dovere, tutto fu tempo gittato; che pieno d' oſti-

oſtinazione minacciò piuttoſto di sloggiar dal Paeſe, tanto più, che i Padri avevano ragione di pretendere il compimento dell' Opera, per averlo anticipatamente pagato; della qual coſa volendo un Frate più ſicuro, ed intrepido ne' ſuoi parlari rimbrottarlo, troppo ſi azzardò, perchè coſtui gli perdette il riſpetto, alzò le mani, ed era per ſuccedere un mal maggiore, ſe il Religioſo con prudenza non ritiravaſi. Si raffreddò poſcia il fuoco in Giambattiſta, e reſtò luogo alla rifleſſione, non già per compire l' obbligo ſuo, ma per iſpatriare piuttoſto, onde, non credendoſi ſicuro in Ferrara, rifugioſſi a Venezia, ove atteſe ſolo a darſi bel tempo, e a sfoggiare in bravura, e venne poi miſeramente su d' una ſtrada ammazzato l' anno 1631.

Di coſtui evvi una bella Immagine di Maria col Bambino grande al naturale preſſo la Nobile Famiglia Varani.

Presso il Sig. Don Vettori, un Quadro grande per traverso col Gigante Polifemo, che sorprende Aci, e Galatea.

Altro somigliante, con Erminia armata, che fugge verso la Casa del Pastore.

Presso gli Eredi Ungarelli, il Sagrifizio d' Abramo.

Presso il Sig Francesco Rizzoni un Quadro colla Vergine, e Bambino su le nubi, e sotto li Santi Francesco, ed Andrea.

Una bella mezza Figura del vero di una Cleopatra col serpe al seno.

Conservo di Lui un bell' Abbozzo della Presentazione al Tempio, ma molto cresciuto.

Qualc' altro suo Quadretto ho veduto in Case de' Particolari.

AL-


ALFONSO RIVAROLA DETTO CHENDA PITTFER.

ALFONSO RIVAROLA
DETTO IL CHENDA.

Fioriva nel 1630.

ALfonſo Rivarola fu Figlio di Franceſco chiamato Chendi, per aver ereditate le facoltà, ed il cognome da queſta Famiglia antica di Ferrara ad eſſo Franceſco derivate dalla parte della Madre. Nacque il noſtro Alfonſo nell' Anno 1607., e con eſſo nacque in Lui eziandio il genio per la Pittura; perciò ſteſſo il Padre ſuo prudente allogollo nella ſcuola del dotto Bononi, da cui appreſe così ben l' Arte, che divenne un gran Profeſſore, come cel dimoſtrano le Opere ſue; e ſi può dire verità eſſere ſtato un raro ingegno nell' eſercizio di queſt' Arte, e di quella dell' Architettura; d' una invenzione feraciſſima, nobile ne' ſuoi ritrovati, azzardoſo nelle ſue

attitudini, ma ſempre con buona riuſcita, e così conforme al carattere del Maeſtro, che parecchie volte fu tenuto per il Maeſtro medeſimo; per la qual coſa era molto amato da Carlo, che non ſdegnava più volte di averlo compagno nell' eſercizio del ſuo maraviglioſo pennello. L' oneſtà poi de' ſuoi coſtumi, e il corteſe ſuo tratto gli aprivano luogo preſſo i Signori più riſpettabili per addoſſargli gli impegni di maggior rimarco; per ſervire a quali ora Pittor moſtravaſi di Figure, ora di proſpettiva, ora d' Ornati, e molto eccellente nell' Architettare, ed inventar Macchine, Teatri, e Feſte.

Era in molta conſiderazione preſſo la Nobiltà di Ferrara, ed aſſai attinente al Conte Borſo Bonacoſſa Cavaliere traſportatiſſimo per le Gioſtre, e per i Torneamenti, ſpettacoli a que' tempi ancora in gran coſtumanza, e ſpeſſo queſto noſtro Alfonſo ſviluppava le idee magnifiche del Bonacoſſa,

e

e con grandiosità venivano da Esso ordinate, ed eseguite. Per Esso adunque disegnò, e dipinse Macchine per Feste, Scene teatrali, e Ornamenti per i pubblici spettacoli dati in occasione del Matrimonio di Donna Beatrice Estense Tassoni moglie del Marchese Francesco Sacchetti Fratello del Cardinal Giulio Sacchetti allora Legato di Ferrara l' Anno 1631. Una tale famosissima Festa fu tutta d' invenzione del Chendi, e da suoi pennelli per la maggior parte ornata, ed eseguita.

Stesasi la fama di questo valent' Uomo oltre il suo Paese, giunse a portarne la gloria all' orecchio del Duca di Parma, quale il volle per ideare, e dipingere l' apparecchio teatrale, e magnifico d' una ricca, e sontuosa Festa. Compita quest' incombenza con gran riputazione, ripatriò, e tornò ad essere impiegato dal Cavaliere suo Protettore Conte Borso, e per lui disegnò, e dipinse la Scena

na boſchereccia , le Macchine magiche , trasformazioni , ed apparenze per l' Opera Scenica d' Alcina Maga rappreſentata dinanzi a più Duchi, e Cardinali, che all' eccellente Architetto, e Pittore non finivano mai di far plauſo.

Queſte notizie fedeli furono ſcritte da Franceſco Berni Nobile Ferrareſe , il quale volle celebrare particolarmente le glorie di queſto inſigne Profeſſore per giuſtizia al ſuo merito, eſſendo il Chendi in età di ventiquattr' anni, vivente ancora Carlo ſuo Precettore, riconoſciuto, ed incombenzato come uno ſperimentato Maeſtro.

Fu coſtretto di bel nuovo ad uſcire dalla Patria , condotto a Padova dal Marcheſe Pio Enea degli Obizzi per architettare una magnifica Feſta teatrale nel gran Prato della Valle nell' Anno 1636. , e nella ſteſs' occaſione lavorò nel Teatro domeſtico de' Padri di Mont' Artone dimoranti nella ſteſſa Città.

Nell'

Nell' Anno medesimo, tornato alla Patria, e correndo la Festa centenaria della Madonna del Rosario, chiamato venne, come il più capace, a formare i disegni per la gran Macchina fatta in Piazza nuova, e ripugnando Egli di accudire, fuvvi costretto dagli Ordini espressi del Cardinale Legato, per ubbidire a quali l' architettò alta piedi ottanta, e larga sessanta, ornandola, e dipingendola in parte di sua mano. Si nota, che in quella occasione nel mezzo di questa gran Piazza stava eretto il Piedistallo di marmo, su cui si doveva poi innalzare la magnifica Colonna pure di marmo attorniata da festoni portante il Simulacro del Pontefice Alessandro VII. qual Colonna giaceva ancora prostrata in terra presso il vasto suo Piedistallo. Sopra di questo volle il Chendi fabbricarvi un' Idra di legno, che per sette capi gittava un mar di fuoco nell' atto di venir colpita, ed incendiata dall' Arcangelo

gelo Gabriello figurato ſovra una nuvola diſcendere dalla gran Machina, che gli ſi erigeva dirimpetto; ma nell' impeto maggiore del fuoco l' Idra crepò, e diede tale ſcoppio, accendendo in un colpo ſolo diverſi Mortari non molto diſtanti, che la Colonna giacente urtata troppo gagliardamente, e dal tremito del ſottopoſto terreno all' improvviſo tombolo, o ſcoſſa, ſi ruppe, come ora ſi vede, onde per rialzarla fu d' uopo ripiegarvi con una groſſiſſima ſpranga di ferro; e fu aſcritto a gran prodigio della Regina del Cielo, che in queſto diſordine non riportaſſe Perſona alcuna dell' immenſo Popolo accorſo verun nocumento. Chi mi ſomminiſtra tale notizia, che ho creduto potere aver luogo in queſta mia brieve Iſtoria, aſſeriſce, cheuna tal feſta notturna giunſe a coſtare undici milla Scudi.

Fu chiamato dopoi a Bologna dal Marcheſe Cornelio Malvaſia, il quale amico eſſendo del ſopraddetto Marcheſe

ſe Pio Enea degli Obizzi, per mezzo ſuo il fece impegnare ad architettare, e dipingere una grandioſa Macchina teatrale, ed apparato per una ſpecie di Gioſtra. Ciò ſcrive il Mancini, nè ceſſa di lodare la perizia di queſto eccellente Ferrareſe Profeſſore ne' ſeguenti termini ,, Fu condotto ,, da Ferrara, ſempre ferace d' in-,, gegni, e d' Ingegneri, Alfonſo ,, Chenda, che nuovo Archimede ,, ha fatto vedere a queſto Secolo, ,, che vaglia quella Profeſſione, alla ,, quale non ſono vanti moderni all' ,, offerirſi a dilogare il Mondo, quan-,, do riuſciſſe al Motore di avere ove ,, portare il piede fuori della Macchi-,, na, che ſi aveſſe a movere. Furo-,, no ſcelti, e condotti da più mae-,, ſtrevoli cori d' Italia molte delle ,, voci più ſapute, perchè deſſero con ,, la perfezione de' loro talenti con-,, correnza al diletto, che erano per ,, recare agli occhi le nobiliſſime Mac-,, chine, che ſi fabbricavano, onde

ſu-

„ ſudando centinaja di Fabbri ſotto
„ il Chenda ſotto la vigilanza del
„ Marcheſe Cornelio Malvaſia , in
„ capo a pochi meſi ſi ſtabilì di apri-
„ re il Teatro, e ſmaſcherare final-
„ mente la Scena, nella quale ſi fa-
„ ceva calare dal Cielo la Zona del
„ Zodiaco , e dal Mare ſorgenti in
„ tre conchiglie li tre famoſi Fiumi
„ d' Italia Arno, Tevere, e Reno.
Nè già tali occupazioni furono ſufficienti a diſtrarlo affatto dal dipinger ſodo su le Tele, e moſtrarſi quel grand' Uomo, ch' Egli era ne' ſuoi Quadri, poichè moltiſſimo faticò per le Chieſe, e Caſe particolari, ove ſi veggono ſparſi i ſuoi bei prodotti, per lo più tanto ſimili a quelli del ſuo Maeſtro Carlo Bononi, che talvolta vengono con eſſi confuſi. Eccone pertanto il ſolito Catalogo.

Nel Coro della Chieſa di S. Niccolò, il bel Quadro poſto lateralmente, in oggi aſſai patito, rappreſentante il ſerpente di bronzo piantato da Mosè nel

nel Deſerto in ſegno di riparazione dai morſi de' veri Serpenti.

In San Paolo, nella ſoffitta della Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, ora abbellita diligentemente, e con vivacità da Maſſimo Baſeggio ingegnoſiſſimo noſtro Pittore vivente, dipinſe il Chendi un San Franceſco in gloria, ed altre Figure; eſſendo ſtato anticamente a detto Santo l' Altare dedicato.

Nel Refettorio delle Monache di San Guglielmo un Quadro con Santa Caterina Vergine, e Martire in piedi grande al naturale.

In Santa Maria in Vado la belliſſima gran Tela dello Spoſalizio di Maria Vergine dirimpetto alle Nozze di Canna dipinte dal ſuo Maeſtro. Si vuole, che queſta dal Maeſtro medeſimo foſſe cominciata, come ſi è detto di ſopra, anzi che dipingeſſe il Chendi, per non eſſerſi azzardato a farlo Leonello Bononi Nipote del defonto Carlo. In queſto pure ſpicca l'

in-

ingegno del Chendi nella nobile Architettura, e nel vivacissimo colorito.

Nella Chiesa interiore delle Monache di Santo Agostino, due Quadri posti lateralmente ad un' Immagine di rilievo del Santo loro Dottore, e Patriarca, ove San Giovanni Battista, e San Niccola da Tolentino. Altri quattro Santi in piedi nel loro Refettorio pajono Opere sue.

Per i Padri Teatini, il Quadro di San Gaetano, e diverse mezze Figure, e Ritratti, che si vedevano nel Corridore della Porteria.

Nella Chiesa esteriore di dette Monache di Santo Agostino in mezzo alla Soffitta, dipinse ad olio un gran Quadro fatto con ordine rigorosissimo di sotto in sù, esprimente in nobile Architettura il Battesimo di Santo Agostino per mano di Sant' Ambrogio.

Nel Monastero di Santa Caterina da Siena, Quadretto con Santa Caterina V. M. in piedi.

Nella

Nella Sagriſtia delle Monache di S. Bernardino tredeci Quadretti rappreſentanti il Salvatore, e i dodeci Apoſtoli. Queſti ornavano una volta i lati dell' Altar maggiore nella Chieſa eſteriore.

Nel Monaſtero di San Gabriele, un Quadro con la SS̃ma Vergine del Carmine.

Nella Chieſa della Madonnina, ſopra il Cimaſio dell' Altare di San Carlo dipinto dal ſuoMaeſtro Bononi, formò il Chenda il Padre Eterno.

Si vede nella Camera nobile del Maeſtrato nella Soffitta il Fiume Pò dipinto da queſto Autore.

Dipinſe fuori di Città in diverſi Luoghi Quadri, che tutti ſarebbe lungo riferire, Pittore eſſendo riſoluto, franco, ed inſtancabile.

Nella Villa di Quarteſana poche miglia diſtante dalla noſtra Città, ſi veggono nella Parrocchiale due Quadri, ove pare, che il Maeſtro abbia poſte le mani, tanto ſono ſtudiati, e

belli; nell'uno viene espressa la Manna nel Deserto, nell' altro le Turbe saziate da Gesu Cristo con cinque pani, e due pesci.

In Codrea Villa del Ferrarese, un elegante Quadro con la Caduta di S. Paolo.

Nella Villa di Correggio per la Famiglia Trotti, molti Quadri esprimenti le Storie favolose del Tasso, e le Scene amorose del Pastor Fido.

Nelle Case de' Privati, e Cittadini si vedono diversi suoi Quadri, fra i quali presso la Famiglia Trotti in Città molti altri de' suoi.

Per li Signori Bonacossi, diverse Pitture, sì in Città, come in Villa.

Per la Casa Bojardi parimenti diverse Pitture

In Casa del Signor Rizzoni, bel Quadretto con nobile Architettura d' ordine Toscano rappresentante lo sposalizio della Madonna, ed altri pezzi.

In Casa del Signor Meloni, un S. Domenico in piccolo.

Pres-

Presso il Sig. Rinaldo Ziotti, quattro bellissime mezze Figure grandi al naturale, una delle quali lascia indeciso se sia sua, o piuttosto del Bononi per la sua bellezza.

In Casa dei Nipoti del famoso Perito Giambattista Benetti, una mezza Figura di San Rocco al naturale, ma rigonfiata nelle carni per le biacche più volte replicate.

Nella mia Raccolta, mezza Figura di San Gaetano; ed altro Quadro sembra di detto Autore in Casa Pacchieni, rappresentante un Pellegrino sedente.

Finalmente questo instancabile Uomo dopo le fatiche sostenute presso al Marchese Malvasia nella Città di Bologna, come si è detto di sopra, fuori del suo Paese s' infermò di lenta febbre, e con fondamento si giudicò, che essendo Egli invidiato, una tal malattia avesse non naturale cagione, e rendesse poi il morbo incurabile. In tale stato infelice ripatriò, e col

male attorno, volle, onorato Uomo, ch' Egli era, terminare il Quadro di San Gaetano per i Padri Teatini già cominciato prima della ſua gita a Bologna, Quadro elegantiſſimo, che fu poi impicciolito, per innicchiarlo nell' Altare di Marmo poſteriormente innalzato.

Morì finalmente dalla ſua lenta infermità il noſtro Alfonſo agli 8. di Gennajo del 1640., e fu ſepolto nella Chieſa dello Spirito Santo con gran ſeguito funebre de' Fratelli di quella Compagnia, e non nelle ſtimate, ove per isbaglio lo vuole ſeppellito il Borſetti nel ſupplemento alla Storia del Guarini, equivocando col Chendi Muratore, che in queſta Chieſa ebbe ſepoltura.

Alcuni vogliono, poco benevoli alla memoria di così celebre Ferrareſe, che per la ſua ambizione ſi accorciaſſe la vita, e che per queſta in Bologna ſi accoraſſe nell' udir ciarle di ſuo poco vantaggio: altri pure, che

per

per invidia gli veniſſe preſtato ſottile veleno pel ſuperbo ſuo carattere, che gli laſciava d' intorno pochi Amici in qualunque luogo ſi foſſe. Ma queſta mi pare una contraddizione al fatto per la gran fola d' incombenze derivategli bensì dal ſuo merito, ma ancora dall' Amore, che da ſuoi conoſcenti coll' ameno, e corteſe ſuo portamento ſi procacciava. Ciò non intendo aggiungere per toglier peſo alla verità, ma ſolo per metterla in viſta migliore, e per rendere il dovuto onore alla chiara ricordanza di queſto noſtro valoroſo Cittadino.

CAMILLO BERLINGHIERI

Viveva nel 1635.

FU Camillo Pittor Ferrareſe Figlio di Agoſtino Berlinghieri, e pieno nella freſca ſua Giovinezza di genio per la pittorica Profeſſione, ſi fece Amico

co di Alfonſo Rivarola, e di Giambattiſta dalla Torre, dai quali fu condotto alla Scuola di Carlo Bononi loro comune Maeſtro. In queſta Scuola riuſcì eccellente Pittore, come ben lo moſtrano le Opere ſue, e ſpecialmente il gran Quadro della Manna caduta nel Deſerto, che vedeſi appeſo ai muri laterali del Coro di San Niccolò, per la qual' Opera gli convenne con gran pazienza ſoffrir onta, e diſprezzo dall' intrattabile ſuo Compagno Giambattiſta della Torre.

Siccome Camillo ebbe agio di condur a fine queſta gran Tela in private ſtanze, ove il ſuo Maeſtro Bononi potevagli dar qualche direzione all' uopo, mentre Giambattiſta ſolo dipingeva ſul ponte il Catino del Coro della medeſima Chieſa, così preſe motivo di rimproverarlo, e beffeggiarlo ſul ſuo lavoro, e ſtizzarſi Coſtui, Uomo collerico ch' Egli era, a ſegno di venir poi a conteſa col Maeſtro medeſimo, come ſi diſſe nelle ſue

me-

memorie . Il Berlinghieri per tutto questo non s' alterò, e raffinando nella diligenza, riuscì in modo di poter competere col Compagno suo, quantunque di maggior talento, e vivacità. Altre Opere compì quì in Ferrara, ove si fece onore egualmente.

Nella Chiesa di San Francesco, il Quadro attaccato dietro il Pulpito con diversi Santi Monaci genuflessi.

Non manca chi vuole dello stesso Berlinghieri il Quadro dello sposalizio di Maria Vergine al lato della prossima Cappella giudicato di Leonello Bononi, ma parmi diverso il carattere del Dipinto, sebbene della medesima Scuola.

Nella Chiesa del Monastero di Sant' Antonio, un Paliotto per l' Altar maggiore diviso in tre ipartimenti, due Ovati, ed un Ottangolo nel mezzo; ne' primi San Benedetto, e S. Antonio Abate, e nell' Ottangolo l' Annunziazione di Maria Vergine, ove l' inscrizione al disotto Camillo Berlinghieri.

Non è a mia notizia se abbia dipinto per le Case particolari, essendo facile il confonderlo con gli altri Discepoli del Bononi; tengo per altro nella mia Raccolta una Testa un pò ruinata di una Santa Vergine, che non mi par diversa dal suo Dipinto; ed il Sig. Francesco Rizzoni tiene presso di se un *S*. Francesco d' Assisi di questo Autore.

Pensò di mutar Paese il Berlinghieri per cambiar fortuna, o almeno acquistarsi con maggior guadagno altrove eziandio quella fama, che nella sua Patria senza gran frutto si aveva procacciata; per ciò stesso si portò a Venezia, ove dipinse molti Quadri per que' Veneti Signori, che fecongli plauso, chiamandolo il Ferraresino. Costì molto si trattenne, ed ebbe occasione di travagliare in una Chiesa a Castello in diversi spartimenti, che circondano un Altare.

In quella gran Città fu colto da una febbre acuta, e in pochi dì finì


COSTANZO CATTANEO PITTOR FERRARESE

nì di vivere in età di ſoli 39. Anni nel 1635. due Anni poco più dopo la morte del ſuo Maeſtro Bononi, eſſendoſi dopo quella ſoltanto allontanato dalla Città di Ferrara.

Si dice di queſto Profeſſore, che intaglıaſſe in rame, o ſia che lavoraſſe con l' acqua forte, incidendo diverſe Opere del ſuo Precettore; anzi il Baruffaldi aſſeriſce ritrovarſi di queſte ſue ſtampe preſſo i ſuoi Eredi; io pertanto muojo dalla voglia di vederle, per accreſcere con più ſicure notizie lo ſcarſiſſimo numero de' noſtri Ferrareſi Inciſori.

COSTANZO CATTANEO

Fioriva nel 1630.

COſtanzo Cattaneo Pittor riguardevole Ferrareſe Figlio di Giulio Ceſare nacque nell' Anno 1602., e dimoſtrandoſi inclinato alla Pittura, fu

dal

dal Padre, anche per diſtorlo da un certo traſporto facinoroſo, che in eſſo ſi diſcopriva, allogato preſſo lo Scarſellino Uomo di ſapere moltiſſimo nella pittorica Profeſſione, ſavio, e timorato di coſtumi, onde da Lui apprendeſſe l' Arte, alla quale aveva inclinazione, e a moderare la naturale tendenza alle Armi, ed ai litigi; pure ad onta delle diligenze del ſuo Genitore, e de' buoni documenti, ed eſempj del Maeſtro, la paſſion dominante ſpeſſo lo ſtraſcinava dalla ſcuola alle riſſe, dal diſegno ai duelli, eſſendo ſempre in fazioni, e perciò in pericolo d' eſſer colto dalla Giuſtizia. Il Padre rammaricandoſi per i ſtravizj del Figlio, ſpeſſo lo minacciò di diſeredarlo, e di non volerlo più conoſcere per Figliuolo, e finalmente pensò al ripiego di farlo Soldato, nemmen queſto giovandogli, mandollo a Bologna a ſtudiare nella Scuola di Guido Reni Giovane valoroſo Bologneſe di gran fama, che

nella

nella bell' arte in pochi anni, addivenendo la maraviglia dell' Europa, aveva divorata la via di un Secolo. Presso così gran Professore raffinò Costanzo ne' suoi studj, e quando ritornò in Patria dopo due Anni, per la morte del Padre, diè luminose pruove del suo valore; ma ripigliata la carriera delle facinorose sue tresche, addivenuto assoluto Padrone di Casa, si divise dal Fratello Camillo Cattaneo Laureato negli studj delle Leggi, e ritornò alle bravure, non lasciando per altro la pittorica Professione, alla quale si applicò spinto più dalla vanità, che da altra miglior riflessione, per non farsi scorgere ignorante, ed ozioso. Fece diversi lavori, e mostrò quanto avea saputo apprendere in quella gran Scuola, e bene in essi fece mai sempre spiccare lo spirito suo guerresco nel dipingere d' una somma bravura Soldati, ed armature, Corazze, maglie, targhe, e spade condotte all' estrema perfezione, e cimie-

ri, ed elmi, lucidiſſimi ſotto de' quali a maraviglia faceva trapelare volti pieni di sdegno, viſi accigliati, ed occhi biechi, ed ardenti.

Fece tra le altre coſe la Madonna nell' Oratorio de' Padri Teatini, così pregato dagli Amici, ma immerſo nelle ſolite bravure, ſi fè ſeguace di certi Signori prepotenti, che della loro accidentale nobiltà ſi prevalevano a ſopraffar coloro tutti, che non avevan avuta la ſorte di naſcere nella lor condizione, credendo tornare a grande onore degli inferiori l' eſſere, anche ſenza alcuna ricompenſa impiegati nell' eſercizio de' loro ſtrani, ed ambizioſi comandamenti. Appoggiato Coſtanzo a queſta qualità di Perſone, per aver protezione, ſagrificò la maggior parte del tempo alla Caccia, a sfidare fino i Compagni a tirare al ſegno con Occhialetti, nel qual eſercizio riuſciva ſempre vittorioſo, alle riſſe, alle vendette, e ad altre ſomiglianti oſcure azioni,

per

per ſervire a ſuoi Patrocinatori, onde per tal procedere incorſe grave contumacia con la Giuſtizia; poichè un giorno avendo sfidati al giuoco della Scherma due Soldati, ed eſſendo ſtato a tradimento da Eſſi ſorpreſo oltre il buon ordine, ſi volle vendicare di queſto torto, ed uno ſul fatto ne uccise, laſciando l' altro mortalmente ferito.

Si ritirò in San Franceſco, conoſcendo, che la protezione de' ſuoi Aderenti non giungeva a diffenderlo dalla Giuſtizia, e quivi que' buoni Religioſi lo perſuaſero ad eſercitarſi nella ſua Profeſſione, incombenzandolo a dipingere il loro Chioſtro; ſi accinſe diffatti Coſtanzo al lavoro, e dipinſe nei ſemicircoli undici Miracoli di Sant' Antonio con molta ſollecitudine, perchè avendo ai fianchi i ſproni della ſperanza di preſto uſcire di contumacia, ſi luſingava in brieve tempo di terminarli tutti: frattanto ſeppero così bene maneggiarſi

si i suoi Protettori, che se giovar non potevagli la loro interposizione a garantirlo dalle mosse del Fisco, qualora rifuggito non fosse all' Immune, almeno riuscì loro di presto ottenergli la libertà. Ciò saputosi dal nostro Cattani, lasciò l' Opera imperfetta, e rivolto a que' Religiosi, disse loro: Padri miei, vi ringrazio, sarò presto di ritorno a terminare le Pitture incominciate, quando mi sarò vendicato de' miei Nemici.

Non ostante, per questo fatto mise Costanzo un poco più di cervello, e tornò a dipingere con assiduità, come avea per costume di fare in Bologna, e dipinse la soffitta della Chiesa di San Giovannino.

Furono ammirati dopoi i suoi Lavori dai Pittori Forestieri di que' tempi, e per singolar modo i bei Soldati da Giulio Avellino Messinese scolaro di Salvator Rosa, che venne ad abitare in Ferrara con la Famiglia. Dipingeva questo Avellino Paesi, Archi-

chitetture minute, Animali, Soldati, Villani molto leggiadramente in picciolo, ed era anche ſufficiente Poeta aggregato alla Accademia de' noſtri Intrepidi: diverſi Quadri di queſto Pittore ſi vedono nelle Caſe de' Nobili; Io tengo di Lui un picciolo Quadretto di buon guſto. Morì tra Noi Giulio ai 13. d' Agoſto dell' Anno 1709.

Tornando a Coſtanzo, dipinſe per Sigiſmondo dalla Pellegrina due Quadri collocati poi nella Chieſa de' Servi, nell' uno San Giuſeppe, nell' altro San Gioachino.

Aveva il Cattaneo ſervito in qualità di compagno Cacciatore D. Carlo Pio di Savoja, però quando queſto Signore ſi portò a Roma, volle accompagnarlo, e colà fermandoſi per alquanto tempo, ſi raffinò nell' Arte. Fatto poi Don Carlo Pio Cardinale nell' Anno 1654., ritornò con eſſo Lui a Ferrara, allorchè per la Morte del Cardinal Macchiavelli reſtan-

ſtando vacante queſto Veſcovado, fu al Cardinal Pio conferito. Preſſo queſto gran Signore non pensò più a ſtravizj, ma a farſi onore impegnato dalla ſoggezione di queſto ſuo Protettore, eſſendoſi cogli anni ſcemato il naturale ſuo foco; e così di propoſito ſi applicò alla Pittura, che aprì Scuola, ed ebbe valoroſi Scolari, e fu incombenzato a dipingere molti Quadri, de' quali ſecondo il ſolito darò qui ſotto l' Elenco.

Nella Chieſa di San Giuſeppe fabbricata per ordine del Maeſtrato di Ferrara in occaſione di Voto pubblico della Città fatto per il Terremoto, dipinſe la gran Tela in fondo al Coro con la Vergine, San Giuſeppe, Santo Agoſtino, e Santa Monaca; e ciò ſi fece per non eſſere ſtata creduta capace la Chieſa picciolisſima de' Geſuati, ove era l' Altare di S. Giuſeppe, per la ſolennità di queſto Voto al gran concorſo del Popolo.

Su queſto propoſito permettamiſi

una

una digreſſione. Nella ſovraccennata antichiſſima Chieſetta, ancora in piedi nel recinto della Clauſura de' Carmelitani Scalzi, ſi veggono diverſe vecchie Pitture, che non indicano alcun noto carattere, e parimenti nel Chioſtro due ſpartimenti con Iſtorie uno de' quali più antico, e più eſatto ſembra opera del noſtro Galaſſo, ma non poſſo aſſerirlo, ſe non per congetture, poichè in que' tempi appunto, che il Beato Giovanni da Toſignano Priore de' Geſuati fece ornare detta Chieſetta, Chioſtro, com' altri vogliono, da eſſo medeſimo diverſi anni prima edificato, il noſtro Galaſſi, ed Antonio Alberti ſi ritrovavano in Ferrara a dipingere in diverſi luoghi, e ſpecialmente nel Palazzo chiamato del Paradiſo, nelle quali Pitture antichiſſime, da me vedute prima che foſſero ruinate, n' ho ſcoperto il medeſimo carattere.

Nella Chieſa del Gesù aveva dipinto all' Altare di San Luigi il detto

Santo, che rinunziava il diritto di Primogenitura significato in una Corona Questo Quadro fu levato, ed io l' ho veduto prima in una Casa particolare, essendo stato venduto ad un nostro Cittadino per cinquanta Scudi; segno, che il nostro Cattani è sempre stato in credito, sebbene questa Tela medesima venisse chiamata dal Popolaccio il Quadro del bel pasticcio, perchè la Corona, che si porgevano i due Fratelli, essendo di color giallo, avea di ciò qualche rassomiglianza. In oggi poi la veggo sovra di un nuovo Altare disegnato, e macchiato a maraviglia dal Baseggio nella Chiesa di Santo Stefano, e lo trovo posto in buonissima vista.

Alessandro Naselli Scolaro di questo Pittore altro ne dipinse, ed al suo Altare nel Gesù fu riposto, ma di un merito assai inferiore, come si vedrà a suo tempo, e dovette anch' esso cedere il luogo, e cederlo ad uno infinitamente migliore rappresentante San

Lui-

Luigi, e San Stanislao Kostka dipinto in occasione della Santificazione di questi Santi dal famosissimo Cavalier Crespi Bolognese detto lo Spagnuolo, il quale per la medesima Chiesa fece altresì la Pala dell' Altare di San Francesco Xaverio, e la bella mezza Figura, che in oggi più non si vede di San Francesco Regis.

Nella Chiesa de' Zoccolanti per l' Altare della Famiglia Lupi dipinse il più bel suo Quadro, cioè San Matteo in atto d' essere ucciso a piè dell' Altare, con nobile Architettura, e Soldati d' un vaghissimo colorito, e fra le altre bizzarìe un Fanciullino mezzo ignudo, che cade spaventato, balzandogli di mano un pomo; nel qual leggiadro Fanciullino ritrattò Francesco Parma in quel tempo ancor Fanciullo, che fu poi suo Scolaro, e sufficiente Pittor Ferrarese; sua è ancora l' Annunziata nel Cimasio di questo Altare.

Dipinse per i Teatini San Grego-

rio Taumaturgo in Orazione per difendere il Popolo dalla Peſte: fu levato queſto Quadro dall' Altare, per mettervi un Crocefiſſo di legno di non diſpregevole manifattura, e poſto in Collegio.

Nella Chieſa dello Spirito Santo, Davide, che ſuona il Liuto in uno ſpartimento della Cantorìa. Vien detto, che altro ve ne foſſe di ſua mano dipinto di ottimo guſto, e veniſſe rubato in occaſione delle ſtrepitoſe Muſiche, che ſi facevano in queſta Chieſa dalle due gareggianti Accademie, quali fiorivano in Ferrara ſul finir del paſſato, e cominciare del preſente Secolo.

Per i Padri Carmelitani da noi detti di San Paolo, molte mezze Figure di Santi del loro Ordine, che per le loro Feſte ſi eſponevano in Chieſa, e diverſi Quadri appeſi ai muri della Sagriſtia.

Come pure nel Refettorio di queſti Religioſi, le geſta di Elia, e di

Eliſeo

Eliſeo , da eſſo poi non finite , ma dal Borſati ſuo Scolaro.

Molti de' ſuoi Quadri ſi ritrovano nel Convento degli Agoſtiniani Scalzi , ove eſpreſſi i loro Venerabili , e ſpecialmente il Padre Fabiano di Santa Maria Maddalena uno de' primi venerabili Religioſi di queſt' Ordine.

Nel fondo del Coro di San Benedetto ſi vede l' Opera ſua ultima fatta in Ferrara nell' Orazione all' Orto molto dottamente dipinta , ove ſopra ogni altra coſa ſpicca il San Pietro addormentato.

Ne' Cappuccini al primo Altare a mano ſiniſtra , Santo Antonio di Padova , che abbraccia il Bambino.

Nel Refettorio de' Conventuali , un Crocefiſſo , con Maria Addolorata a piè della Croce , e San Giovanni Evangeliſta.

Nell' Oratorio ſoppreſſo di S. Sebaſtiano , il Santo ſuddetto medicato dalle pie Donne . Queſto Quadro al tempo della ſoppreſſione paſsò nel

Con-

Convento delle Esposte di questa Città col rimanente delle suppellettili, e restaron nudi i muri dell' Oratorio, e l' assai bella soffitta del nostro gentilissimo, e vivacissimo Ghedini Pittor celebre vivente esposta alle Tele de' Ragni.

In San Giorgio lateralmente all' Altare del Crocefisso, due gran Tele con la Flagellazione, e la Coronazione di Spine del Redentore, belle Opere di esso Cattani.

Nel Monastero di Santo Agostino, il Signor morto, con le Marie.

In quello di San Gabriele, piccolo Quadretto con la Sacra Famiglia.

In quello di S Silvestro, gran Quadro in fondo al Refettorio con l ultima Cena del Redentore, una delle Opere più belle, e più rassomiglianti a Guido Reni, che abbia vedute di questo Autore.

Per la Parrocchiale di Mizzana un miglio fuori della Porta S. Benedetto, detta Santa Maria di Betlemme, un Qua-

Quadro de' migliori del noſtro Autore, rappreſentante S. Antonio di Padova.

Per la Parrocchiale di Corlo Villa del Ferrareſe, lo ſteſſo ſoggetto molto ſomigliante, e fatto alla maniera di Guido ſuo Maeſtro; quale ſi dice l' ultimo prodotto del ſuo pennello.

Nella Villa di Cologna Dioceſi di Ravenna nello ſtato Ferrareſe, un Quadro con la Madonna del Carmine, una volta al ſuo Altare, e preſentemente incaſtrato nella ſoffitta della Sagriſtia fatta di nuovo dall' Arciprete Giambattiſta Baſſi fratello di mia Madre.

Nella Villa d' Ambrogia, un Gonfalone con molti Santi.

Preſſo il Sig. Rizzoni, Gesù Chriſto ſpirante con gran vivezza eſpreſſo in Tela.

Tengo nella mia Raccolta mezza Figura della Vergine Santiſſima, che allatta il Bambino, e diverſe altre

Opere ſue ho vedute nelle Caſe particolari.

In Mantova, due Quadri con le geſta di San Luigi Gonzaga poſti nella ſua Cappella in Chieſa de' Geſuiti

Dipinſe per il Marcheſe Antonio Giraldi un San Carlo Borromeo, che fu poſto poi nella Chieſa Parrocchiale del Bondeno Terra del Ferrareſe, e per un Oratorio di eſſa Terra un S. Antonio di Padova, ed altri Santi.

Per eſſo Cavaliere un Davide, un Abigiale, ed una Parabola Evangegelica.

Da tanta farraggine d' Opere da Lui compite in mezzo a tante diſtrazioni ſi rileva la facilità, che Eſſo aveva nel dipingere. Non volle mai Uomo duro, ributtante ch' Egli era, ammettere nella ſua ſtanza che Perſone nobili, o Uomini molto ſerj, ed accreditati; non preſe mai caparra anticipata pe' ſuoi lavori; non depoſe mai la connaturale bravura nudrita

drita dal ſuo coraggio, nè laſciò mai la Spada. Girò per le più famoſe Città dell' Italia, e ſi inſinuò nelle più celebri Gallerìe de' Signori per mezzo del Marcheſe Giraldi ſuddetto ſuo Amico, e vide le Pitture più inſigni, guſtandone, e ricopiandone in ſe il migliore.

Fermatoſi con eſſo Cavaliere in Parma diverſo tempo, ſebbene avanzato in età, non avendo mai depoſta la bizzaria di andar ſolo armato di notte, ſi ſcontrò ne' Sgherri, che non ſolo tentarono di fermarlo, ma ben anche di rapirgli il mantello; ei franco lo depoſe in terra, e con volto accigliato, e minaccioſo, meſſa mano alla ſua Spada, ſi poſe in guardia, dicendo loro, che ſi avanzaſſero a prenderlo: queſti ſebbene in molti, ſorpreſi, ed avviliti dalla ſua intrepidezza, toſtamente fuggirono.

Ripatriò finalmente Coſtanzo, e compì le ultime Opere già indicate, e di ſeſſanta tre anni morì ai tre di

Lu-

Luglio del 1665. d' infiammazione di petto cagionatogli dalle fatiche sostenute nella Caccia ; nè la morte ebbe paura della sua Spada per distruggerlo, come le Opere sue non ebbero timore di quella per conservare di lui onorevole immortal ricordanza.

Il suo Ritratto si conserva nella famosa Raccolta Medicea in Firenze, e se ne vedeva Copia presso gli Eredi Baruffaldi.

Ebbe Costanzo diversi Scolari, come si disse, e questi furono Francesco Fantozzi detto il Parma, Carlo Borsati, Alessandro Naselli, Giovanni Bonati, e Camillo Setti.

FRANCESCO FANTOZZI DETTO IL PARMA.

Fioriva nel 1650.

VIene il Parma detto Pittor Ferrarese: bisogna che la sua Famiglia coa-

coabitasse col sopraddetto Costanzo, se ebbe questi l' agio di ritrattarlo fanciullo mezzo nudo così elegantemente, come s' è detto, nel gran Quadro di San Matteo. Apprese pertanto Francesco la Pittura da Costanzo ed è forza dire, che non si staccasse mai dal suo fianco, perchè i nostri Vecchj, parlando col Baruffaldi, gli dissero di avere inteso dal Parma le bravure del Cattani, e quelle, che ho più minutamente indicate.

Era questo Parma Uomo onoratissimo, e sufficiente Pittore; si distinse per ispecial modo nel copiare con gran diligenza le Opere del suo Maestro, e de' migliori Autori. Abbiamo del suo carattere diverse pruove esposte al pubblico, e sono le seguenti.

Nella Chiesa Parrocchiale di San Niccolò, sopra la porta, un Salvatore, che porta la Croce.

Nella Parrocchiale di Santo Stefano, su le portelle dell' Organo vecchio vedevasi l' Annunziazione di Maria.

Nel-

Nella facciata della Chiesa di San Michele dipinse il detto Sant' Arcangelo.

Diversi Quadretti con Miracoli della B. V. del Carmine nella sua Cappella in San Paolo.

Nell' Oratorio della Penitenza annesso alla Chiesa del Gesù, le Pitture a fresco, che ivi si vedono.

Nella Chiesetta di S. Alessio, sopra la porta, la morte di detto Santo.

Più oltre non trovo scritto di Esso; e vi è ancora chi non lo vuol Ferrarese, tacendo per altro di qual Paese sia, quando noi sappiamo, che Fanciullo era in Ferrara, che ha studiato in Ferrara dal Cattani, che ha dipinto in Ferrara, ed è morto in Ferrara probabilmente, sebbene non siasi conservata la memoria di sua sepoltura.

CAR-

CARLO BORSATI

Viveva nel 1656.

CArlo Borſati, che viveva circa il medeſimo tempo, fu Pittor Ferrareſe di poca nominanza, ma di molte faccende, vedendoſi molte delle ſue operazioni nelle Chieſe della noſtra Città. Studiò la Pittura ſotto Coſtanzo Cattaneo, ma non molto appreſe il ſuo carattere; e queſte ſono le Opere ſue.

In San Gabriele, la Soffitta, ed il Fregio con ornati, e Figure.

Nella Chieſa de' Serviti ai muri laterali della Cappella di San Filippo Benizzi, tre Quadri con fatti della vita del Santo.

Nella Chieſa degli Angioli, la ſoffitta

Nella Chieſa di San Carlo, quattro Quadri con fatti ſtorici di queſto Santo; e ſono delle coſe ſue migliori.

Nell'

Nell' Oratorio della Penitenza nel Gesù, il Tranſito di S. Giuſeppe.

Ne' Corridori del Convento di S. Giuſeppe, diverſi Ritratti.

Nell' Oratorio ſoppreſſo di San Sebaſtiano dipinſe il Santo in atto di eſſere cacciato fuori della Cloaca.

In Santa Caterina Martire dipinſe la vecchia ſoffitta.

Nella Parrocchiale di San Matteo, il detto Santo infondo al Coro.

La vecchia Soffitta della Chieſa delle Monache del Corpus Domini, eſſendo la nuova ornata dal ſaggio, e dotto giovane Profeſſore defonto Maurelio Gotti, e le Figure ivi egregiamente dipinte dal ſempre ſpiritoſo, e vivo noſtro Giuſeppe Ghedini.

Nella Chieſa di Mortara l' antica ſoffitta era parimenti del Borſati; la nuova, che preſentemente ſi vede fu molto bene, ed ingegnoſamente ornata da Luigi Corbi, nel mentre appunto che ſi bandiva da queſta Città, come Ereſia, il bel guſto grandio-

dioſo di ornare introdotto dall' incomparabil noſtro Facchinetti, di cui queſt' è uno de' più eccellenti Diſcepoli, per reintrodurvi l' antico; e qui il dotto noſtro Corbi ſeppe uſar dell' antico, ſenza ſcoſtarſi dal nobile, e grandioſo appreſo già dal ſuo Maeſtro, e fatto ſuo particolare carattere. Fece le Figure il noſtro Giambattiſta dall' Ettore giovane Profeſſore non degno di minor lode.

Dipinſe in Santo Spirito nella Cappella di San Matteo le ſtoriette della vita di queſto Santo non ſpregevoli, come pure nella Crociera di detta Chieſa le quattro Virtù Cardinali tra gli archi di mezzo, e le quattro Sibille nella ſoffitta verſo la Porta maggiore.

Nella Chieſa di Ca-Bianca, la ſoffitta, ed il Fregio.

Nella Chieſa di San Bartolomeo fuori della Porta San Giorgio, nel Presbiterio, i due Quadri con le Azioni di San Bernardo.

Mo-

Morì in Patria l' Anno 1669. Ebbe un Figlio per nome Francesco, che si esercitò nella Professione appresa dal Padre, ma non troviamo memoria delle Opere sue.

ALESSANDRO NASELLI

DI questo Alessandro Naselli poco ci parlano le trascritte memorie, poichè la sua abilità non seppe procurarsi la ricordanza de' Posteri. Anch' Egli apprese l'arte pittorica dal Cattani, ma con non molta riuscita: non è però, che il suo carattere sia dispregevole, avendo un colorito robusto, sebbene non molto raro nell' invenzione, nè molto dotto nel disegno. Fu adunque Alessandro mediocre Pittore Ferrarese, ma fortunato, perchè anch' Egli ebbe molte occasioni di travagliare, come dalla seguente nota si può vedere.

Nella

Nella Chiesa de' Teatini, gli Angeli, che sono intorno all' Altare di S. Gaetano dipinti sul muro.

Sopra la Porta della medema Chiesa in Semicircolo, il Transito di San Gaetano consolato dalla Vergine Maria.

La soffitta della Sagristia fu da Esso dipinta.

Nell' Oratorio di detti Religiosi, la Fuga della Sacra Famiglia in Egitto.

Nella Parrocchiale di Santa Maria nuova, San Michele Arcangelo, con il San Girolamo, che vi è di sopra, che fu l' ultima, e miglior opera d' Alessandro Naselli.

Nelle Stanze Priorali del Monastero della Certosa, una mezza Figura di Maria Vergine, che adora il Bambino

Nella Tribuna della Chiesa del Gesù, San Luigi in gran Quadro appeso in alto.

Nell' Oratorio della Penitenza contiguo a detta Chiesa, l' Assunzione di Maria Vergine.

CAMILLO SETTI

Viveva del 1675.

CAmillo Setti altro Scolaro di Costanzo Cattaneo, che sufficientemente imitò il suo Carattere, non è Pittor spregevole, come si può vedere dalle poche Pitture, che noi conserviamo di questo Autore.

Nell' Oratorio de' Padri Teatini, la Purificazione di Maria Vergine.

Nella Chiesa Parrocchiale di San Michele in fondo al Coro dipinse il Quadro con il suddetto Santo Arcangelo, San Francesco d' Assisi, e San Nicola da Tolentino.

Di questo Autore ho io pure un Quadro con una Fanciulla vestita da Monaca, dietro cui sta scritto il suo nome con l' Anno 1675. Di questo Ferrarese Dipintore non ho veduto, nè trovato scritto più oltre.

BE-

BENEDETTO GENNARI IL VECCHIO

Viveva nel 1590.

FU buon Pittore Centese il Gennari, come lo dimostrano diverse sue Opere annerite in parte dal tempo esistente in Cento una volta Terra del Ducato di Ferrara, ed in oggi creata Città, soggetta per altro alla stessa nostra Legazione: il maggior merito di questo Dipintore fu quello di essere stato Maestro del celebratissimo Cavalier Giovan Francesco Barbieri detto il Guercino, col quale seguitando a travagliare quando ritornò da Bologna, dopo aver ricevuti molti lumi da più celebri Maestri, si fece tanto onore, che diverse Opere sue si confondono con quelle del famoso suo Discepolo, in cui non si verificò l' Assioma = non est Discipu-

lus ſupra Magiſtrum = Non ſolo fece Opere diverſe per il ſuo Paeſe, ma col Guercino uſcì fuori; ed in altri luoghi ſi fecero onore aſſieme, finchè non ebbe lo Scolaro occaſione di ſtaccarſi da Eſſo lui, portandoſi in varie Città d' Italia, dove per il ſuo valore venne chiamato.

Morì nella ſua Patria Benedetto Gennari, e laſciò un Figlio Erede della ſua Profeſſione, e della ſtima, ed amore, che Egli aveva per il Barbieri; e queſto fu

ERCOLE GENNARI

Nel 1620.

QUeſti fioriva inſieme col Guercino legato di vera Amicizia fino a divenire ſuo Parente prendendoſi per moglie una di lui Sorella. Nacque Ercole Gennari dal ſoprannotato Benedetto, e dalla Fulvia Bovi ai 10 di Mar-

Marzo del 1597, fu tenuto al Sacro Fonte nella Collegiata di San Biagio di Cento da Angelo dei Bovi, ed Anna Fava, amministrandogli questo Sacramento D. Ercole Dondini in allora Arciprete. Studiò in sua giovinezza la Chirurgia, e se la prese per Professione, ma incantato dal bel dipingere di Gio: Francesco Barbieri, s' invoglio di seguirlo in quell' Arte, ov' Egli riusciva così eccellente: sel prese per Maestro, ed ebbe agio di meglio farlo, avendo per Moglie Lucia Barbieri di lui Sorella; perciò abbandonata la Chirurgia sebben giunto ommai alla virile età, si pose a ricopiare i bei prodotti di suo Cognato, in cui eccellentemente riuscì; e tal volta si vedono queste Copie tanto simili agli Originali che convien dire, che lo stesso Maestro v' abbia poste le mani, trovandosi le tinte, gli stessi contorni, e cento altri dottissimi segni, che non lasciano modo di persuadersi, che sia-

 no

no Copie, o ſe lo ſono, che non vengano dalla ſteſſa mano, che formò gli Originali. Ho veduto quì in Ferrara in Caſa Varani da Santo Spirito preſſo il Sig. Don Alfonſo un Quadro di queſto Autore copiato a maraviglia dal Guercino, che pare una delle ſue più belle Opere, rappreſentante il Figlio Prodigo, che ſi preſenta al Padre, grande al naturale, di tanta bellezza, che regge al confronto di altri Quadri d' inſigni Autori raccolti da queſto dottiſſimo Cavaliere, e gli abbatte colla forza, e vago colorito, quantunque abbia a fronte un famoſo San Franceſco, che ſi dice di Guido Reni. Altro in Santo Andrea, che ſerve di Pala all' Altare del Santiſſimo Sacramento, rappreſentante la Natività di noſtro Signore. Sono perſuaſo di avere in Caſa mia uno di queſti Quadri, che io non oſo chiamare dello ſteſſo Guercino, perchè forſe non ſono tanto fortunato, e perchè in Cento ſe ne

ve-


GIO. FRANCESCO BARBIERI PITTOR FERRARESE detto il Guerzino

vede uno pochiſſimo diverſo. Queſta è una Tela alta tre braccia, e larga due, con ſopra San Franceſco in eſtaſi ſeduto in terra, in aria un Angelo, che ſuona il Violino, e dall' altra parte egualmente eſtatico un San Bernardo, di cui le pieghe aſſolutamente ſono del Maeſtro, come le tinte dell' Angelo. Queſto Quadro è piuttoſto annerito, ma non laſcia di eſſere un teſoretto per me. Morì finalmente Ercole in Bologna, ove trovavaſi a travagliare col Cognato ſuo, e fu ſepolto in San Niccolò degli Alberi. Così il Malvaſia nella Fels. così l'Orlandi nell' Abec:, così il Borſetti.

GIANFRANCESCO CAVALIER B A R B I E R I detto il Guercino da Cento Fioriva nel 1620.

QUeſto portento della Natura, e dell' Arte nacque in una Caſa

ſa preſſo le mura di Cento da Andrea Barbieri, e da Elena Ghiſellini. Per un grido ſtraordinario meſſo inavvertentemente da chi lo avea in custodia ſi ſcoſſe fanciullino in culla, e ſconciamente volſe gli occhj di maniera, che in tutto il tempo di ſua vita non potè più uno di eſſi tornare a ſegno, e per ciò ſteſſo fu poi ſempre denominato il Guercino da Cento. In vano il ſuo Genitore ſi preſe cura di farlo ammaeſtrare nelle belle lettere, poichè a quelle poco badando, ſpinto da natural genio alla Pittura, di naſcoſto ricopiava tutte le Stampe, che gli venivano alla mano, e da se medeſimo ne inventava, onde convenne ad Andrea, reſo conſapevole, laſciarlo ſeguire la ſua inclinazione. Da giovanetto, non ancor giunto all' età di quindeci anni dipinſe in fronte alla ſua Caſa una Madonna detta di Reggio guardata da una ſtampa, quale ancor ſi conſerva da Centeſi per Epoca felice, che comprometteva i rapidi voli di glorioſo ingegno.

Lo

Lo allogò il Padre presso ad un suo Amico cattivo Pittore, ma ivi non seppe fermarsi Gianfrancesco, conosciutane la pochezza, e passò a studiare i sodi principj dell' Arte sotto la direzione di Benedetto Gennari, come si è detto; invogliatosi poscia di vedere le Opere de' valorosi Bolognesi, indusse il Padre a mandarlo a quella dotta Città, ove sotto il Cremonini suo compatriotto non avanzò per gradi, ma per salti giunse al più alto apice della Pittura, con maraviglia degli stessi Bolognesi i quali concorrevano a vedere i piccioli Quadri che da Lui si dipingevano. Vide poi il Guercino un Quadro di Lodovico Caracci nella Chiesa de' Cappuccini, che lo rese estatico; lo ricopiò, e conservò il valore del Chiaroscuro di questo valente Maestro in appresso ne' suoi Quadri e soleva dire, che quella Pittura fu per esso lui la vera scuola, che lo diresse, e lo fece Pittore. Tornò in Patria

tria, e a consolazione de' suoi, e specialmente del Gennari suo primo Maestro manifesto coll' Opere l' avanzamento suo prodigioso. Il Gennari non più per Discepolo, ma per Compagno sel prese, e spedì molte Opere con esso lui sì in Cento, che fuori, nelle quali si acquistarono grandissima riputazione. Fu chiamato il Guercino a Bologna da molti suoi amorevoli, e specialmente dal Padre D. Antonio Mirandola, che lo caricò d' incombenze per molte Chiese, e Signori, che lungo sarebbe quì narrar tutte per minuto, essendo state altre volte descritte; quì dipinse Quadri maravigliosi di Santi, e di Storie, e quel famoso Quadro su l' Altare della Famiglia Locatelli, per cui ottenne 150. Scudi, che incanta chiunque il mira, sebbene trovisi a fronte di una bellissima Tela di Lodovico Caracci, e questa resta così avvilita, che non si degna nemmeno d' un guardo. Simon Contarini da Pesaro, quel

gran

gran diſegnatore, che tutto il Mondo sà, mirando il confronto, diſſe del Quadro del Guercino = Pedacci, Manaccie, e Teſtaccia; eppur biſogna, che mi piaccia = Fu chiamato in molte Città d' Italia a travagliare, ed in tutte abbagliò, ed umiliò ogn' altro Profeſſore, appennando la gloria più luminoſa degli antichi e moderni Dipintori col ſuo viviſſimo carattere. Fè grande ſtrepito a Reggio, a Piacenza, a Modena, a Roma, ove di Eſſo ſi viddero miracoli in San Pietro, e nelle Ville, e Gallerìe de' Principi, le di cui Opere a gara li più eccellenti Inciſori ſi ſono impiegati ad incidere, e Franceſi, e Tedeſchi, ed Ingleſi. A gara le Corone ſtraniere gli hanno eſibiti ſtipendj, l' Inghilterra, la Francia, la Spagna per ottenerlo preſſo di loro, e da queſte tutte modeſtamente ſi diſpensò, per non abbandonare la cara ſua Italia, di cui era una delle prime glorie in queſto genere, e la ſua

di-

diletta Patria ; ma però non ſi potè diſpenſare dal dipingere per queſte maraviglioſe Tele . Per queſte una Primavera , ed un San Martino , e per la Regina di Francia la mirabil Didone abbandonata , che dovette per molti giorni ſtare eſpoſta in Bologna a richieſta degli Intendenti , e del Popolo , che in fola correva a vederla . Baſta dire , che tanto era il Guercino in credito , e tanto il ſuo dotto viviſſimo carattere incantava , che per ogni dove veniva affollato d' incombenze , ſebbene allora vi foſſero i gran Caracci in Bologna , l' incomparabil Guido in Roma , un Domenico , ed un Leonello Spada , in Venezia un Paolo , ed un Tintoretto : pure Parma , Torino , Verona , Milano , Piacenza , Siena , Breſcia , Firenze , Mantova , Modena , Carpi , Reggio , Rimino , Forlì , Ravenna , Bologna , Ferrara , che più , Roma , Parigi , Londra , Lione non parlavano non cercavano , non volevano in genere

nere di Pittura, che il noſtro Guercino, o almeno le Opere ſue, o i ſuoi Diſegni per ornarne le loro Chieſe, le loro Gallerìe, e loro Palazzi. Si dice dal Baruffaldi, che abbia fornito cento ſei Altari di Sagre Storie, ed Immagini di Santi, tacendone le riſpettive Pale, e però che non ſolo del ſuo nome, ma ben anche dell' Opere ſue abbia ommai riempita tutta l' Europa. Ma ſe è impoſſibile il numerare particolarmente le Operazioni tutte di queſto valent' Uomo, almeno non mi ſarà negato di deſcrivere quelle, che Noi godiamo, ſebbene sì poco ſi fermaſſe in Ferrara, a maggiori coſe deſtinato dal merito, e dalla fortuna.

Siccome adunque teneva il Guercino pubblica Scuola aperta in Cento ſua Patria per tutto quel tempo, che poteva fermarviſi, e da quella per ordinario ſoleva ſmerciare le ſue bell' Opere, intertenendoſi in Cento, e fra ſuoi Diſcepoli il più, che poteva

teva

teva nell' atto ſteſſo , che ſerviva a tante eſtranee incombenze, così ebbe occaſione di travagliare anche per Noi, e di venire a bella poſta a Ferrara, e per vedere le belle Pitture de' noſtri Profeſſori celebratiſſimi, e per eſeguire la volontà del comun Principe Legato a latere della Città, e Ducato di Ferrara. Il celebre Bononi aveva grandi attrattive per lui, ed in Santa Maria in Vado eſtatico rimaneva le ore intiere a rimirare quelle sì belle Operazioni; i bei prodotti dello Scarſellino lo rendevano maravigliato, ſpecialmente nell' Oratorio ſoppreſſo della Scala, vedendolo in confronto d' Annibale Caracci comparire aſſai più vago, e grazioſo. Racconta il Baruffaldi, che più volte fu veduto il Guercino in rimirando l' inarrivabile noſtro Benvenuto da Garofolo, ſpecialmente la Pala della ſtrage degli Innocenti in San Franceſco, lagrimare per la compiacenza, e inteſo a dire = ah non ſi

può

può giammai arrivare a tanto. =

In queste tali occasioni, che si portava a Ferrara, o fermavasi a Casa sua poco distante da questa sua Città, ad ammaestrare nella Scuola del Disegno, e del Nudo in privata Accademia i suoi Discepoli, ebbe incombenza dal Cardinale Legato Jacopo Serra di fargli diversi Quadri, fra quali un San Sebastiano saettato, che poi seco portossi, terminata la Legazione. Questo Principe amantissimo dell' Arte, e dell' Artefice più particolarmente, oltre l' accordato prezzo di questi Quadri, lo volle bizzarramente regalare, senza offendere la sua modestia; onde un giorno cominciò a piatir seco circa il torso di San Sebastiano ignudo, che fosse troppo rilevato di petto, troppo inarcato il collo, ed il Capo troppo piegato indietro; e nel mentre che, con umiltà però, ma con precisione, si difendeva modestamente il Barbieri, mostrandogli come si può incurvar le schiene

ne naturalmente in quell' atto , alzar gli occhj , e piegare il Capo all' indietro , il Cardinale prefe il tempo , e moftrando d' accenargli la parte del petto affettatamente rilevata, gli attaccò al giuftacore una Croce di Brillanti di grandiffimo valore , e lo dichiarò Cavaliere ; del che avvedutofi il Guercino , pieno di rifpettofo roffore ringraziollo , e fi ritirò, lafciando sfogarfi il Legato in grandiffima rifata per la burla fattagli .

Per Effo pure dipinfe il Figliuol prodigo , ed un Santone .

Fece per la noftra Città diverfi Quadri , che veggonfi efpofti al pubblico , e fono ,

Nel Duomo , il San Lorenzo ftupendo Quadro della fua prima maniera , che abbaffa ogn' altro . Quefto Quadro gli fu ordinato dal Vefcovo di Ferrara Cardinal Lorenzo Magalotti , e ritrovato nell' Epifcopato dopo la morte del porporato , pafsò in un Altare del Duomo vecchio dalla par-

parte del Santiſſimo Sacramento, poì cedendo il luogo al Quadro di Baſtianino della Circonciſione, fu traſportato nell' Altare oppoſto, ove preſentemente ſi vede. Queſta Ancona pochi Anni fa ornata, e dilatata a ſpeſe del vivente Monſignor Riminaldi, ponendovi nel Cimaſio il Salvatore, Scoltura di Alfonſo Lombardi come fu detto.

Nella Chieſa de' Padri Teatini il belliſſimo Quadro della Preſentazione di Gesù Criſto Bambino al Tempio, detto delle Colombe, fatto nella ſeconda ſua maniera, ma di una finitiſſima delicatezza, Opera delle ſue ultime, che ſebbene manchi di quella forza, onde furono tinte le prime ſue, ad eſſe però non la cede. Si vuole da qualch' uno, che mutaſſe maniera dopo d' aver veduti diverſi Quadri di Guido, di cui ſi compiaceva eſtremamente nel mentre che ritoccò la Galleria di Filippo Aldrovandi in Bologna, e che eſſendogli

ingiunto di finire un Abbozzo di questo Professore, Egli rispondesse essere impossibile, che altro Pittore venisse al compimento di quello Sbozzo, e conservasse intatta la particolar virtù che in esso ritrovavasi; e che però era assai meglio conservare in tal forma la memoria di così pregiato Maestro: ma questa passa per una delle solite fole, che si raccontano in ordine ai Dipintori. Il Guercino in sua vecchiezza scemava di quel fuoco, di cui era fornito nella robusta età, e perciò, non alterando il dotto suo disegno, rallentava il caldo delle tinte naturalmente, e volendo con isforzo eccitarlo, non poteva riuscire che non felice il suo prodotto; come dicesi essersi notato in una terza, ed ultima sua maniera di dipinto. Il carattere di questo Professore (dicea il Leoni) è conforme a quello del Caravaggio; questi Dipintori ebbero tale idea, e vaghezza nel tingere, che potevasi la lor forza dire il flagello

gello, e terrore degli altri, diametralmente opposto al far di Guido assai vago, e soave, ed Egli robusto, e fiero; conservando l' armonia nell' altissimo suo colorire, si mostrò anche più dotto, e corretto dello stesso Caravaggio, di cui abbiamo in nostra Casa una Santa Maria Maddalena mezza Figura. Dunque non è possibile ciò, che si sogna, che il Guercino siasi mai indotto a lasciare il suo bel carattere forse per imitar Guido, dando anzi Egli precetti contrarj a suoi Discepoli di non mai lasciare l' ordine già formatosi nel dipingere, per assumerne un nuovo, ancorchè veduto ne' più accreditati Maestri.

Nell' ornatissima Cappellina delle stanze Priorali della Certosa su l' Altare, il bellissimo S. Brunone genuflesso dinanzi a Maria Vergine; Quadro, che incanta, ed è capace di abbattere il valore di Qualunque altro Pittore.

Nella Chiesa di San Maurelio, Cap-

pella del Pubblico detta la Chiesa Nuova, il Quadro di San Rocco, che fu mai sempre soggetto a peripezie. Fu questo dipinto prima collocato nella Chiesa di Monache di questo Santo per pubblico Voto, annerito dall' umido del muro, e dal sole, che gli derivava dalla finestra dirimpetto sopra la Porta, levato assai dalla tela, e scrostato, fu prima dallo stesso Autore diligentemente ritoccato, e rimesso. Venne poi, perchè tornava a smarrirsi, ed a staccarsi dalla tela, tolto da questa Chiesa, sostituendovi un' ottima Copia, e trasportato nelle stanze del Monastero. Successivamente nel 1668. essendo Giudice de' Savi il Marchese Ippolito Strozza, fu ripulito, e diligentemente ritoccato da Giacomo Parolini Pittor nostro assai celebre, ed appeso a un muro laterale all' Altar maggiore nella suddetta Chiesa, ove stette fino quasi al presente: questo povero Quadro da prima così famoso, anneritosi

ritosi un' altra volta, fu soggetto ad una nuova, e solenne lavatura, e riattaccatura fattagli a gran costo per le mani di un Forastiero applaudito comunemente più per la fama, che lo precorreva, che pel merito di somiglianti operazioni, per le quali abbiam Noi i nostri diligentissimi, e dotti Dipintori, che non saranno mai per cederla a sì fatti Giramondo. Posso allegare per pruova il San Lorenzo della Cattedrale riattato con gran bravura, la Circoncisione del Signore nella stessa Cattedrale, il Quadro di Santa Caterina M., quello di *S.* Maria Maddalena nelle rispettive loro Chiese, molti altri, e specialmente quello esposto nella Cappella della Famiglia Riminaldi in San Francesco riabbellita, e ristorata dal sempre commendabile Monsignor Giammaria Riminaldi, senza correre pericolo di essere non ristorati, ma ruinati.

Nella Chiesa delle Sacre Stimate, il bellissimo San Francesco in atto di

ricevere questi sagri segni di nostra Redenzione ; avendo sbagliato nella grandezza del Quadro, convenne al nostro Autore quello dilatare alquanto coll' elegante Paese dipintovi. Fu intagliato dal nostro Bulzoni.

Le due mezze Figure di San Rocco, e San Sebastiano, che si veggono nella Chiesa Parrocchiale di Sant' Agnese, o sono di questo Autore, o della sua Scuola. Sei piccioli Quadri nella Casa de' Signori della Missione, cioè San Pietro, San Paolo, San Giovanni Battista, San Bartolomeo, Maria Vergine col Bambino, e la Decollazione di San Giovanni.

Nel Monastero di San Bernardino, mezza Figura di un San Girolamo.

In San Giorgio fuori delle mura, la bellissima Tela della Decollazione del Santo Vescovo Maurelio, di cui si vedono molte Copie.

Alcuni sono di parere, che la mezza Figura del Santo Re Davide dipinta sul parapetto della Cantorìa nella

la Chieſa dello Spirito Santo, a cui ſi preſenta l' Angelo col teſchio, e Spada in mano, ſia del noſtro Barbieri, e non del Gennari; io però ne ſono lontano dal perſuadermelo.

Se ne vedono diverſi nelle Caſe de' Signori, poichè queſto infrancabile e valoroſo Profeſſore non era difficile, nè ſi faceva pagar molto, come lo manifeſtano le quaſi innumerabili Opere ſue ſparſe per tutta l' Europa, ed in particolar modo nel ſuo Paeſe, ove in ogni Chieſa ſi vedono portenti del ſuo ingegno, oltre la belliſſima Apparizione di Criſto alla ſua Santa Madre, in ogni Palazzo, per così dire, ed in Tele, e ſui muri trovanſi Opere ſue.

Preſſo gli Eredi del Sig. Conte Euſtachio Criſpi, il Quadro di San Mauro Abbate fatto da prima per i Benedettini, poi tolto dall' Altare, ov' era in Chieſa eſpoſto, per ſoſtituirvene altro di Antonio Buſca Pittor Milaneſe, quale toſto dovette cedere ad altra Tela di

Giuſeppe Avanzi, che poi anch' Eſſa finalmente diè luogo al preſente Quadro egregio del Parolini. Queſta Tela del Guercino fu venduta a certo Carlo Fontana Barbiere, e indi paſsò alle mani del dotto ſovraddetto Cavaliere.

Appreſſo al Sig. Mainardi una belliſſima Teſta di Maria Vergine.

Arricchiſce la mia Raccolta un Volto in profilo di Donna, che ho veduto diſegnato, ed intagliato in Francia negli Eſemplari di queſto Autore; come pure una mezza Figura grandioſa di San Paolo, che pare del ſuo vero carattere.

In Caſa del Sig. Rizzoni, diverſi pezzi di queſto Autore, ed in iſpecialità un viviſſimo Quadro per traverſo rappreſentante bella Donna grande al naturale, che allatta un Vecchio in Carcere, ed una mezza Figura di un Davide.

Nel Monaſtero di San Gabriele, mezza Figura di San Giuſeppe, Quadro della ſua Scuola. In

In Caſa Bevilacqua , un Crocefiſ-
so , che vien detto delle ſue prime
coſe .

Il Sig. Meloni ha un San Franceſco
in piccolo , ed aveva una Santa Ma-
ria Maddalena Compagna, di cui per
troppa generoſità credette di privar-
ſi , ſebbene queſta foſſe uno de' pez-
zi migliori della ſua Raccolta .

Era una Fonte perenne di belliſſimi
prodotti , Pitture , e Diſegni d' ogni
genere il noſtro Guercino, che ſi ſareb-
be mai ſeccata , ſe la morte invidio-
ſiſſima della ſua gloria non l' aveſſe
rapito alla Patria , a ſuoi Cittadini ,
a ſuoi Diſcepoli , al Mondo tutto , ma
non già alla Fama , che lo renderà
ſempre immortale col ſuo inceſſante
grido . Morì dunque Gianfranceſco in
Bologna colto da Febbre acuta , che
per undici giorni avvalorandoſi , lo ri-
duſſe agli eſtremi , pieno di pazienza,
e raſſegnazione , coi più divoti ſenti-
menti di noſtra Religione di ſettan-
ta ſei Anni , ed undici meſi nell' An-

no

no 1666. , e con grande onore , ed univerſale rammarico fu ſotterrato veſtito da Cappucino nella Chieſa di S. Agoſtino :

Fu Uomo di condotta oneſtiſſimo, di tratto corteſe, coi biſognoſi in ogni genere caritatevole , coi grandi modeſto , cogli eguali affabile , coi Poveri aſſai pietoſo; moderato nelle ſue fortune , umile tra le lodi ; fu gran Maeſtro nell' Arte ſua , ed eſemplare nel ſuo coſtume ; non mai dipinſe coſe laſcive , eſſendo ſtato ſolito dire , che ſe per miſericordia di Dio ſi ſalva un Pittore di queſto genere, almeno penerà in Purgatorio finchè dureranno nel Mondo le ſue Pitture diſoneſte ; aſſai mite , e circoſpetto nel parlar d' altri , porgendo ſomigliante avvertimento a ſuoi Diſcepoli ; nemico del Matrimonio , e più volte ſeppe garantirſi dagli impegni di chi voleva accaſarlo, per declinare dal più forte di queſti impegni trovò il ripiego di portarſi a Modena , ove ebbe

l'

l' incontro di fare i Ritratti delle Altezze Loro, e si trattenne per molto spazio di tempo, finchè dissipato il nuvolo, che impegnar lo voleva a prendere uno stato da lui non desiderato, tornò alla Patria pensionato dal Duca. Ebbe moltissimi Scolari e Bolognesi, e Fiorentini, e Ferraresi, e Centesi, fra i quali si distinsero per valore più di tutti i due suoi Nipoti Benedetto, e Cesare Gennari Centesi, e Giovanni Bonati Ferrarese detto Giovanni del Pio.

Fu encomiato, e lodato da tutti, e fino gli stessi più celebri Pittori allora viventi, quali venivano da esso Barbieri abbattuti colla forza del suo colorire, lo stimavano per la sua modestia, ed incontrastabile bravura. Lodovico Caracci quel rinomatissimo Maestro dell' Arte parlò del Barbieri così = Quà vi è un Giovane di Patria di Cento, che dipinge con molta facilità d' invenzione, e gran Disegnatore, felicissimo coloritore, e Mostro

ſtrò di natura, e Miracolo da far ſtupire chi vede le ſue Opere = di queſto valoroſo Caracci ho un belliſſimo Croceſiſſo in piccolo, con Maria SS. e San Giovanni a piedi, ed in aria un Angelo piangente penſiero di Quadro grande, ma per altro quaſi finito, che io tengo per una gioja; come di Annibale ſuo Fratello nipote un Sudario.

Diverſi Poeti impiegarono il loro ingegno a celebrarlo con le loro produzioni, fra quali Girolamo Porci G. C. Ferrareſe col ſeguente Sonetto, alludendo ad una Abigaile, che incontra Davide, dipinta dal Barbieri per il Cardinal Antonio Barbarini

D' uſbergo armato, e concitato all' ira;
Strage portando al fulminar del volto
Contro il pazzo Nabal quì ſi rimira
L' Eſule Ebreo ſu queſta Tela accolto:

Or ecco, mentre alla vendetta aſpira
Guerriera inerme ogni poter gli ha tolto;
Ferma ſtupido il guardo, e il piè ritira
Giá qual feroce a impietoſir rivolto:

Oh

Oh di ſupplice Donna atto poſſente.
Forza d' amor, che dibattendo l' ale
Alle furie di un ſen le faci ha ſpente!

Ah! ben ſapeſti, Abigail, che vale
Proſtrarſi a piè di chi apparò ſovente
Da magnanime fiere alma reale.

Fu innalzato in Cento ſua Patria di queſto gran Pittore un Buſto lavorato dal famoſo Filippo Scandellari, ricavata l' immagine da un ſuo Ritratto dipinto da Bartolomeo Solari Ferrareſe ſuo Albergatore tutte le volte che ſi poteva, o ſi tratteneva il Barbieri in Ferrara, con la qui ſotto eſpoſta inſcrizione dell Arciprete Baruffaldi, ponendola dirimpetto a quella di Marcello Provenzale Nobile Centeſe Pittore, ove il Buſto di bronzo del medeſimo benemerito Profeſſore. Queſti monumenti ad eterna memoria eretti ſono nel Portico, che conduce dalla ſtrada alla Collegiata.

CE-

CENOTAPHIUM
EQUIT: JO: FRANC: BARBIERI
VULGO
IL GUERCINO DA CENTO
PICTORIS EXIMII
OBIIT XXIV. DECEMBRIS
MDCLXVI.

Queſto Ritratto coll' Inſcrizione, ed il ſeguente Sonetto del Dott. Fortunato Aleſſandro Spettoli da Cento per Ferrara ſi vide ſtampato l' Anno 1753. in occaſione della ſontuoſa Erezione dell' anzidetto Monumento, il tutto fatto a ſpeſe del ſovralodato Rett: Girolamo Baruffaldi Arciprete

CEnto fu la mia Patria, e ognun ravviſa
Dell' origine mia l' umil mio tetto,
E fa, che l' occhio torvo ebbi in tal guiſa,
Che dal Popolo fui Guercino io detto.

Così il robuſto mio pennello avviſa
L' Arte, che immaginava il mio intelletto,
L' Arte, per cui fu la mia Immago affiſa
Di Cavalier coll' aurea Croce in petto.

L'

L' Europa alfin de' miei lavori ornata
Ecco in Felſina bella allor poi morto
Piccol tomba in tributo ebbi privata!

Or per contento mio, per mio conforto,
Torno alla Patria, e dalla Patria amata
L' onor d' un ſimulacro io ne riporto.

Moltiſſimi ſcriſſero le memorie di queſto illuſtre Centeſe Pittore dello Stato di Ferrara, e fra queſti ſi diſtinſero il Malvasìa nella ſua Felſina, lo Scannelli, l' Orlandi, il Zanotti, il Vittorio, il Titi, Monſig. Andrea Borſetti, Ferrante Borſetti, il Dott. Baruffaldi, il Canonico Scalabrini &c. Nell' ammirar pertanto gli onori, che al Simulacro del Guercino vengono fatti in Cento, mi ſovviene di non aver parlato in prima di quell' altro valoroſo Dipintore Centeſe, il di cui Buſto di bronzo gli ſi erge a fronte di Cavalereſchi ſegni, anch' eſſo ornato con marmorea proliſſa ſottoppoſta Inſcrizione; emendiamo dunque l' errore: Egli è il ſeguente.

MAR-

MARCELLO PROVENZALE
Viveva nel 1598.

QUesto Pittore dello Stato di Ferrara nacque in Cento di Melchior Provenzale dalla Maria Bussi l' Anno 1577. Fu questa Famiglia antica di Cento proveniente dalla Francia, e costì ripiantata da Provenzo Tenente di Cavallerìa del Re Cristianissimo, per godere pacificamente i suoi ultimi giorni lontano da guerreschi strepiti. Molti Personaggi illustri uscirono da questo Casato, Onofrio Provenzale Cavaliere al servizio di Clemente VIII. Ercole creato Cavaliere da Paolo V., suo Zio Annibale Provenzale Canonico, e Vicario dell' antichissima Parrocchiale di San Romano, ed ivi sepolto, e decorato da suoi Nipoti con nobile Inscrizione l' Anno 1631.

Applicò Marcello fin dalla sua più tene-

tenera Giovinezza a coltivare la naturale inclinazione per la Pittura, e accostandosi a diversi Professori, di cui non era penuria in questi luoghi, tanto apprese, che giovane dipinse con bravura la Pala della Trasfigurazione di Gesù Cristo per la Collegiata del suo Paese, ma spinto dal genio che aveva per somigliante Professione, non poterono i confini della sua Patria esser meta alle sue mire, onde sentendo per fama esaltare un suo Compatriotto, che in Roma si faceva grande onore, cioè Paolo Rosetti, volle dal Padre suo Melchiore essere mandato colà, ed allogato nella sua Scuola; e siccome questo Rossetti, di cui si parlò a suo luogo, lasciati da parte per così dire i pennelli, col gran fondamento, che aveva nel Disegno, si applicò al ristoramento de' Musaici antichi, e al crearne dei nuovi; così il Provenzale, seguendo le traccie del Maestro addivenne celebre Musaicista, non già ser-

ſerbando coſa alcuna dell' antico, ſecco, e mal diſpoſto duro Muſaico, ma raddolcendone i paſſaggj da una tinta all' altra, coll' impicciolire i pezzi, e le pietruccie, e renderle più maneggiabili per la compoſizione più tenera da eſſo ritrovata, compiva i ſuoi lavori in guiſa, che parevano anzi fatti col pennello, che col Muſaico.

Di queſto nuovo guſto travagliò col Roſſetti in San Pietro di Roma, e rimiſe i lavori antichi di Giotto, aggiungendovi diverſe Figure del ſuo ov' erano più minuti i prodotti di queſto Autore Fiorentino ſcolaro del Giambue, che ſel preſe ad ammaeſtrare dopo d' aver riconoſciuta l' abilità ſua fin quando da Fanciullo ricopiava ſu le Pietre gli Armenti, che conduceva al paſcolo. Queſto Giotto nato da Bondeno Lavorator di Campi in Viſpignano luogo del Fiorentino l' Anno 1275., fatto gran Profeſſore, dopo aver molto travagliato in Roma, e in diverſe Città, e Luoghi

ghi di Europa, carico d' onori, e di ricchezze morì in Fiorenza ſua Patria di ſettant' Anni, e fu ſotterrato nella Chieſa di Santa Maria del Fiore: così ſcrivono il Vaſari, il Baldinucci, il Sandrat., l' Orland. Di queſto grand' Uomo pertanto rimiſe il Provenzale in bella forma le Opere, e non credette poter ſcomparire le aggiunte, che del ſuo gli faceva; nella ſteſſa occaſione figurò nelle Volte Vaticane l' Arme di Paolo V. Con tai lavori ſi acquiſtò gran nome in Roma; per ciò dal Cardinal Montalto gli fu ordinato di raggiuſtare un pezzo di antichiſſimo Muſaico ritrovato rotto, e ſcroſtato in parte in uno ſcavamento del Vico Patrizio preſſo a S. Pudenziana, e il fece così egregiamente imitando il bell' antico Romano guſto perduto per l' invaſione de' Barbari, che non ſi conoſceva il vecchio dal nuovo; ritrovando perfino il modo di colorir le paſte, petruccie dello ſteſſo valore,

che erano le antichissime.

Fece per molti Principi, e Signori Romani gran numero d' Opere di Musaico, e si manifestò così eccellente in tale difficilissima Professione, che fu giudicato universalmente come Inventore del nuovo gusto più esatto, e minuto, dall' antico affatto diverso, lavorando fin nelle carni le mezze tinte più delicate, a guisa della Pittura; modo poi praticato fino al presente.

Il Pontefice Paolo V. suo ammiratore volle per se una Beata Vergine col Bambino, indi in mezza Figura il suo Ritratto, che arrecò stupore a chi lo vide, e per gran modo a Ferdinando Duca di Toscana

Dice l' Orlandi, che il nostro Provenzale si stancasse di questo travaglio, che gli costava troppo tempo, diligenza, e fatica, perchè non veniva da Signori, che tali Opere gli comandavano, adequatamente ricompensato, nè parevagli, che l' arte sua,

e le

e le nuove ſue invenzioni foſſero abbaſtanza riconoſciute. Ma queſta aſſerzione pare che non regga per neſſun verſo, e nemmeno quella del Baglioni, da cui forſe il ſovraddetto Autore avrà raccolta queſta notizia, perchè ſcrivendo di Marcello Provenzale Monſig. Ciampini nel ſuo Libro de Muſivis, ed il Baruffaldi nelle memorie de' ſuoi lavori, dicono, che per queſte nuove invenzioni venne meritevolmente molto rimunerato, e con generoſità oltre il patuito prezzo; imperciocchè i Signori Principi Borgheſi per l' Orfeo, e diverſi Animali da Eſſo di Muſaico lavorati, donarono a Lui, ed alla ſua Diſcendenza un bel Feudo nel Ferrareſe di là dal Pò nelle Ville di Stienta, e di Gurzone; e dove ho rilevata queſta notizia ho letto altresì la copia del Chirografo; di più le Fabbriche dell' Oſteria, e Beccaria di Porto Maggiore Terra dello Stato di Ferrara nel Poleſine di San Giorgio, e-

primendosi nel suddetto Chirografo, che ciò gli si accorda in rimunerazione del nuovo modo di travagliare le Opere di Musaico da Esso Provenzalo inventato. Questo dono si ottenne dalla sua Famiglia per mezzo de' sopralodati Principi dal Pontefice Paole V. in data del primo Ottobre 1616.

Finalmente per il troppo faticare in questa Professione, e forse ancora per il mal odore delle colle, o misture, che ad unire, ed attaccare i pezzi si adoprano in simili lavori, si tirò addosso una indisposizione di stomaco, per la quale finì di vivere in Roma in età d' Anni 64., ed ebbe onorevole Sepoltura nella Chiesa di S. Lorenzo in Lucina.

Il Dottor Giuseppe Giraldi per onorevole ricordanza di questo eccellente suo Concittadino nella Collegiata di Cento pose Lapide di marmo con Inscrizione, sopra della quale collocò un Busto di bronzo di grandezza naturale, che, come sopra si è det-

è detto, si vede in oggi in faccia a quello del Barbieri.

Si racconta di questo Marcello Provenzale un curioso avvenimento, ed è, che volendosi Egli pochi anni prima di morire formare su la sua viva faccia l' Impronta col gesso, che da se medesimo in un catino aveva stemperato, chiuso in Camera, e tenendo tra denti una piccola canna, per la quale poter respirare tutto quel tempo, che richiedevasi all' induramento del gesso liquefatto, che succede prestissimo per il calor della faccia, quale concorre ad indurarlo, impiastratosi col gesso, era per suffocarsi, se fortunatamente non sopraggiungeva, ed entrava a forza, udito qualche strepito nella chiusa stanza, suo Nipote Ippolito, a rompergli destramente l' indurata Impronta: questa poi con più esperienza rinnovata, e ben riuscita, rimase dopo la sua morte, e servì per gittare il volto di bronzo eretto in oggi sovra la

già detta Lapida , della quale ecco l' Inſcrizione.

D. O. M.

Marcello Provenzalio
Nobili Centenſi
Cujus ingenii luce reviviſcens
Muſivi Operis jam exctinctum lumen
Ipſi vitæ ſplendorem
Dum vermiculatis ex ejus operibus
Fragili ex baſe
Burgheſianis in ædibus æternum ſtabilia ſurrexere
Ipſi gloriæ monumenta.
Avunculo optimo propria arte
A ſe metipſo hoc animato in ære
Illius virtutis memoriam
Sui amoris ſignum poſuit
Joſeph Giraldus.
Vixit Annos 66. obiit Anno 1639.

ER-

ERCOLE PROVENZALE

Viveva nel 1600.

ERa Ercole Fratello del prelodato Marcello, e fu Esso assai lodevole Pittore; ma delle Opere sue non ho altro indizio, che di un Ritratto fatto elegantemente al Nipote di Papa Clemente VIII. Cardinale Aldobrandini Legato primo di Ferrara; e siccome viveva in compagnia del Fratello in Roma, così fu a parte anch' Egli della munificenza di que' Principi, venendo investito Ercole d' altro Feudo di certe Case in Ferrara, per cui questa Famiglia pagava uno scudo d' annuo canone in premio del suo valore nella pittorica Professione. Il chirografo parimenti di questa concessione fu da me letto unitamente al già sovraccennato.

Ebbe Ercole due figlivoli, Melchiore,

re , ed Ippolito . Melchiore morì in Ferrara nello ſteſſo Anno , e nello ſteſso meſe, che ceſsò di vivere il Fratello Ippolito parimenti in Ferrara , e corre opinione , che ſiano ſtati ſepolti nella Parrocchiale di San Romano , ove Eſſi medeſimi avevano fatta porre una Lapida al Zio loro Annibale Vicario di queſta Chieſa .

IPPOLITO PROVENZALE

Viveva nel 1650.

FU Ippolito Miniatore eccellente , ed in particolar modo di Ritratti , che venivan da lui medeſimo fatti a penna con ſomma diligenza . Fece Egli il Ritratto di ſuo Zio Marcello di ottimo guſto , e queſto ſi conſerva in Bologna nel Convento degli Agoſtiniani , eſſendo ſtato ritrovato tra le ſuppellettili di un certo Padre Maeſtro Marcello Provenzale del loro Or-

dine

dine difcendente da questa Famiglia colà morto. Ciò è quel tutto, che ho ritrovato fcritto dei Provenzali nelle ftorie Baglioni, Orlandi, Ciampini, Baruffaldi, Fauftini &c., nè a me fi dee imputare a colpa, fe dalla verità mi foffi dilungato: mi rincrefce però di non aver veduta Opera alcuna, fpecialmente di quefto Marcello, per farmi con più fondamento lodatore della fua bravura.

CESARE GENNARI

Fioriva nel 1660.

NAcque in Cento Cefare dal sovrallodato Ercole Gennari, e da Lucia Barbieri Sorella di Giovan-Francefco detto il Guercino nell' Anno 1641. Apprefe molto bene l'arte del Zio, e divenne così eccellente, che le Opere fue talvolta da chi non era del più fino intendimento fi confondevano con quelle

quelle del Maeſtro . Queſti non ſolo pendeva da ſuoi inſegnamenti quotidianamente vivendo ſeco lui , ma oſservava attentamente ogni ſua pittorica azione , sì nel diſegnare, come nel maneggio de' colori . Molto dipinſe il Gennari , e noi abbiamo in Ferrara belliſſime pruove .

Nelle Monache di San Rocco il bel Quadro dell' Altar maggiore eſprimente la Peſte in lontananza , e San Rocco in mezzo fra monti di Cadaveri , che trattiene il braccio dell' Angelo armato di ſpada fulminante , copiato dall' Originale del Guercino ſuo Maeſtro per ordine del Magiſtrato di queſta Città , quando venne il ſuddetto Originale , perchè eſtremamente patito , traſportato nella Reſidenza de' Savj , come ſi notò di ſopra , ed è riuſcita così viva queſta Tela , che non mancano Pittori , a quali piace più della ſteſſa bella Pittura già levata , forſe perchè tanto patita , ritoccata , e rilevata , avrà perduti quei lampi

di

di bellezza, che le avrebbero fatta godere la preferenza.

I due bei Quadri nella Chiesa dello Spirito Santo, che ornano il parapetto della Cantorìa, con espresse azioni di Davide.

Se ne vedevano due in San Paolo nella Cappella del Santissimo Sacramento prima che fosse ridotta nella moderna forma esprimenti il martirio di Santa Beatrice, e quello di un Santo Pontefice, in oggi forse si ritroveranno in qualche stanza dell' annesso Convento.

In Crispino, nella Chiesa Parrocchiale, la Natività di San Giovanni Battista, Tela esposta su l' Altar maggiore.

In Casa Varani, un San Giovanni assai Giovane al Deserto copiato dal Guercino, molto bello.

In Casa Cremoni, diversi bellissimi Quadretti in mezza Figura.

Presso di me, un Salvatore legato alla colonna, con un Manigoldo,

che

che lo tiene per una fune, mezze figure copiate da esso Cesare dall' Originale del Guercino, ma che sembrano di mano del Maestro.

In Casa del Sig. Francesco Feraguti mezza figura di S. Pietro.

Dipinse molte cose insieme con un suo Fratello chiamato Benedetto non men celebre di lui: non fu di lunga vita, ma in età d' Anni 47. nel 1688 cessò di vivere con dolore dell' amato Germano, il quale poco voleva star lontano dal suo fianco.

BENEDETTO GENNARI

Viveva nel 1680.

DIverse Operazioni di Benedetto non vengono dagli Intendenti separate, e distinte dalle Opere di Cesare, come similissimo nel carattere, e nella diligenza. Era questi Figliuolo parimenti di Ercole Gennari, e di Lu-

cia Barbieri, e nacque di Essi ai 19. Ottobre del 1663., perciò stesso Nipote del Guercino, e suo Discepolo altresì attentissimo. Sortì dalla natura un' indole tanto docile, che molto non doveva faticare nel reprimere le sue passioni; per la quale naturale docilità, e moderazione era affabile, e cortese con tutti, e coi Signori d' una modestia veramente singolare. Per il bel modo del suo dipingere fu eletto, e dichiarato Pittore del Re d' Inghilterra ritirato in Roma, e riconosciuto il suo valore, fu incombenzato da varj Signori, e Principi per diverse Opere, che egregiamente compì

In Ferrara, oltre alla mano, che si pretende abbia dato al Fratello, specialmente nel Quadro di San Rocco, si vedono di Lui diversi Quadri nelle Case particolari, e qualcuno esposto nelle Chiese.

In una Cappella della Chiesa di S: Domenico, lateralmente all' Altare di-

dipinſe in un Quadro il Veſcovo San Liborio.

Conſervo di Eſſo preſſo di me il ritratto di un Capitano Svizzero, ed una S. Maria Maddalena ſolo conſervata nella faccia.

Nelle ſtanze Priorali della Certoſa, S. Paolo Apoſtolo, mezza Figura

Si dice che abbia qualche coſa inciſo ſul rame ad acqua forte.

Viſſe lunga età, ſopravvivendo al Fratello più vecchio di ſedeci anni circa lo ſpazio di un anno, nel qual tempo ſi portò a Roma, ed ebbe le ſopraccennate occaſioni di ſuo onore d' impiegarſi per Signori, e Principi. Finì la ſua vita d' anni 77. del 1710 Tanto narrano il Malvasìa, l' Orlandi, il Baruffaldi, il Borſetti &c.

BORTOLOMEO GENNARI

FU Figliuolo di Benedetto il Vecchio, e perciò Zio degli antedetti due Gen-

Gennari, ed era Pittore di qualche merito, come lo diſmoſtrano diverſe Opere ſue, che ſi veggono in varie Città d' Italia, dipinſe in Bologna, in Forlì, e ſpecialmente in Cento ſua Patria, ove ſi fece onore, nè di meno ci voleva a diſtrarre la rifleſſione de' Riſguardanti dalle ſue lodevoli Opere, che le famoſe produzioni del Guercino ſuo Parente. Morì non molto avanzato in età, e di ſe medeſimo ne' ſuoi Quadri laſciò alla ſua Patria una onorevole rimembranza

PAOLO ANTONIO BARBIERI

Viveva del 1640.

PAolo Antonio Barbieri fratello del famoſo Cavalier Giovan Franceſco fu aſſai valente Dipintor d' Animali, Paeſami, Frutta, e Fiori, ma di tale naturalezza, e proprietà, conſervando ſempre un vero nel ſuo rilie-

vo, che giunſe più volte ad ingannare gli Animali ſteſſi, e gli Uomini. Si narra, che una volta avendo dipinto in un Quadro di ſuo Fratello rappreſentante una Femmina con in un Caneſtro di frutta alcune Ceraſe, corſe avidamente un Fanciullo, e ſteſe la mano per pigliarſele, ma vedendoſi ingannato pieno di mortificazione la mano, piangendo, ritirò. Queſta Pittura fu collocata nella Gallerìa Lodoviſi. In Cento ſi ammirano diverſe delle ſue Tele. Morì Giovane, ed il Fratello ſuo Gianfranceſco Uomo di cuore aſſai tenero ne pianſe la morte accaduta nel 1649.

Ritrovo parimenti il nome di un Franceſco Giraldini da Cento Pittore, e niente più; come pure un Zalone fra ſcolari del Guercino, ma nello indicarmiſi il di loro nome, non mi viene poi di loro detta coſa che porti lode, o biaſimo.

FRANCESCO PASQUALINI

Incisore.

VIveva in quel tempo certo Francesco Pasqualini Incisore Centese assai rinomato non tanto per la finezza del suo bulino, o la sicurezza del suo contorno, quanto per la facilità che aveva di colpir nel carattere del Guercino col suo intaglio; imperciocchè, sebben non degne di molta stima, sono però tenute a conto da Pittori, perchè vi scorgono il gusto di questo valente Centese Pittore, come nel San Sebastiano tutto nudo seduto in terra, nel San Francesco genuflesso con la fune al collo, ed in altre somiglianti moltissime sue stampe tratte da bei Originali di Gianfrancesco Barbieri. Lavorò moltissimo, e si vedono delle Opere sue in ogni luogo, forse più per riguardo al celebratissimo Maestro, che per colui, il

quale per altro lodevolmente incise le sue Pitture.

GIOVANNI BONATTI

Fioriva nel 1665.

QUesto Pittor Ferrarese, di cui trovo lunghe, ed onorevoli memorie presso i nostri Storici, e molti elogj eziandio appresso a Forastieri, nacque in Ferrara l' Anno 1635. da Benedetto Bonatti, e da Lisabetta Peliccioni. Rimasto in Fanciullezza Orfano di Padre sotto la direzione della sua Genitrice Donna di ottimo costume, e singolare pietà, questa, perchè il Figlio Giovanni sortisse buona educazione sì in quanto al polito vivere, ed alle scienze, come principalmente rapporto alla Religione, lo mise sotto la direzione di D. Giacinto Gallinari Sacerdote esemplare, il quale trovando nel Giovanetto mol-


GIOVANNI BONATI PITTOR FERRARESE

ra inclinazione al Disegno , manifestò alla Madre questo suo scuoprimento , e la persuase a secondare il genio del Figliuolo ; consigliatasi Essa co' Parenti suoi , e specialmente con Girolamo Pomatelli , presso del quale la Vedova Bonatti assieme col Figlio Giovanni erasi ritirata , meditò di collocarlo nella scuola di Leonello Bononi , il quale sebbene fosse Pittore di non molto grido , pure creduto venne capace di prestargli ottimi principj , comunicandogli quelle cognizioni, che Esso dal Zio Carlo Bononi aveva ricevute . Un accidente naturalissimo diede motivo a questo pensamento , imperciocchè passando accaso questo Professore davanti al Negozio di un Mercante da Panni , ove da prima avevano i parenti allogato Giovanni, in cui non vedevano molta voglia d' attendere alle lettere , ed osservando l' Immagine del Crocefisso da Esso disegnato sovra una carta con tale intelligenza , che superava la sua età ,

 lo

lo ſteſſo Leonello ne parlò a ſuoi, e cominciò a dargli i principj dell' Arte, non tralaſciando però Giovanni di attendere al Negozio per tutto quel tempo, che ſopravanzavagli alla ſua geniale occupazione. Venuto poſcia Coſtanzo Cattaneo da Roma con molto grido per aver ſervito il Cardinale Carlo Pio Ferrareſe, ſi cercò da Parenti di Giovanni, che laſciata la Bottega affatto, paſſaſſe ad attendere con ſerietà al diſegno ſotto di queſto accreditato Maeſtro, eſſendo Giovanni allora in età d' Anni 14.

Avvenne in quel tempo, che il Cardinal Pio ſovrallodato ritornò fatto Veſcovo a Ferrara, ed eſſendoſi il Cattaneo portato ad inchinarlo, ſecolui ragionando della decadenza di ſua Profeſſione in queſta Città dopo la morte del Bononi, dello Scarſellino, e di altri ſomiglianti Maeſtri per mancanza di Protettori impegnato a ſoccorrere i begli ingegni, de' quali era fecondo il Paeſe, il Cardinale di gran

genio

genio per le bell' Arti, quaſi piccato dai parlari di Coſtanzo, lo richieſe ſe ve n' erano allora di queſti ingegni, che prometteſſero gran riuſcita; il Cattaneo gli ſuggerì il giovanetto Bonatti ſuo Diſcepolo, il Cardinale lo volle vedere, e ſorpreſo dal ſuo modeſto portamento, e molto più da ſuoi bei diſegni in età per così dire fanciulleſca compiti, ſel preſe in Corte, l' addotò per ſuo, e da quì poi ebbe origine il ſoprannome, che durogli per tutto il tempo di ſua vita di Giovannino del Pio. Volle, che raffinaſſe nell' intrapreſa Profeſſione, non laſciandogli mancare alcun ſuſſidio; anzi creſcendo negli anni il Bonatti, ed il Cattaneo, diſtratto da ſuoi ſtravizi, non molto attendendogli, lo mandò il Cardinale a Bologna, e lo miſe nella Scuola del Guercino; ove l' ubbidiente Giovane corriſpoſe a maraviglia alle cure di queſto Signore. Cominciò a diſegnare, ed a provarſi col pennello ſotto la direzione di que-

ſto gran Maeſtro, moſtrando un' attenzione, ed una voglia grandiſſima di profittare, ma avendo ſortiti dal Cattaneo diverſi principj da quelli, che inſegnava il Barbieri, non ſempre gli riuſciva di emulare i Condiſcepoli, quali ſe ne facevano le beffe. Lo compatì il Guercino, e per confortarlo dicevagli nell' atto di raddoppiargli i precetti più ſicuri, che *il fare inſegna il ben fare*. Diſtribuì poſcia Giovan Franceſco alcune Tele da lui dipinte da copiarſi a ſuoi Diſcepoli, e Giovanni ne ſcelſe una delle più difficili con maraviglia del Maeſtro medeſimo, e tanto ſi affaticò, ſpinto da ſtudioſa invidia, che riuſcì meglio degli altri, provandoſi con ciò, che queſt' Arte vuol eſſere in tutto libera, e che non v' è impreſa così difficile, di cui non ſi venga a capo, quando ſi intraprende di propria elezione. Tre anni ſtudiò ſotto il Guercino, il quale gli inſegnava oltre i bei contorni, e la bella macchia, e-

zian-

ziandio il vivere onesto, e timorato co' suggerimenti suoi, e col suo esempio. Frequentava il Bonatti le Accademie di quella Città, e cominciando di proposito a dipingere, facevasi stimar moltissimo da que' Dotti, ed intelligenti Cittadini.

Dipinse prima di tutto mezza Figura di Maria Vergine lattante il Bambino, quale, assieme con altra di San Giovanni Battista, come primizie del suo operare, regalò all' Altare del Rosario in S. Domenico di Ferrara, avendo in queste Pitture guardato assai il Maestro.

Fu dal Cardinale suo Protettore richiamato in Patria all' occasione, che ritornò a Roma, dopo aver rinunziato il Vescovado al Card. Donghi l' Anno 1662., e seco portata la sua Gallerìa di Pitture, della quale volle per Direttore il Bonatti. Il Guercino, che lo amava, mal volontieri lo lasciò partir da Bologna, ed essendo costretto il nostro Giovanni ad ubbi-

bidire, lo accompagnò Giovan Francesco dei seguenti ricordi.

Primo, che non dipingesse nè per elezione, nè per comando mai cose lascive, poichè era divina misericordia il cadere perciò soltanto in Purgatorio, e lo starvi finchè durate fossero Pitture somiglianti nel Mondo. Secondo, che non mai troppo s' invaghisse del bel carattere altrui per abbandonare il suo, qualora ne fosse ragionevolmente pago, perchè abbandonandosi ad essere plagiario d' altri, se fossero ancora divinità, da buon Maestro si diviene Scolaro; e ciò il Guercino era solito dire forse per esperienza.

Giunto a Roma col Card. Pio, come Direttore, e Custode della preziosa sua Raccolta, si legò in amicizia con Pier Francesco Mola da Lugano Scolaro del famoso Francesco Albano Bolognese, e molto raffinò nel vedere il capriccioso Carattere di questo eccellente Pittore, ma memo-

re

re degli avvertimenti del ſuo Maeſtro, non lo volle ſeguire ; ebbe il dolore in brieve il Bonatti di vederſi privo dell' Amico , perchè il Mola improvviſamente morì in Roma d' Anni 56. nel 1665.

Indefeſſo nel dipingere il noſtro Giovanni ſi acquiſtò credito preſſo molti Signori , che ſi compiacevano di farlo operare . La Regina di Svezia dimorante in Roma gli ordinò un Quadro col martirio di Santa Criſtina , quale fu poſto nella Sala dell' Accademia , che Eſſa teneva aperta nel ſuo Pallazzo .

Per la Caſa Bacchielli dipinſe con molta proprietà , e forza la Storia crudele di Caino , e per altri Signori , e Principi molti bei Quadri con ſomma ſoddisfazione del Cardinale per la ſtima , che ſi aveva del ſuo Protetto ; e tanto ſe ne compiacque , che volle , a perfezionarlo , che faceſſe un giro per la Lombardia , eſortandolo a fermarſi ſpecialmente in Venezia ,

ove

ove giunto, ſtudiò ſopra i Quadri di Tiziano, e volle copiare eſattamente il bel San Pietro Martire di queſto gran Maeſtro, che fu dalle Febre intagliato. Queſta Copia del Bonatti portata a Roma, e collocata nella Gallerìa del ſuo Protettore fu veduta da Pietro Berettino da Cortona, e ſe ne compiacque a ſegno, che la conſiderò atta a poter ſupplire alla decadenza dell' Originale, dicendo avere il Bonatti in Roma rimpiazzato il bell' Originale di Tiziano; e richieſto ſe il Bonatti foſſe per riuſcir gran Pittore, riſpoſe eſſerne già divenuto.

Copiò anche in Venezia diverſe coſe di Tintoretto, e di Paolo Cagliari, e di queſt' ultimo una Sacra Famiglia con diverſi altri Santi, coſe tutte, che unite al ſovrallodato San Pietro Martire furono inviate al Cardinale Pio. Tre anni in Venezia, poi girò per lo ſtato della Repubblica, ed in Trevigiana copiò la Sepoltura

di

di Gesù Crifto del Giorgione , e la Pietà famofa del Tintoretto. Venne di paffaggio a rivedere i fuoi in Ferrara, e fece il Ritratto di una fua Nipote in figura di Sant' Agnefe , quale fi conferva iu Cafa Pomatelli; poi tornò a Roma preffo il Cardinale.

Ivi per iftanza del P. Rinaldo Ciftercienfe dipinfe un S. Bernardo, e quefta Tela fu pofta a fronte dell' altro Quadro di Carlo Marati nella Chiesa di Santa Croce di Gerufalemme.

Per la Chiefa de' Filippini detta della Vallicella colorì un San Carlo, che amminiftra il Sacramento agli Apeftati. Nella Sagriftìa della Chiefa de' Tedefchi, la Vifitazione di Santa Lifabetta, e Santa Maria Maddalena, che contempla la Paffione di Crifto: queft' ultimo Quadro fu portato in Inghilterra.

Per il Conte Arcangelo Maffei, un Sanfone in atto d' effer colto da Filiftei, ed una Sufanna al bagno.

Di-

Dipinſe per Bonaventura Argenti Muſico del Papa una Circe, che converte in Porci i compagni d' Uliſſe. Per Carlo Moretti, un San Giovanni Battiſta, mezza Figura al naturale.

Per l' Ambaſciatore di Spagna, la Fuga della Sacra Famiglia in Egitto, Quadro molto grande.

Per D. Livio Odeſcalchi Nipote d' Innocenzo XI. Sommo Pontefice, lo ſteſſo ſoggetto in Quadro più piccolo aſſai, per il quale a titolo di regalo gli furono dati 400. ſcudi romani.

Per il Canonico del Corno fece Catone, mezza Figura al naturale.

Per il ſuo Protettore i ſeguenti, San Carlo grande al vero, San Nicola nel ſuo letto, al quale compariſce la Santiſſima Vergine a confortarlo, e l' Orazione all' Orto del Redentore. Queſte Tele furono poſte in una Chieſa dal Card. Pio eretta da fondamenti, e data a godere agli Agoſtiniani Scalzi.

Lagnavasi il Bonatti per non aver occasione di servire alla sua Patria, e se tanto dipingeva di buon grado per chiunque l' incombenzava, più volentieri l' avrebbe fatto per la sua Città, sfortunata per non possedere quasi nessuna delle sue Opere.

Era chiamato comunemente in Roma il bravo Ferrarese, o Ferraresino, e da per tutto Giovannino del Pio. Fa menzione il Tisi nella Storia delle Romane Pitture di questo Bonatti, ed onorevole assai, lo decantava un Uomo riconoscentissimo verso il suo Protettore, ed a vicenda il Cardinale impegnatissimo per questa sua Creatura, sclamando, che adesso non siamo più in que' tempi fortunati, poichè si lasciano inoperosi, e mendici da Signori avari, o in altro distratti, su lo svilupparsi i migliori talenti del Mondo.

Era il tempo allora delle protezioni per le bell' Arti, ed i Principi, e Monarchi si formavano tutto impegno

gno il procurare per ogni verſo il raffinamento della Gioventù ben inclinata, ed era aſſai rara quella nobile Famiglia, quella Caſa Principeſca, che non manteneſſe ne' ſtudj qualche bell' ingegno all' arti nobili inclinato, e non s' aſcriveſſe a gloria l' innalzamento del ſuo virtuoſo allievo.

Queſto ſaggio Cardinale conduſſe a Roma il noſtro Bonatti dopo d' averlo mantenuto ne' ſtudj; e Giuſeppe Pomatelli, e Franceſco Ventura, perchè Ferrareſi, vennero egualmente da Lui iniziati, e mantenuti, e finalmente in quella gran Metropoli chiamati a raffinarſi, non abbandonandogli nemmeno in morte, coll' averli laſciati ſufficientemente provveduti, perchè poteſſero proſeguire la troppo bene incominciata carriera. Traccie sì virtuoſe vediamo glorioſamente ſeguirſi dal noſtro buon Preſidente Monſig. Giammaria Riminaldi, il quale in ogni occaſione non ceſſa d' in-

incoraggire, e con amorosi impegni, e con efficaci ajuti i Ferraresi Talenti in generale, ed in particolare, non isdegnando per Esso di mantenerli presso di se, e di avanzarli e coi sussidj, e con gli appoggj, e con la sua protezione, perchè s'impossessino nelle bell' Arti intraprese, e rechino un vero lustro alla propria Patria. Ma tornando al nostro Bonatti, dipinse per il suo Cardinale, oltre le già indicate gran Tele, due piccole Sacre Storie, cioè il Profeta Natano in atto di riprendere Davidde, ed un altro fatto di questo Santo Monarca. Volle in oltre formare il Ritratto al suo Protettore, ma non molto riuscì, o perchè Esso non reggesse con pazienza al modello, o perchè non avesse dalla natura sortito il Bonatti molto talento per questo genere di dipinto, per il quale bisogna nascervi.

In Ferrara pochissime cose abbiamo del Bonatti. Nella Raccolta del Conte Eustachio Crispi eranvi un S. Se-

baſtiano, una S. Maria Maddalena, e diverſi Quadretti fatti in ſua gioventù prima, che ſi portaſſe a Roma. Altri pure ſe ne vedevano de' ſuoi Quadri in S. Domenico oltre i due già detti, e ſpecialmente una Maddalena, ed una S. Caterina Martire, ma diverſi anni dopo la ſua morte furono traſportati in Convento.

In Caſa di Franceſco Ventura ſuo Scolaro eravi un San Francesco di Paola, e credo di non eſſermi ingannato, ſe mi è ſembrato di vederlo preſſo di un mio amico dilettante di Pitture.

Tengo io mezza Figura di un Bambino molto vivo, che dal luogo ove l' ho avuto, e dalle indicazioni del ſuo carattere, ho motivo di giudicare Opera ſua.

Fu colto il Bonatti da una lenta febbre, conſeguenza forſe del troppo faticare, ai 22. Luglio del 1670., la quale eccitò in Eſſo una abituale nojoſa toſſe, che miſeramente andò a

fini

finire in uno ſputo di ſangue, ed in una manifeſta tiſichezza, quale lo tormentò pel longo ſpazio d' undeci anni con eſtremo rincreſcimento del Cardinal Pio, che non laſciò intanto ogni mezzo per ricuperarlo, conſultando Medici, e addoſſando ad Eſſi di aver diligentiſſima Cura del prediletto ſuo Giovanni. Trovavaſi in Roma a quel tempo in grandiſſimo credito il Fiſico Girolamo Braſavola Ferrareſe, che non ceſsò d' impegnarſi con ogni ſtudio per ricuperarlo, ma invano, perchè a poco a poco ſi andò conſumando, ed ai 12. di Marzo del 1681. morì in Roma da Uomo timorato aſſiſtito da' Religioſi.

Fu divotiſſimo aſſai Giovanni Bonatti, e ſi può dire piamente, che otteneſſe tanta dilazione alla ſua morte per interceſſione di San Niccolò, a cui aveva gran divozione. Era ſolito frequentare i Sacramenti più volte la ſettimana, ſpecialmente nella lunga ſua malattia; ed è un proble-

ma il giudicare, ſe foſſe maggiore la ſua bravura nell' Arte pittoreſca, o la ſua pietà nell' eſercizio della criſtiana Religione.

Racconta Giuſeppe Pomatelli, che volendo il Cardinale regalare un Quadro al Conte Carpi Ambaſciatore di Spagna da preſentare al ſuo Re, e volendo, che il pezzo più degno foſse ſcielto nella ſua Gallerìa dal Bonatti, ne capò fuori del Bononi, dello Scarſellino, e di altri, ma il Cardinale ſi moſtrava ſempre poco contento della ſcelta, e voleva gli ſi daſſe uno di Benvenuto da Garofolo, a cui riſpoſe il Bonatti, che Benvenuto ſarebbe ſtato con diſonore della Patria confuſo con un Rafaello; onde ſi riſolſe di dargli un Bononi.

Prima di morire, memore degli avvertimenti del Guercino, volle ſtracciare i ſuoi diſegni, che erano un poco immodeſti.

La ſua figura, ed il ſuo tratto era gentile, e nobile: in Caſa Pomatelli

li eravi il ſuo Ritratto veduto dal Baruffaldi, e molti diſegni, e Quadretti ſuoi, quando andò a Roma, reſtarono a ſuo Fratello Franceſco Bonatti, e a ſuoi Eredi, ed in iſpecialità a Giuſeppe Pomatelli, che molti dopo ne riportò da Roma a Ferrara. Queſto Giuſeppe Pomatelli, amato anch' Egli, come ſi diſſe dal Card. Pio, laſciò di vivere in Caſa di Bernardino Pomatelli ſtampatore nell' Anno 1714., e fu ſepolto nella Chieſa de' Servi.

GIUSEPPE CALETTI

detto il Cremoneſe viveva nel 1640

Giuſeppe Caletti capricciosiſſimo, e molto bravo Pittor Ferrareſe nacque in principio del Secolo decimoſettimo, imparò da ſe, traſportato dal genio, inſenſibilmente l' Arte della Pittura, non avendo ſi mai potuto a-

ver le traccie di chi ſia ſtato ſuo Maeſtro . Fè gran progreſſi ſu lo ſtudio degli Antichi,perciò apparirono le ſue Pitture in modo , che pajono antichiſſime ; fu grandioſo nelle pieghe , ſottile , e minuto nel lumeggiare a maniera di tratteggio, finendo eſtremamente le più piccole coſe , facea le ſue nuvole nevate, le carni bronzite, ma però in moltiſſimi pezzi era aſſai bello. Fu ſuperbo a ſegno di vantarſi voler abbrucciar i pennelli, ſe non ſuperava Tiziano, dalle cui Opere, come da quelle del Correggio molto appreſe, ed infatti le prime ſue coſe e quelle, dove in progreſſo ſi è voluto fermare, ſono ad imitazion di Tiziano viviſſime, e belle · Chi voleva eſſere ſervito da lui non ſi azzardaſſe ſollecitarlo, e talora a limitargli ſoggetto, o particolarità ne' ſuoi Quadri , riuſcendo infinitamente meglio in quelli fatti di ſuo capriccio : diſuguali ſſimo nelle ſue produzioni, nelle quali per altro , ſe in alcuna talora

v'

v' era della negligenza ne' contorni trapellava ſempre una ſomma intelligenza, e verità.

Nella Gallerìa Iſolani di Bologna, la Fuga di Lot dall' incendio di Sodoma, che ſembra di Tiziano, la morte di Siſara in Caſa Montecatini, San Giovanni decollato, di cui ſi vedono i Rami intagliati dal Bolzoni fatti per la Confraternita della Morte, e diverſe altre ſue Pitture, che eſiſtevano nelle Caſe Libanori, e Aventi, ben moſtrano la ſua bravura, Nelle Opere ſue più diligenti compariſce l' imitazione dei due ſovraccennati valenti Profeſſori; e Monſieur Abramo Scozzeſe, eſſendo venuto in Italia per copiare le Opere di Tiziano, ed in Ferrara quelle del Doſſo, comprò a caro prezzo diverſi Quadretti del Cremoneſe più diligenti, ſperando di ſpacciarli o per Opere dello ſteſſo Tiziano, o almeno del miglior ſuo Scolaro, e molti Intendenti ſi ſono ingannati talora

ſopra Opere inſigni copiate da queſto capriccioſo Pittore dagli Originali del prelodato Veneziano.

Per la ſua gran vanità, e tracotanza non aveva Amici; e ſe il Dott. Antonio Fregulia Ferrareſe non l'aveſſe mantenuto per lo più in Caſa ſua, che il Cremoneſe riempì de' ſuoi Dipinti, non avrebbe avuto con che vivere; queſte Tele poi ſono paſſate per la maggior parte dopo la morte del detto Dottore nella Caſa della Miſſione, altre preſſo il Sig. Alfonſo Ungarelli, altre finalmente preſſo diverſi Ferrareſi Dilettanti, vendute dagli Eredi Freguglia.

Guadagnava molto, ma tutto diſſipava giuocando, e bevendo. Il capriccio ſuo lo portava d'una in altra Caſa a dipingere, cominciando quì una Storia, là un Baccanale, là una mezza Figura, e finiva poi come, e quando a lui pareva; da dove naſce, che diverſe coſe ſue ſi trovano non finite. Faceva Gruppi, Bacca-

canali , Tresche , Tavole , Storiette, parecchie volte intese più da Lui , che dagli altri senza la sua stessa spiegazione , ma però sempre piacevoli e belle : ora dipingeva uno Svizzero , ora un Soldato , ora uno Sbiro , ora un Ebrèo , ora un Fante , ora un Dottore , come gli pareva ; e bisognava a chi voleva godere de' prodotti del suo pennello, contentarsi di tutto , che terminava con somma celerità .

Fece più di trenta volte la Storia della morte di Goliat , che Egli stesso intagliò ad acqua forte , e vi scrisse sotto *Joseph Cremonesi inv. et sculp.* , aggiungendo talvolta in questi suoi Intagli *Ferrariensis* . Per la Chiesa di San Giovannino dipinse molte Storiette della vita del Santo Precursore a chiaroscuro , le quali giravano in tutte le Chiese , ove si faceva la festa di detto Santo . Molte Decollazioni Egli immaginò , e colorì del glorioso prelodato San Giovanni in varj modi . Era difficile l' avere delle

sue

ſue Opere quando ſi voleva, dovendo dipendere dal ſuo capriccio. Paſsò finalmente dalle mezze Figure, e dalle Storiette piccole a dipingere dei Quadri grandi iſtoriati, ma ſempre non riuſcì con egual bravura.

Ne' Cappuccini, San Carlo genufleſſo avanti all' Altare.

Nella Reſidenza de' Signori Conſoli, S. Carlo ſuddetto, S. Giuſeppe, S. Tereſa, con l' incendio del Teatro degli Intrepidi ſucceduto a quel tempo.

Per la Chieſa del Carmine in Maſſa Lombarda, la B. Vergine con un Coro d' Angioli, la Cappella tutta ornata a freſco; ed in piccolo Oratorio contiguo, la Santiſſima Vergine Addolorata.

In San Benedetto, il famoso S. Marco ſu il ſuo Altare in atto di ſcrivere fra moltitudine di Libri diligentemente terminati, e in varj modi gittati, e bizzarramente ripiegati. Quadro così vivo, che potrebbe reggere

a competenza dello ſteſſo Tiziano.

Vicino a queſto Altare, che è il primo a mano ſiniſtra, entrando, l' altro de' quattro Dottori, ma aſſai interiore; e quì dimoſtra l' inſtabilità del ſuo talento.

Nelle Camere Abaziali moltiſſimi ve ne ſono di queſto Autore, ed aſſai belli: quattro mezze Figure al naturale de' quattro Dottori della Chieſa, il Penſiero del S. Marco prelodato, dodeci Quadretti coi dodeci Santi Apoſtoli, un Quadro per traverſo con la ſcala di Giacobbe, una Sacra Famiglia, ed altre piccole Storiette, e mezze Figure dipinte con una vivacità, e bravura incomparabile

In San Niccolò al ſuo Altare i Santi Coſmo, e Damiano, con la Beata Vergine tra le nuvole; in queſta Chieſa, ove adeſſo ſi vede il Santo Fondatore de' Somaſchi dipinto da Ercole Graziani Bologneſe, eravi un S. Carlo del noſtro Autore.

In San Franceſco nell' ultima Cappella

pella della Crociera , San Luca dipinto ſu la maniera Pordenone.

Diverſi Quadri nella Caſa della Miſſione, e ſono, mezze Figure della Giuditta, Eſter dinanzi ad Aſſuero, Giuſeppe Giuſto con la Moglie di Putifarre, Suſanna tentata nel bagno, Lot ſedotto dalle Figlivole, quadri, che erano in Caſa Freguglia come è detto di ſopra.

Diverſi ſe ne ritrovano ne' Monaſteri delle Religioſe: in quello di Ca Bianca, picciol Quadretto nel Coro, ove S. Ignazio Martire tra Leoni.

In quello di S. Lucia, la Pala dell' Altare nella Chieſa interiore, ove la Santiſſima Trinità, la quale corona Maria Santiſſima, nell' Abbaſſamento dell' Altare dipinto in due Spartimenti per traverſo il Martirio della Santa Vergine Titolare.

In Caſa del Sagriſtano di queſto Monaſtero, di ragione delle Religioſe Santa Cecilia, che ſuona il Violino, mezza figura al naturale.

In

In quello di S Agostino due Quadri nelle Stanze con San Giorgio , e San Maurelio , un S. Girolamo, mezza Figura di un San Giovanni , due Quadretti piccioli con Santa Monaca, e S Agostino , altri due della stessa grandezza con la Visitazione di Santa Elisabetta , e S. Antonio di Padova.

In quello di S. Antonio Sopra il Coretto , S. Carlo Borromeo , ed un Ecce Homo guardato dall' Originale di Guido Reni vivente al tempo del nostro Autore .

Moltissimi se ne vedono , ed i più belli nelle Case particolari . Il Sig. Francesco Rizzoni fra i diversi , che tiene di questo Autore , ha un San Pietro piangente in mezza Figura grandiosa , due Quadretti , in uno la Vergine Sedente sovra un Pilastro, su cui posa il Bambino , nell' altro l' Ancilla che interroga S. Pietro nel Pretorio , un San Carlo genuflesso , ed il Martirio di San Sebastiano Quadro

dro compagno. In Casa del Sig. Dot. Jacopo Agnelli diversi pezzi di questo Autore tra gli altri spiccano la fuga in Egitto Figure piccole ed un Davide Trionfante mezza Figura al naturale.

In Casa del Sig. Conte Luigi Rondinelli, due Quadretti con mezze Figure in piccolo.

Il Sig. Meloni ha diversi fatti d' Erminia in due Storiette in piccolo ed un sontuoso Quadro con espressa la Pittura mezzo gnuda dipinta delicatissimamente, e con somma diligenza grande al naturale.

Dagli Eredi Ungarelli si possiede il suo Ritratto dipinto da lui medesimo, e vari piccoli sbozzi dello stesso.

In Casa Leccioli, mezza Figura di S. Pietro con libro aperto, ed un piccolo Ritratto.

In Casa del Sig. Antonio Sacchetti una Storia Romana molto finita.

Nel Monastero di Santa Caterina di Siena eranvi molte Tele dipinte a

colla

colla, le quali circondavano l' interna Chiesa, ove vedevansi dipinti i quattro Novissimi, e la Passione di Gesù Cristo; queste Tele sono state consumate, e solo si è salvata quella, che rappresenta il Paradiso, Figure grandi al naturale, le quali per essere dipinte a colla, sono sciolte da quel bronzino, che molto toglie ai Quadri di questo Autore, e le nuvole riescono più lucide, e belle; e si può dire, che di quest' Uomo sia un capo di opera. Molto ho io penato nel vedere quest' Opera alquanto patita, e logorata.

In Casa Raspi, una Madonna sopra un piedestallo, ed a piedi S. Girolamo, ed altro Santo.

Presso il Sig. Capitano Raspi, due Quadretti per traverso con mezze figure assai diligenti

Tengo in Casa mia di questo bizzarro Autore diversi Quadri, e sono, un San Carlo grande al naturale, la Madonna, il Bambino, e S. Elisabet-

ta

ta mezze figure grandi quasi al vero, due ottangoli, sovra i quali con somma diligenza dipinti S. Girolamo, e Santa Cattarina V. e M., due Quadretti per traverso con un Davide, ed un bellissimo Mosè, che sembra di Tiziano, sei Ritrattini un poco patiti: ma lungo sarebbe il voler descrivere tutte le Opere sue minutamente, che ne luoghi particolari si vedono, poichè era così spedito nel dipingere, che insensibilmente ne ha riempito il Paese.

Non ebbe quest' Uomo ne Scuola, ne Discepoli, ne stanza permanente, ne Amici veri, fuorchè Antonio Randa Pittor Bolognese, che molto tra noi dipinse; era costui un capo d' opera per i suoi stravizj, bandito da Bologna, come vien detto, per aver ucciso uno de' suoi Discepoli: si fece poi Casinese, pentito forse della sua scorretta vita, e così la chiuse, lasciando speranza di sua salute. Giusseppe intanto suo Amico, si vuole,

che

che dopo compita l' Opera ſua migliore del San Marco indicato per i Benedettini , gittaſſe i pennelli per non lavorar più , e andaſſe fuor di Paeſe a conſumarne il guadagno ; certo è, che ſparve, nè più ſi vide. Si raccontano molte favole circa queſt' Uomo , le quali non meritando alcuna fede, non devono aver luogo nel mio Catalogo.

ERCOLE BONACOSSA

FU queſto Pittor Ferrareſe nel Secolo paſſato di ſufficiente abilità , proveniente dalla Nobile Famiglia Bonacoſſi , il quale per ſuo ſolo intertenimento delizioſo ſi applicò all' Arte della Pittura . Le Opere , che di Eſſo vediamo eſpoſte al pubblico , indicano baſtantemente di che foſſe capace . Nella ſua più fiorente Gioventù, non curando i ſtravizj , e i divertimenti proprj di queſta età, molto ſi ap-

applicò allo ſtudio della bell' Arte, e ſebbene non ſi allogaſſe in veruna Scuola, nè preſſo alcun determinato Maeſtro, pure eſſendo molto amico de' Dipintori allora viventi, ora da uno, ora da un altro riceveva ottimi ammaeſtramenti, ed acquiſtava opportune cognizioni per il ſuo intendimento; nè credette coſa impropria alla ſua condizione queſto lodevole eſercizio, e volontieri togliendo il tempo agli inutili ridotti, e converſazioni, che ſi credono sì ben convenire alle Perſone di rango, le ore conſecrava, e le giornate alla pittorica Profeſſione. Varie coſe dipinſe per ſuo piacere nelle Caſe de' privati, e varie per ſua divozione ne donò alle Chieſe, ſpecialmente delle Copie aſſai diligenti dei noſtri più bei Quadri. Eccovi la nota di quelle, che ſi conſerſervano, e che ſono a mia notizia.

Nella Sagriſtìa di San Lorenzo, la Pala col Santo Levita ſpogliato de' ſagri ſuoi arredi dinanzi al Tiranno per eſſe-

essere martirizato, la qual Pala fu levata dall' Altar maggiore, e quì posta, per sostituirvi altra dipinta da Giuseppe Avanzi, che ornò co' suoi un pò troppo sciolti pennelli quasi tutta la Chiesa.

Nella Sagristìa di San Crispino, i due Santi Crispino, e Crispiniano intesi a travagliare nel mestiere di Calzolajo.

Nello Studio pubblico eravi all' Altare dell' antica Cappella il Quadro di San Luca, che al presente più non vi si vede, essendosi disfatto il vecchio Oratorio per fabbricarne un nuovo già incominciato con estrema magnificenza. Il Quadro mentovato creduto di ragione de' Signori Medici, si ritrova in Casa del Sig. Protomedico.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Pietro, il San Maurelio decollato, copiato dall' Originale del Guercino esistente in San Giorgio, si sostiene per Opera sua, come ancora altra Tela

ſomigliante eſiſtente nel Collegio del Gesù ſopra la porta del Refettorio.

Nella Chieſa interiore delle Monache di Ca-Bianca eravi un Quadro con la Flagellazione alla Colonna, Figure grandi al naturale, ma in oggi ſi trova in capo al Dormitorio nuovo, ed io l' ho veduto, ed è Pittura aſſai diligente, e lodevole.

Di queſto Quadro ne ho un piccolo sbozzetto, o penſiero in Casa mia, fatto dal noſtro Ercole.

Altro Pittore di Caſa Bonacoſſa più antico di queſto trovo notato, che chiamavaſi Romano, indicandolo il Baruffaldi, lo Scalabrini, ed in una ſua nota il Sig. Canonico Creſpi Bologneſe, con accennare, per fondamento di ciò, una Inícrizione Sepolcrale, che dicono trovarſi nella Chieſa di San Franceſco dinanzi all' Altar di San Carlo. *De Romano Bonacoſsa Dipintore, e ſuoi Eredi*, ma per quanto l' abbia io ricercata in detto luogo, non l' hopotuto vedere: può darſi,

si, che recentemente sia stata cancellata; essendovi in fatti in questo sito diverse lapidi raschiate, e sopra scritte con parole recentissime.

CLEMENTE MAJOLA

Viene questo Pittore chiamato Ferrarese dai tre sovraccennati soggetti e dal Borsetti ancora, e però sarammi lecito di metterlo nel mio Catalogo, meritandolo Egli per aver molto tra noi dipinto, e per essersi fatto conoscere sempre per nostro Concittadino.

Apprese Clemente il Disegno grandioso, e l' arte di colorire da Pietro Berrettino da Cortona, ed arricchito di queste cognizioni ritornò fra Noi, nè saprei giudicare quanto dei documenti di questo gran Maestro profittasse; mostranlo però sufficiente le sue Pitture grandiose, e vivaci, e la sua maniera di piegare, in cui lascia

trapellare non poco l' ordine di Pietro suo Precettore ; si vede nel suo dipingere una soda, ed ottima invenzione, e molta pratica, e diligenza in materia d' Architettetura, e di Prospettiva, ad imitazione del Cortonese.

Tra noi abbiamo diverse delle sue Opere, che per verità gli fanno onore. Nella Chiesa de' Teatini nel Coro, e nel Presbiterio le Pitture rappresentanti le azioni di S. Gaetano in tre grand' Archi, i Quadri dipinti ad olio attorno alle Cantorìe, e sopra ne' Semicircoli sono Opere sue: nella Cappella della Madonna l' interno della gran nicchia con Angeli, nuvole trasparenti, e Serafini, come pure sono opere sue gli Angeli dipinti sopra i poggioli verso la porta maggiore.

In San Paolo al suo Altare era dipinta Santa Maria Maddalena de' Pazzi, qual Pittura cesse il luogo ad una moderna nel rinnuovamento della Cappella.

In

In S. Giuſeppe Chieſa degli Agoſtiniani, pendente da un lato della Cappella preſentemente de' loro Santi Fondatori evvi un Quadro con S. Nicola moribondo confortato da Maria Santiſſima, che una volta era ſu l' Altare.

In San Lodovico, le due Portelle del Coretto, ove dipinti i Santi Giorgio, e Maurelio.

Conſervo anch' io un Ritratto di queſto Autore, il quale, partito dal Paeſe per le ſue incombenze, mai più vi ritornò, nè ho potuto più oltre raccogliere notizie di Lui.

ANTONIO BONFANTI

Detto il Torricella viveva nel 1600.

ANtonio Buonfanti Scolaro del famoſo Guido Reni, riuſcì lodevole Pittore, come lo dimoſtrano le ſue Opere eſpoſte al pubblico, fu aſſai vi-

vace di colorito, e nella macchia non ſeguì troppo il ſuo Maeſtro. Ecco le ſue Pitture, che parlan meglio delle altrui relazioni.

Nella Chieſa di San Stefano, diverſi Quadri con le azioni di S. Filippo, ora collocati nell'Oratorio anneſſo.

Nella Chieſa della Santiſſima Trinità al terzo Altare la Sacra Famiglia.

Nella Chieſa di San Carlo, il Quadro ſopra la porta maggiore con d. Santo genufleſſo.

In S. Franceſco, i due Quadri laterali nel Presbiterio, in uno la Purificazione di Maria Vergine, nell' altro la diſputa fra Dottori.

In S. Pietro, detto Santo in fondo al Coro.

Nel Monaſtero di S. Silveſtro, un Quadro col ripoſo d' Egitto.

Nel Coro della Chieſa di S. Apollonia, un Quadro laterale con l' Annunziazione di Maria Vergine. Da me ſi poſſiede un Quadro, ove S. M.

Ma-

Maddalena corricata copiata dal Maestro .

Non ritrovo altra precisa notizia dì questo Pittore

ALBERTO GNOLI

Ritrovo notato questo Pittore insieme con un suo Nipote chiamato Bortolomeo , i quali portano il Cognome della nobil nostra Famiglia Gnoli ; ma come dirne di più , se di più non ho ritrovato ! forz' è dire adunque , che per alcuna maniera non si siano distinti , se di loro non si conservano , che i soli nomi indicati dal Borsetti , dal Baruffaldi , e dallo Scalabrini . In un Manoscritto del Crespi prelodato ho ritrovato , che Bartolomeo fu Miniatore , s' egli è pur vero , che non si confonda il nome con altro soggetto . Si lasci però la verità a suo luogo , senza parlarne d' avantaggio .

FI-

FILIPPO PORRI

Viveva nel 1640.

FU questo Scultore in quel tempo di pregio, come lo manifestano i suoi lavori. i quali sono tenuti in molta estimazione, specialmente diversi Bassirilievi ben intesi da esso lavorati, nè altra notizia di Lui ci rimane, che quella, che ci deriva dalle Opere sue.

Nella Cattedrale, il Lampadario di legno, che sostiene nove lampadi portate da nove Angioletti con diverse attitudini, ed in mezzo la Figura del Redentore in piedi.

In Santa Francesca Romana, le quattro Statue gigantesche de' quattro Evangelisti si dicono suo lavoro, sebbene non manchi chi asserisce essere queste Opere di Tommaso Gandolfi Genovese uscito dalla Compa-

gnia

gnia di Gesù, e ſtabilito in Ferrara, ove fece molti altri lavori, e ſpecialmente il bel Crocefiſſo in S. Maria Nuova, nella quale Chieſa volle aver dopo morte la ſepoltura, la quale incorſe per una precipitoſa caduta da una ſcala.

Di queſto Gandolfi un Crocefiſſo nella Sagriſtia di S. Niccolò, ed un altro in S. Giuſeppe.

In Santa Maria in Vado, un Baſſorilievo, che circonda un' Immagine antica di Maria detta Opera di San Luca; il Baſſorilievo ſuddetto figura la Natività del Signore Opera del noſtro Porri.

Nella Caſa della Miſſione, due Quadretti di mezzo rilievo con Sant' Anna, e San Franceſco d' Aſſiſi.

In Santo Spirito, le quattro ſtatue di legno nella Cappella di S. Matteo.

In San Bartolomeo, due Pale d' Altare di Baſſorilievo nelle Cappelle laterali all' Altar maggiore, in una la Vergine tra le nuvole, San Bernar-

do

do, ed Angeli, nell' altra il ſuddetto S. Bernardo, e Sant' Antonio di Padova, e la Santiſſima Vergine ſtatua di rilievo incaſtrata in una nicchia

In Santa Maria Nuova, la ſtatua di legno della B. Vergine al ſuo Altare, Opera aſſai bella.

Nella Chieſa di San Paolo, il Crocefiſſo colle ſtatue laterali da molti vien detto Opera ſua, come ancora la ſtatua di San Giuſeppe al ſuo Altare.

Nel Monaſtero di San Guglielmo entro un Oratorio, bel Crocefiſſo grande al naturale.

In quello di Santa Lucia, altro Crocefiſſo un pò più piccolo.

Travagliò queſto Ferrareſe Scultore fino al termine di ſua vita in Ferrara propria Patria, e morì nell' Anno 1680. in età di ſettant' Anni in circa; fu compianto dal Paeſe, che s' avvidde d' aver molto perduto colla morte di queſto Profeſſore, e fu ſepolto onorevolmente nella Chieſa di S. Andrea.

Fine della terza parte.

Correzioni degli Errori più rimarcabili nel terzo Tomo.

	ERRORI	CORREZIONI
20	la Suffitta Neisovra	la Soffitta nei sovra
25	Il S. Martino	il S. Martire
30	riusciti	riuscite
40	Morì il Castelli	Morí il Castelli nel 1629
59	l' Ara	l' aria
68	fosse	forse
69	ed in ogni	ed ogni
70	del suo colorito	nel suo colorito
	luci di	lucidi
	apparati	appanati
78	tornasse	tornare
102	un Annunziata, ed altro	oltre l' Anunziata altro
119	Pittor loquace	Pittor color loquace
121	da Camillo	di Camillo
129	a qualche	o a qualche
130	dipinti	distinti
	sovracennati	sovracennati segni.
131	vedendossi	vedevasi
140	presso alla	presso nella
142	Comunicato	cominciato
204	molti altri de suoi	molto de' suoi migliori
142	Gloriofo	Prodiggioso
245	apperando	apparando
257	nè sono	non sono
	infrancabile	instancabile
263	Solari	Solati
	poteva	portava
164	Rett.	Dott.
294	trè anni in	trè anni dimorò in
297	tutto impegno	tutto loro impegno
304	apparirono	appariscono
310	Pordenone	del Pordenone
312	in due	e due

REGISTRO DE' RITRATTI

Die 4 Majus 1783.
IMPRIMATUR
F. V. A. Cavalloni Vic. Gen. S. O. Ferrariæ

Die 4. Majus
IMPRIMATUR
Dominicus Laurenti V. Generalis

= Il Lana fu alla Scuola del Guido Reni
Vedi a C. 109 –
= S. Sebastiano medicato ed il quadro p. il Palazzo del Duca di Modena in Sassuolo del Lana che ne fece la stampa –
= Sansone svenato – S. Gio: Evangelista
Ercole che strana il Leone – Opere del Lana da lui stesso incise a C. 112
= Icaro la sua caduta – Loth – Il Sacrifizio d'Abramo – la fuga di Erminia – altri quadri dello stesso fatti ed incisi a C. 113 –
il Lana nato in Ferrara 1597 morto [illegible] nel 1646 –
= S. Fra[illegible] riceve le Stigmate del [illegible] [illegible] Chiesa delle Stigmate [illegible] incisa dal Bolzoni 198

VITE
D.PITTO
E SCULT
FERRAR

TO. II.